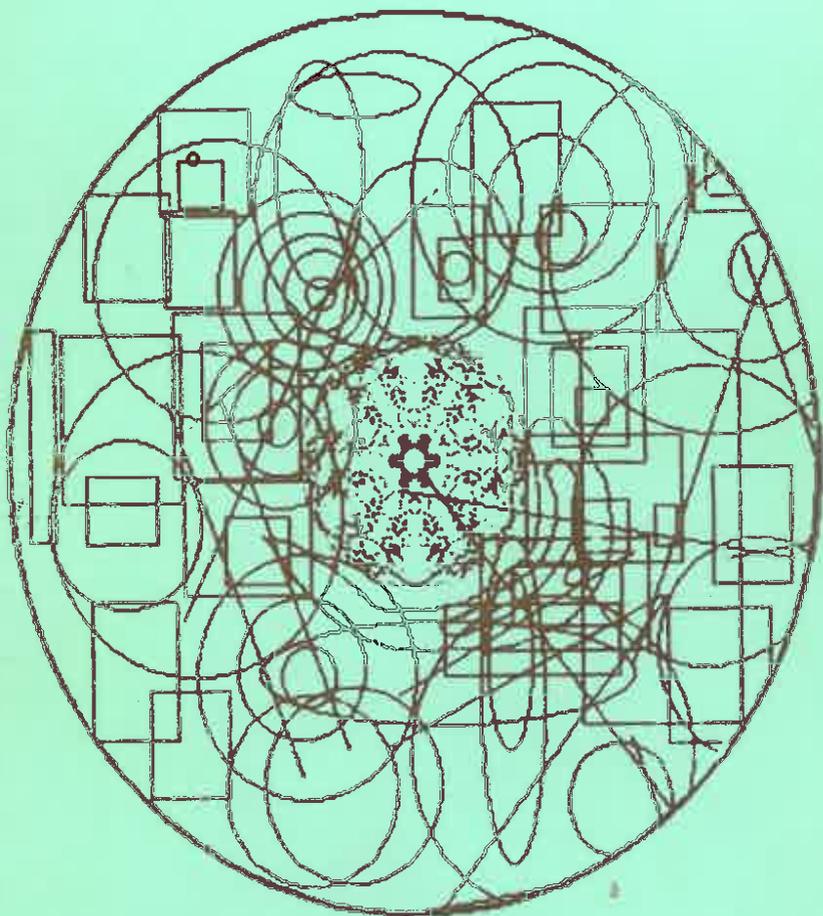


*San Michele Arcangelo*

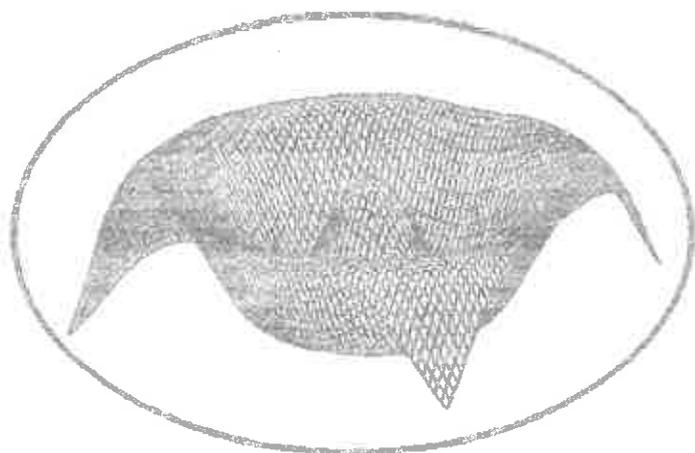
# Una Chiesa Nel Territorio



Pietralata, 1991

*San Michele Arcangelo*

*Una Chiesa Nel Territorio*



**Pietralata, 1991**



## PREFAZIONE

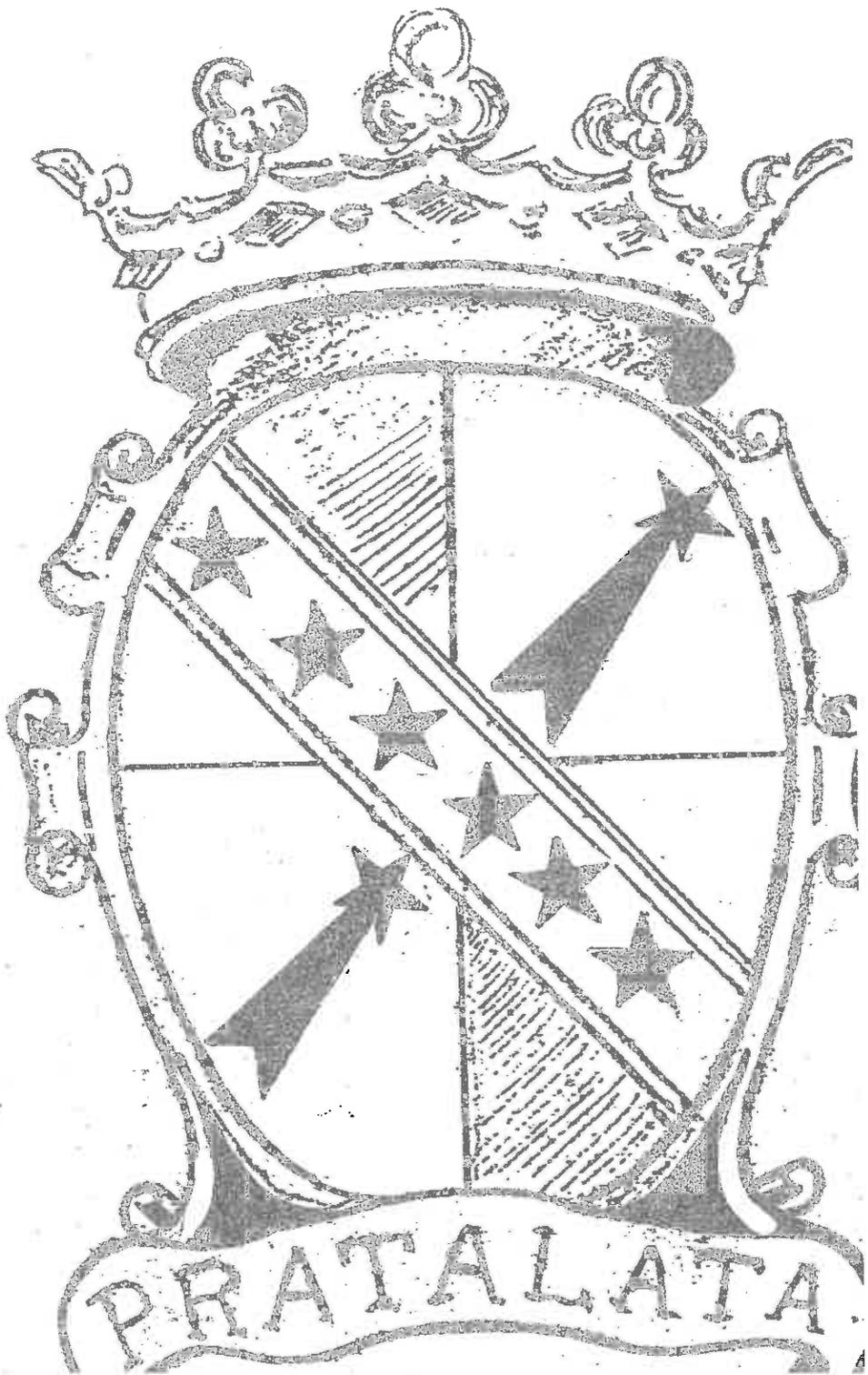
Questa corsa nella storia di Pietralata, vissuta attraverso la parrocchia, è destinata ai protagonisti nascosti di ieri e di oggi.

Innanzitutto a quelli di ieri, a tutti coloro che dalle casette a due piani sono passati alle case popolari di via Silvano, via del Peperino, via Pomona, via Filippo Meda e ai Monti del Pecoraro, affinché il ricordo del passato, mai arrivato all'onore delle cronache rimanga giustamente nella storia e sia motivo di orgoglio per chi lo ha vissuto collaborando al riscatto e alla crescita del quartiere.

Ma è destinato anche ai nuovi abitanti della zona, agli abitanti di via dei Durantini, via Feronia, via di Pietralata, agli abitanti delle cooperative di via Ramiro Fabiani e delle case popolari di via G.G.Gemmellaro e via L.Bombicci perché, leggendo si rendano conto delle difficoltà iniziali del quartiere, del cammino fatto e delle mete raggiunte e non si lascino condizionare dal complesso di vivere a Pietralata, quasi che sia motivo di cui vergognarsi.

Pietralata è un grande quartiere e anche se, come tutti i quartieri di Roma, e forse meno di altri, ha avuto fasce di emarginazione e di devianza, ha avuto ed ha in prevalenza cittadini e cristiani onesti, laboriosi, solidali, impegnati per il bene della comunità tutta, che hanno fatto e fanno onore al quartiere. Prova ne sono il fervore e la vitalità della parrocchia, che ha sempre visto in questi cinquant'anni molti parrochiani, cittadini di Pietralata, attivi e generosi.

Purtroppo non c'è stato per loro un Luigi Zampa, un P.P.Pasolini o un Albino Bernardini che li abbia portati all'onore della cronaca e abbia fornito l'immagine giusta e obbiettiva, l'immagine di un quartiere popolare ma onesto e lavoratore, come la stragrande maggioranza dei suoi cittadini.



## LE ORIGINI

Agli inizi del secolo Pietralata, territorio compreso tra via Tiburtina, via Nomentana, il fiume Aniene e la ferrovia della linea Roma-Firenze, faceva parte dell'agro romano ed era ricoperto di paludi, canneti e campi coltivati da gente sparsa qua e là nei cosiddetti Casali dei quali sono noti alcuni dei principali: Quintiliani, Rocchi, Fainelli e Calvani.

Dopo la prima guerra mondiale quel territorio fu espropriato e venduto agli ex combattenti (1).

Sorsero così dei nuclei di agricoltori, i principali attorno ai Casali della zona.

Presso questi nuclei e precisamente presso il Casale Rocchi ebbe inizio la "vita parrocchiale" della zona per iniziativa della lontana parrocchia S.Lorenzo fuori le mura che inviava sul posto un religioso nei giorni festivi con lo scopo di radunare la gente per la messa. (2)

L'opera della Preservazione della Fede, secondo la sapiente strategia dell'allora cardinal Vicario Marchetti Selvaggiani, indirizzò le suore sacramentine di Bergamo nella zona di Pietralata (3), sotto la guida di padre Leone da Caluso, allora parroco di S.Lorenzo e in seguito Vicario Apostolico di Harar (4).

Pur non risiedendo ancora in zona, le suore iniziarono la loro opera religiosa,

(1) Decreto Visocchi

(2) Antonia Masia, *Studio Ambientale...* p. 17

(3) Una scelta precisa che ha caratterizzato l'attività pastorale del Cardinale riguarda gli istituti religiosi femminili: ogni volta che un istituto chiedeva di aprire una casa a Roma il Cardinal Vicario lo indirizzava nell'estrema periferia dove prevedeva uno sviluppo urbanistico-abitativo, assicurando così in anticipo una qualche forma di presenza della Chiesa.

Fu così che le suore Sacramentine di Bergamo furono avviate nella periferia della zona Tiburtina, dove in seguito si sarebbero formate le popolose borgate di Pietralata, Tiburtino III e S.Basilio.

(4) Padre Leone da Caluso prende molto a cuore la zona di Pietralata, la segue personalmente inviando sul posto un religioso nei giorni festivi.

morale e sociale presso i casolari: per due mesi, marzo-aprile 1931, due suore, partendo a piedi dal quartiere S.Lorenzo, si recavano a Pietralata per radunare i bambini e insegnare loro il catechismo; avevano a disposizione un portico che stava per essere chiuso e adibito a cappella.

Inizia così per le suore quell'attività di assistenza religiosa e di promozione umana che le renderà, accanto ad altre forze sociali e politiche, benemerite per lo sviluppo e la crescita umana e sociale del quartiere.

Le suore avviano il recupero umano e sociale degli abitanti di Pietralata, e, nello stesso tempo, un discorso religioso fatto di autentiche devozioni e pratica dei sacramenti, in sostituzione di riti superstiziosi allora tanto in voga.

Ciò che caratterizza fin dall'inizio l'attività delle suore è l'assistenza alla gioventù: infatti realizzano subito l'asilo, il doposcuola per i bambini della vicina scuola "Vittorio Veneto" e la scuola di lavoro per le ragazze.

La necessità di una Parrocchia con una buona struttura diventava sempre più evidente. Le autorità religiose del Vicariato, sensibilizzate dal Padre Leone, cominciarono a considerare la cosa con una certa serietà; il 26 maggio 1937 Mons. Pietro Ercole, segretario generale della Pontificia Opera della Preservazione della Fede e la costruzione delle nuove chiese, domandò al Governatore di Roma il rilascio della licenza per la costruzione della chiesa parrocchiale con annessa casa canonica.

Questa la relazione allegata al progetto (1):

"La chiesa sorgerà sopra una altura dominante la borgata, facendo da sfondo alla Via Flora fiancheggiata in tutto il suo percorso dalle costruzioni recentemente erette dall'Istituto per le case popolari. L'area è stata donata alla Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la Provvista di nuove chiese di Roma, porzione dall'Istituto per le Case Popolari e porzione dal Governatorato, con l'obbligo, da parte della Pontificia Opera, di costruire un edificio per l'assistenza religiosa della borgata.

(1) Cfr. Progetto della parrocchia S. Michele Arcangelo e allegati, giacente presso L'Ufficio Tecnico della Pontificia Opera al Vicariato.

La Chiesa progettata presenta una capacità di 1000 persone; ha due cappelle laterali e una cappelletta per il battistero.

Annessi diretti della chiesa sono la sacrestia e il ripostiglio. La canonica presenta a pianterreno gli uffici e le sale per le opere: il primo piano (che interessa solamente una parte) comprende l'abitazione per il clero addetto alla chiesa.

Tutta la costruzione è coperta a tetto: l'impiego del ferro sarà limitato al solaio della parte del pianterreno che viene sopraelevata (circa mq. 200); il solaio previsto in laterizi armati.

I cassoni per l'acqua saranno posti in corrispondenza della gabbia delle scale. L'acqua diretta sarà fornita tanto a pianterreno tanto al primo piano.

Lo smaltimento dell'acque luride e bianche sarà effettuato nelle fogne già esistenti."

Il 1 luglio 1937 la ditta Belotti Umberto, con "atto di sottomissione" (1) accetta di eseguire i lavori commissionati dalla Pontificia Opera per il complesso parrocchiale di S. Michele Arcangelo.

La licenza di costruzione, da parte del Governatorato di Roma, arriva il 23 agosto 1937 (2) e finalmente, il 21 ottobre 1937 Mons. Pietro Ercole (3) dà il via alla costruzione della Parrocchia (4).

Per conoscere meglio il territorio in cui la futura parrocchia avrebbe dovuto svolgere il suo servizio, Padre Leone affida alle suore il delicato incarico di fare il censimento. Non interessa per ora il numero dei parrocchiani ma conoscere la situazione morale e sociale delle singole famiglie. E' un lavoro impegnativo che richiede intelligente accortezza e che dura alcuni mesi. La superiora ed una suora visitano casa per casa. Con la prudenza e la carità e il rispetto delle persone

(1) Cfr. Allegato in appendice.

(2) Cfr. Documentazione in appendice: licenza n. 6057 del 1937.

(3) Così viene descritto Mons. Pietro Ercole nella *Zes* di Sr. Salvatorina:

"Il rev.do Mons. Pietro Ercole, segretario dell'opera suddetta che ebbe tanto a cuore le nascenti borgate, segue con vigile premura e con il suo amorevole consiglio ed incoraggiamento ogni iniziativa sia di carattere spirituale che sociale e fa accelerare i lavori della nuova chiesa". (pag. 34)

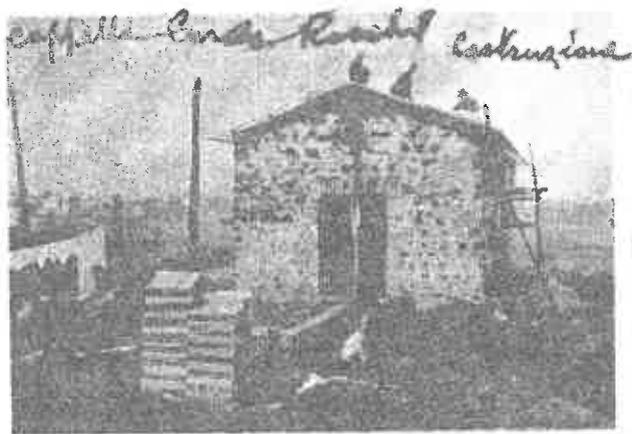
(4) Cfr. Allegato manoscritto in appendice.

riescono a scoprire tanti mali. Vi sono matrimoni da regolare, battesimi da amministrare e situazioni particolari da chiarire. Le suore passano di soglia in soglia, senza badare a nessun preconetto,

fiduciose dell'aiuto divino e nella guida e collaborazione dei degni sacerdoti, squisitamente sensibili ai problemi etico-sociali..." (1)

Ed eccoci finalmente all'8 ottobre 1938. La nuova chiesa è terminata e viene benedetta (2).

L'abitabilità al complesso parrocchiale verrà concessa il 21 aprile 1942 dal Governatore di Roma (3).



(1) Cfr. *Tesi* di Sr. Salvatorina, pp. 34-35.

(2) La chiesa verrà consacrata da Mons. Luigi Traglia, vicegerente nel 1948.

(3) Cfr. Documentazione allegata in appendice.

## DON ANGELO DAL SAVIO

## Il contesto religioso

La storia della parrocchia prende il via alla fine dell'anno 1938, quando Don Angelo Dal Savio, primo parroco di S.Michele Arcangelo, inizia la sua attività pastorale in modo ufficiale nella chiesa appena costruita.

Si tratta di prendere in mano la situazione religiosa di una zona già "dissodata e impostata pastoralmente" dalle suore Sacramentine di Bergamo.

Don Angelo si accorge subito di partire svantaggiato sia a causa della delusione delle suore e della gente che si aspettavano la nomina di un altro parroco (1), sia perché deve inserirsi in un ambiente umanamente già formato e pastoralmente avviato.

Nonostante gli sforzi sia delle suore che del parroco, le incomprensioni e gli screzi sono inevitabili, ciascuno si sente vittima di veri o presunti torti.

Non basta la consapevolezza di lavorare per una stessa causa, che è poi il "regno di Dio e la sua giustizia" (2), la natura umana ha troppo spesso il sopravvento sulla retta intenzione e la buona volontà.

Come iniziare allora, come inserirsi senza abdicare al proprio ruolo di parroco e senza calpestare il lavoro portato avanti da altri con tanto impegno e sacrificio?

Come prendere in mano la situazione senza togliere nulla ai diritti e ai meriti di chi era impegnato da tanto tempo nel servizio alla gente di Pietralata o per

(1) "... Le suore e il popolo tutto speravano che Don Giovanni rimanesse tra loro come parroco, ma purtroppo il Signore aveva altri disegni. Un altro reverendo fu nominato in sua vece...". (Dalle *Cronache della Casa di Pietralata 1931-52*, pag. 21)

Don Giovanni De Menace, sacerdote francese impiegato della S. Sede, collaborava con Padre Leone nell'assistenza religiosa a Pietralata. Verrà inviato in America dove troverà "un campo di apostolato degno del suo zelo". (*Cronache...* pag. 21).

(2) Mt. 6,33.

lo meno senza urtare la suscettibilità dei protagonisti precedenti?

## Il parroco

Don Angelo Dal Savio, della diocesi di Vercelli, era venuto a Roma per un servizio a livello nazionale nell'Azione Cattolica; ma chissà per quali "Giochi della Provvidenza" finisce (!) parroco di Pietralata.

Figlio della severa riforma (1) del Card. Marchetti, ha una concezione molto tradizionale del suo ruolo di parroco, egli è il "padrone" della situazione (2) e nulla va sottratto alla sua autorità, neanche la formazione della gioventù femminile sulla quale le suore accampano qualche diritto.

Nel libro *Lo spirito del parroco* del 1840, tra le altre esortazioni ai parroci, troviamo la seguente: "Voi riceverete in custodia un ovile, del quale ciascuna pecorella resta sotto la vostra osservanza; perciò a ciascuna di esse dovrete rivolgere attento lo sguardo per accompagnarla amorevolmente dal suo nascere alla tomba...".

Il Codice di Diritto Canonico di Benedetto XV al can. 451 riassume tutto ciò con l'espressione ormai classica "cura animarum", che non significa altro che accompagnare ogni battezzato con i sacramenti e il sostegno spirituale in tutti i momenti della vita.

Don Angelo viene ricordato proprio come "buon samaritano" che si prende "cura" di quella parte del popolo di Dio particolarmente provata dalle disavventure della vita.

(1) "La diocesi di Roma, a parte qualche iniziativa di mobilitazione si regge sostanzialmente sulle parrocchie e su quella figura di parroco formatosi alla severa riforma del card. Marchetti". (A.Riccardi, pag.15)

(2) "Il nuovo card. vicario, con la visita pastorale nella diocesi, tenta di rivitalizzare la vita religiosa: si rafforza il senso del prete romano, e soprattutto del parroco romano (parochus in Urbe, episcopus in orbe), quando i parroci romani erano pochi, uniti in un collegio, e si accedeva al beneficio parrocchiale per concorso...". (A.Riccardi, p.8)

Con generosità, fraternità, interessamento si affiancava a tutti coloro che avevano bisogno di comprensione, solidarietà umana e aiuto per aprirsi alle cose dello Spirito e per "rimettersi in grazia di Dio".

Il periodo di permanenza a S. Michele (4 anni) lo trascorse battezzando, catechizzando, comunicando, sposando, accompagnando alla tomba i cristiani di Pietralata, con spirito di padre e di fratello .

### Situazione sociale di Pietralata

Il contesto umano e sociale in cui Don Angelo si trova ad operare è il risultato di un azione voluta e perseguita dal fascismo negli anni tra il 1930 e il 1940 per "sanare" il centro storico: ex abitanti della zona di Porta Metronia e della Ferratella che debbono integrarsi perlopiù con i contadini presenti in loco da tempo immemorabile. (1)

Ciò che più impressiona Don Angelo è la fame e la miseria della gente, clima costante delle grigie giornate della guerra. (2)

La popolazione, profondamente divisa tra contadini vecchi del luogo e "sfrattati" dal centro storico, fatica ad amalgamarsi per costituire un minimo di comunità umana. Neanche la fede, la pratica religiosa e la incisiva presenza delle suore riescono a far superare quel senso di disgregazione che tutti provavano.

E' logico che in questo clima la pratica religiosa diventa difficile per i più e rifugio per quei pochi che si abitano a vivere di carità aspettando tutto dall'alto.

L'azione pastorale del parroco si riduce ad una pura amministrazione dei sacramenti, accompagnata sempre, e spesso preceduta, da assistenza economica.

Nonostante questa difficoltà di aggregazione e di integrazione, la gente di Pietralata dà una positiva immagine di sé, infatti dal ricordo dei sacerdoti che

(1) P Conferenza Cittadina del quartiere di Pietralata svolta il 1 febbraio 1986 dalla sez. del Partito Comunista di via Silvano presso il Centro Anziani del quartiere in via Marica.

Cfr. Antonia Masia, *Studio ambientale*, pp. 22-23

(2) Elsa Morante, *La storia*, pag. 179

hanno coadiuvato il parroco Don Angelo, la popolazione risulta particolarmente attenta e riconoscente verso i sacerdoti che condividevano la sua vita.

I problemi della fame, del freddo, dei disagi provenienti dalle strutture inadeguate ai bisogni, erano gli stessi sia per gli abitanti della zona che per i preti della parrocchia. La gente era sensibilissima e voleva veramente bene ai suoi preti: come i preti dividevano con la gente quel poco che avevano, così questa faceva con loro.

Un viceparroco <sup>(1)</sup> di allora, poi parroco dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a Tor Fiorenza, racconta che d'inverno faceva un freddo impossibile; l'impianto di riscaldamento in chiesa e nei locali parrocchiali sarebbe stato un lusso raggiunto dopo una quarantina di anni. Le "donnette" che venivano tutte le mattine a Messa cercavano di difendersi dal freddo portando il cosiddetto "scaldino" che nascondevano sotto lo scialle o sotto il cappotto. Quando vedevano il povero viceparroco paonazzo dal freddo che nonostante tutto si sforzava di pregare, impietosite si accostavano a lui e con atteggiamento materno gli offrivano lo scaldino dicendo: "Tiè, fijo mio, riscaldete un pochetto".

Raccontando questo episodio quel viceparroco (don Cesare V.) commentava: "Allora c'era tanta povertà, a volte anche tanta miseria; ma c'era anche tanta solidarietà, tanta attenzione a chi soffriva".

A distanza di anni i sacerdoti verificano quanto detto da don Cesare Virtuoso, constatando personalmente la nostalgia di molti anziani per quel periodo e la loro generosità di oggi. Un esempio: dovendosi industriare per restaurare la parrocchia e lanciano l'idea dell'autotassazione dei fedeli per assicurare mensilmente una cifra sulla quale fare affidamento per i lavori di restauro. Una donnetta dichiara di volersi impegnare per una cifra che al sacerdote sembra eccessiva. Questi, avendolo fatto presente esplicitamente alla persona in questione, si sente rispondere che, circa cinquanta anni fa, è stata fortemente aiutata dalla

(1) Hanno collaborato come viceparroci con Don Angelo Dal Savio: Mons. Cesare Virtuoso, Card. Fiorenzo Angelini, don Giuseppe Zanini, Card. Giovanni Canestri. Come semplici collaboratori dai registri parrocchiali risultano: Mons. Guglielmo Zannoni, don Leopoldo Ferrarotti, don Giuseppe Decorato. (cfr. *Registro Battesimi* n.1)

parrocchia, ed ora che è nella possibilità di contraccambiare la parrocchia in necessità, è suo dovere "non tirarsi indietro"

### Obiettivo e metodo pastorale

Secondo la mentalità pastorale del tempo, tutta tesa alla "sacramentalizzazione", l'impegno più importante del parroco era quello di condurre i cristiani ai sacramenti e di adoperarsi perché le situazioni "irregolari" fossero condotte alla normalità. Bisognava dunque celebrare il sacramento del Matrimonio per sanare i casi di convivenza; dare al più presto il Battesimo ai bambini di quelle famiglie indifferenti o "irregolari"; adoperarsi perché tutti "passassero" nell'età "giusta" alla Comunione e alla Cresima; fare in modo che nessuno concludesse la propria vita senza sacramenti.

Si trattava in pratica di far passare per la struttura della Chiesa le persone, per mantenere in una situazione di "cristianità" quella società che da sola "partoriva" e teneva in piedi i cristiani. Siamo in una pastorale di "mantenimento" tanto comprensibile ed ovvia in un periodo come quello di cinquanta anni fa e in un contesto come quello italiano in cui tutti erano cristiani. Sfogliando i registri parrocchiali infatti fa impressione vedere il lavoro che caratterizzava la vita dei sacerdoti e, in particolare, del parroco .

Tutta l'attività pastorale girava attorno alla celebrazione dei sacramenti, basti pensare che in quattro anni sono stati celebrati 175 matrimoni, 812 battesimi, 554 prime comunioni e altrettante cresime, con un criterio pastorale non ben definibile, ma comunque dispersivo: troviamo nello stesso giorno battesimi fatti in diverse ore e da diversi sacerdoti; la stessa cosa avveniva per i matrimoni: in uno stesso giorno si è arrivati a celebrare in orari diversi fino a quattro matrimoni! (1)

(1) Cfr. *Registro matrimoni* n.1 dell'archivio parrocchiale: matrimoni celebrati il 6 settembre 1942

I sacramenti dunque non erano un "fatto di chiesa", ma qualcosa che riguardava esclusivamente la famiglia, un fatto individuale.

La visita e l'amministrazione dei sacramenti agli ammalati assorbiva gran parte del tempo che i sacerdoti avevano a disposizione; bisogna tenere presente che siamo in un periodo in cui la situazione igienico-abitativa a Pietralata era particolarmente favorevole alle malattie e l'uso dell'ospedale non era generalizzato.

Non è facile dire quale fosse la struttura parrocchiale, che tipo di attività la parrocchia portasse avanti, quali proposte venivano offerte a coloro che vi si accostavano.

Secondo le testimonianze della gente ancora vivente e in zona, don Angelo fin dall'inizio della sua attività pastorale in Pietralata cercò di avviare l'Oratorio e gruppi di Azione Cattolica, associazione in cui credeva molto e per la quale era venuto a Roma.

Notizie precise al riguardo si trovano nella relazione tenuta il 17 novembre 1948 da Franco Bianchi in occasione del decimo anniversario del gruppo di Azione Cattolica di S. Michele Arcangelo.

Don Angelo avvia l'Associazione S. Michele il 15 ottobre 1938, appena iniziata la parrocchia, e l'Oratorio nel 1939.

Attorno all'associazione S. Michele si strinsero

"i giovani della disciolta *Guido de Fongalland*, associazione questa preesistente alla parrocchia e che contava nelle sue file una quindicina di giovani con a capo Giuseppe Durante i quali erano assistiti dal giovane cappuccino padre Gregorio e aggregati all'associazione della parrocchia di San Lorenzo.

Sorta con l'aiuto di questi primi pochi elementi l'Associazione si avviò verso l'arduo cammino del consolidamento.

Mentre fiorivano le varie sezioni Aspiranti Juniores, Seniores, Artistico ricreativo, ecc. in essa si andava formando una sempre più salda compagine di giovani che raggiunsero nel 1942 la vetta più alta per poi discendere a causa del disordine esistente per i gravi eventi bellici per poi riprendere dopo la liberazione degli alleati l'ascesa verso

più alte mete". (1)

La vita e la vitalità della parrocchia vengono a coincidere con quella dell'Azione Cattolica; attraverso l'Associazione veniva offerta la possibilità di inserimento e di cammino spirituale a tutti coloro che volevano partecipare alla vita della chiesa.

Dalla *Relazione Bianchi* traspare evidente entusiasmo, vivacità, fervore di iniziative, impegno sia da parte del parroco che degli associati. Abbiamo così fin dal 1940: attività a carattere spirituale e di cultura religiosa; serate in preparazione al Natale e alla Pasqua; esercizi spirituali. Nello stesso tempo abbiamo impegno e servizio per i ragazzi della borgata attraverso l'Oratorio e disponibilità per quei molteplici servizi che la parrocchia offre: rivendita della stampa cattolica, mostre di libri, affissioni di manifesti, propaganda e allestimento del salone per gli incontri, preparazione degli inviti. Il tutto portato avanti con coraggio in un ambiente ostile, sinistrato e disoccupato.

Fiore all'occhiello della *S.Michele* è l'Oratorio parrocchiale,

"fondato nel '39 da don Angelo, il quale sentì la necessità di raccogliere dalla strada i bambini di Pietralata per additare loro attraverso i giochi e il catechismo la vita del Signore. I soci della "S.Michele" furono il fulcro di questa grande opera e sebbene non dotati di alte qualità pedagogiche e culturali, con lo slancio e l'entusiasmo che è proprio degli apostoli seppero fare dell'Oratorio il pilastro principale della parrocchia consci che "in puero Homo". Furono organizzate ogni anno delle feste dei ragazzi che richiamarono in parrocchia un gran numero, ne assicurarono il successo grazie all'incremento organizzativo dell'Associazione che forniva e fornisce in media cinque catechisti ogni anno, gli stessi che un giorno educati nell'oratorio nel nome di Cristo sentono ora il bisogno interiore di comunicare agli altri l'amore divino che qui appresero". (2)

(1) Cfr. Franco Bianchi, *Storia del Decennio*, p. 1

(2) Cfr. Franco Bianchi, *Storia del Decennio*, p. 3



## DON GIUSEPPE GENERALI

## Il parroco

Il 1<sup>a</sup> dicembre 1942 don Giuseppe Generali celebra la sua prima Messa a S. Michele Arcangelo come economo parroco, sostituendo don Angelo Dal Savio.

Don Giuseppe è stato a Pietralata sempre in atteggiamento di partenza perché, non ancora nominato parroco di Pietralata, era stato designato dai superiori come parroco della nuova parrocchia di Casal Bertone in data 13-7-1943. La presa di possesso della medesima era stata stabilita per il 15 agosto, ma successivi bombardamenti costrinsero a rimandarla all'inizio dell'Avvento e poi a data da destinarsi.

All'improvviso i superiori chiedono a don Giuseppe di rinunciare alla parrocchia di Casal Bertone (ciò che don Giuseppe, come scrive nel suo quaderno personale, fa volentieri, considerando la difficoltà di iniziare e di impostare una parrocchia ex novo) per "sistemare" Mons. Maccari.

Finalmente il primo gennaio del 1944 don Giuseppe viene nominato parroco di S. Michele Arcangelo a Pietralata, e il 9 gennaio il Vicegerente, Mons. Luigi Traglia (1), si "precipita" ad insediare ufficialmente. Era la festa della Sacra

(1) Mons. Luigi Traglia ha sempre seguito con attenzione la parrocchia di S. Michele Arcangelo. Giulio Andreotti in *Visti da vicino*, pp.97-98, racconta questo gustoso episodio:

"...Era venuto a Pietralata ad amministrare la cresima ai bambini della popolosa borgata romana. Noi eravamo lì come studenti della Conferenza di S. Vincenzo della FUCI: ci chiamavano con rispetto "i signorini" (ed era un pò comico) e ci invitavano ad essere padrini dei bimbi che non avevano parenti o conoscenti disposti a farlo. Mons. Traglia tenne una sua predica entusiasta, dicendo di volersi rivolgere ai genitori perché molti in altre occasioni - salvo i funerali - in chiesa non li vedeva: mentre i figli, almeno per un pò di tempo, ci sarebbero tornati. Il discorso in sintesi fu questo: "Venendo qui un buon uomo mi ha detto che il cristianesimo è inutile perché, dopo duemila anni gli uomini sono ancora cattivi. Sapete cosa gli ho risposto? Che anche il sapone esiste da tanti secoli, eppure c'è ancora chi è "zozzo" e non è colpa del sapone, ma di chi non lo usa".

Famiglia.

Seguono anni di stabilità per don Giuseppe che, senza sentimenti di provvisorietà, si getta a capofitto nell'attività pastorale cercando di prendere in mano la situazione della parrocchia, reintegrando le suore in quegli spazi pastorali contestati dal parroco precedente. Fu un breve periodo di stabilità, tre anni scarsi, perché già nel dicembre del 1946 viene nominato parroco della parrocchia di S.Francesco Saverio alla Garbatella, in cui viene insediato da Mons. Traglia il 28 giugno 1947.

Don Giuseppe ha come collaboratori diversi vice parroci: don Leone Capitanata che poi gli succederà come parroco, don Zef Shestani, don Giovanni Scorza, don Tommaso Carfora, don Silvio Marccoli.

Don Giuseppe Generali, bergamasco, ma di formazione romana, si mette subito a servizio del popolo di Dio con umiltà e generosità.

Piccolo di statura, ma forte fisicamente e moralmente, è l'uomo adatto per un contesto come quello di Pietralata. La gente vive una situazione di sfascio materiale e morale determinato dalla guerra e ha bisogno di punti di riferimento solidi.

Gli obiettivi che don Giuseppe persegue nella sua azione pastorale sono quanto mai semplici e appropriati: rassicurare innanzitutto la gente disorientata e depressa a causa della guerra; alimentare la fede dei più, trascurata a causa della comprensibile preoccupazione della sopravvivenza; ricreare quell'armonia tra suore e parrocchia che era stata incrinata.

Sempre pieno di iniziative e di inventiva, don Giuseppe si inserisce nella vita della parrocchia già ben avviata da don Angelo, incrementandola con il suo contributo originale.

Il 6 maggio 1945, esce il primo numero del mensile della *S.Michele* dal titolo *ATTIVITA'*; don Giuseppe lo presenta con l'articolo introduttivo *Fiore di Maggio* in cui esprime e manifesta il suo carattere forte e deciso <sup>(1)</sup> e la sua fede

(1) "E' il vostro giornale, fiore che menti di studenti e robuste mani di favoratori hanno raccolto sui sentieri della loro vita per offrirli a Maria... Voi ben sapete dove si accende l'amore copito, dove si riscalda il cuore intorpidito e alle volte gelato dal freddo del mondo ingannatore. Un focolare è l'Eucarestia... Una luce Maria che vi sorride..."

nel Signore e nella Madonna. Ma è anche arguto e pieno di spirito! Nel numero "straordinario" del 31 agosto 1945, nella intervista fattagli da uno dei redattori di *ATTIVITA'*, così scherzosamente risponde alle domande:

"D. Scusi, don Giuseppe, ci vuole dire quali sono i compiti dei giovani di Azione Cattolica?

R. Essere il braccio destro del parroco.

D. Col lavoro svolto sinora sono riusciti ad esserlo?

R. Malgrado gli sforzi l'Azione Cattolica è soltanto il mio piede sinistro che per giunta è storto! "

Non manca in lui neppure una natura sensibile e poetica: nel n.6 di *ATTIVITA'* del 1945, nel suo articolo sul Natale, parlando della nascita di Gesù, dà libero sfogo alla sua fede in Cristo Uomo-Dio in un parallelo delicato tra il rifiorire della vita in primavera e lo sbocciare della vita umana.

Don Giuseppe si dimostra soprattutto un uomo concreto e pratico, organizzando e sostenendo direttamente e indirettamente iniziative e attività.

Il gruppo di Azione Cattolica di Pietralata riconosce don Giuseppe come "fondatore" <sup>(1)</sup> di *ATTIVITA'* non solo perché il giornale riceve l'avvio da lui, ma anche perché è da lui sostenuto economicamente <sup>(2)</sup>: è sorprendente l'iniziativa del giornale di associazione in tempi così difficili come quelli dell'immediato dopoguerra!

Il modo migliore che don Giuseppe individua per rincuorare la gente disorientata e depressa a causa della guerra e delle sue conseguenze è quello di creare movimento, impegno, distrazione, attenzione, "attività" attorno a ideali grandi e belli come quelli riguardanti la causa di Dio e dell'uomo. Ecco allora le molteplici attività solo in parte desumibili dai resoconti e cronache del giornale del gruppo di A.C., spina dorsale dell'intera parrocchia.

Proprio attraverso l'Azione Cattolica, don Giuseppe provvede al bene

(1) "...A lui vada l'augurio di "ATTIVITA'" (che lo ebbe fondatore)", Cfr. n. 5 del 1947.

(2) "Don Giuseppe (evviva don Giuseppe) da un pò di tempo a questa parte aiuta con commovente comprensione l'A.C. nel doloroso frangente finanziario che attraversa. Per lui non sono sufficienti i ringraziamenti." cfr. *Attività* n. 1 del 1946.

spirituale e materiale della gente di Pietralata: organizza celebrazioni liturgiche, serate di preghiera, ritiri, catechismo per bambini e ragazzi, conferenze; e poi serate ricreative, rappresentazioni teatrali (famosissima in tutto il tiburtino la filodrammatica di S.Michele) <sup>(1)</sup>, gite, campeggi e scuola di alfabetizzazione. Assicura inoltre assistenza economica alle famiglie in difficoltà <sup>(2)</sup>.

Giustamente il cronista di *Due asterischi* in *ATTIVITA'* di aprile 1946 dice di don Giuseppe "...egli era l'anima e il corpo da cui dipendono queste giovani membra (i giovani di A.C.)".

### Il contesto storico

Le energie delle istituzioni pubbliche erano tutte impegnate nel tamponare i guasti e le lacerazioni che la guerra produceva a livello nazionale e cittadino; i bisogni e le attese del popolo delle borgate erano completamente ignorate, per questo la sensazione diffusa tra la gente era di solitudine completa: il popolo si sentiva abbandonato. Lo sforzo e l'impegno creativo della parrocchia, che era l'unico punto di riferimento, non erano sufficienti a dissipare tale sensazione.

"Importante fu il ruolo svolto negli anni tra il 1940 e il 1945 da un nucleo di comunisti nell'organizzare il quartiere sulla risposta che bisognava dare alla guerra fascista e alla successiva occupazione tedesca. Pietralata, se non andiamo errati, fu la prima borgata a pagare con il sangue la sua volontà di resistere al fascismo. Ci furono morti, combattenti per la libertà, gente che aveva subito la guerra. A condizioni di vita disastrose si aggiungono lutti, distruzioni, miseria

(1) Nel n. 1 di *Attività* del 6 maggio del 1945 troviamo:

"Al S.Michele: la Michelesca continua il suo repertorio.

Al Monacale: chiusura indeterminata per mancanza di artiste (Stelle).

Al Tiburtino: prossimo dibattito con *Dan Desiderio*, nel nostro teatro.

A Pontenemmo: breve chiusura per le prove. Prossimamente *Gente perduta*."

(2) Cfr. *ATTIVITA'* n. 5 del 1945 p. 4

e fame ". (1)

E' quasi impossibile descrivere con parole umane l'impegno, la disponibilità e il sacrificio con cui le suore e la parrocchia svolgevano il loro lavoro in questo periodo. Per averne una piccola e pallida idea basta scorrere le pagine delle *Cronache* della casa delle suore, di cui vengono trascritti di sana pianta i seguenti stralci che non hanno bisogno di commento:

"L'anno 1940 porta con sé bagliori coruschi di armi. La guerra scoppia nel giugno con tutte le sue tristi conseguenze civili ed economiche.

Il popolo ha bisogno di assistenza. Il Governatore di Roma mette una cucina anche a Pietralata, dove i poveri avranno ogni giorno una tazza di minestra e un pane. Altre due suore di Pietralata sono richieste per l'assistenza dell'ECA, a mezzo dell'avv. Nino Correnti, per questa cucina.

Gli anni 1941 e 1942 portano miseria e fame, tuttavia il numero dei bambini che frequentano l'asilo e la scuola privata delle suore va sempre aumentando...E' il 19 luglio 1943, ore 11,30. Le suore di Pietralata sono occupate per l'asilo e il doposcuola. Un allarme improvviso fa portare i bambini nel rifugio. Non sono scesi ancora tutti che già è rovesciata una prima scarica di bombe. Le mamme accorrono come pazze alla scuola. Urlano da agghiacciare. Tutte cercano ansiose i propri figli. I bambini prima calmi per l'esempio e l'insegnamento delle suore, si spaventano ed urlano. Ogni mamma che riesce ad avere il proprio figlio se lo stringe al cuore con gesto disperato e possente. Un'altra ondata di apparecchi finisce per mettere il terrore.

Il rifugio piuttosto piccolo contiene 300 bambini e molte donne. Si teme qualche soffocamento. Intanto le ondate si susseguono. La casa traballa, il fragore è grandissimo. Perché i bambini sentano meno

(1) Cfr. 1ª Conferenza del quartiere di Pietralata, p. 1

lo scoppio delle bombe le suore li fanno pregare e cantare a squarciagola. Alcuni dei più coraggiosi, nei momenti di tregua si affacciano alla porta del rifugio: fumo, polvere, bagliori di fuoco. La terribile situazione dura tre ore....

E' precisamente il 13 agosto.

Le suore hanno chiuso la scuola. E' troppo grave la responsabilità di tenere ancora bambini, malgrado l'insistenza di alcune mamme che dichiarano essere più tranquille sapendo i figli dalle suore.

Verso mezzogiorno ecco l'allarme. Gli apparecchi sembrano avanzare in direzione della borgata. Dopo due terribili scariche di proiettili di grosso calibro arriva nel rifugio delle suore il rev.do parroco. Il pericolo è grave - dice - inginocchiatevi per l'assoluzione.

Grazie a Dio il pericolo passa anche questa volta....

Siamo alla fine del settembre del '43. E' una domenica mattina. La superiora riceve dal segretario dell'Ente Assistenza un ordine emanato dal Prefetto. Le suore devono fare la minestra a venti uomini, presi dai tedeschi a Frascati e portati al vicino Forte Regina Elena.

La superiora accorre prontamente alla caserma, dove arriva con un interprete, senza però ottenere nulla. Il segretario dell'Ente insiste sempre presso la superiora la quale non si da requie fino a tanto che riesce nell'impresa. Il giorno dopo, lunedì alle ore 19,30, ferma la macchina di un ufficiale tedesco che fortunatamente conosce il francese.

A lui si può spiegare come da fonte sicura si sappia trovarsi in caserma una ventina di italiani a cui si voleva portare da mangiare.

Egli constata infatti esservene sedici e da alle suore il permesso di entrare. La superiora e due suore entrano in caserma con una pentola di pasta asciutta, con scatole di carne, pane e salame. I sedici prigionieri le scorgono da una finestra e si precipitano loro incontro con esclamazioni di gioia. Intanto che prendono quel ben di Dio (da due giorni erano digiuni) raccontano assieme la loro odissea....

Le retate continuano gettando il terrore nella popolazione.

L'Ente di Assistenza pensa a sfamare questi prigionieri della barbarie tedesca. Ogni giorno nella cucina dell'Ente di Pietralata si succedono a turno duecento o trecento uomini di ogni età, operai e professionisti accompagnati dalla P.A.I. (Polizia Africana Italiana).

Sono scene strazianti. La superiora piangendo passa di tavolo in tavolo tentando di consolare e prendere indirizzi e numeri telefonici per potere alla sera avvisare le famiglie e indicare loro il luogo in cui si trovano questi loro cari. Al mattino è un affannoso accorrere di madri, spose, sorelle. Presso la caserma succedono cose strazianti. Grida e proteste si elevano al cielo, miste a imprecazioni di ogni genere. Per tutta risposta escono dalla caserma dei camions coperti donde si protendono solo mani agitate in segno di addio. Molti di essi sono deportati in Germania. In questo periodo di dominazione tedesca infierisce la lotta di razza: gli Ebrei sono cercati a morte. La Chiesa cattolica apre le braccia anche agli Israeliti i quali trovano rifugio nei conventi. Le suore di Pietralata ospitano una dottoressa ebrea polacca.... Essendo la casa delle suore in mezzo a due Forti militari vi si rifugiano questi poveri ragazzi alcuni dei quali, giovani studenti, sono delicati come fanciulli e timidi come gazzelle. Una sera ve ne sono dodici a dormire sul palcoscenico delle suore.

Per l'accortezza e la bontà squisita dell'avvocato Correnti, che manda olio, pasta, carne in scatola, latte condensato e marmellata, la superiora può aiutare tanti di quei fuggiaschi e rifornirli di viveri. Molti per due o tre mesi si recano da lei sull'imbrunire: cenano, ricevono un pacchetto per il pranzo del giorno dopo e tornano ai loro nascondigli

..... Memorabili e degni di nota sono alcuni aneddoti, si possono chiamare così perché hanno una soluzione amena riguardo la cucina dell'Ente. Quando la lotta infieriva nelle campagne, sinistrati e sfollati di Cassino, Velletri, S.Lucia si affollavano nella periferia di Roma. Pietralata e il Tiburtino III rigurgitavano di profughi. Il lavoro delle suore della cucina dell'Ente di Assistenza diventava ogni ora sempre più intenso. Si vedevano assediate da cinquemila o seimila persone

esasperate dalla fame. Quando i tedeschi riducono la razione ancora di più, la loro esasperazione diventa frenesia. Un giorno vogliono dare l'assalto alla cucina, irrompono nei locali con urli e schiamazzi. La Superiora accorre in aiuto delle suore le quali per salvarsi devono salire sui tavoli. Anche le guardie di sicurezza non possono nulla e le pentole vengono vuotate dai più svelti. Il giorno 4 marzo 1944 le suore cucinano fino alle ore 17 per profughi e sinistrati che arrivano ininterrottamente. Mancando l'acqua esse lasciano la cucina e stanche per il grande lavoro, oppresse da spaventi per le continue incursioni e angustiate dalla vista di tante miserie, vanno in cappella per riversare nel cuore di Gesù tante amarezze. Intanto la superiora riceve una telefonata intempestiva dall'autorità repubblicana che la minaccia di punizione perché non aveva lasciato le suore fino all'ora tarda. Vane sono le ragioni della mancanza di acqua. Alle 19,30 tre macchine, in una delle quali è a bordo il segretario federale si fermano presso il cancello delle suore. La superiora è chiamata davanti al federale accompagnato dai fascisti armati. Ella risponde alle loro ingiunzioni con calma e dignità. Questi stessi che erano venuti con intenzioni quasi aggressive, partono con sentimenti più miti, lasciando alla superiora ogni libertà riguardo al funzionamento della cucina, dichiarandosi anzi ammirati per tanto spirito di carità e di sacrificio . . . . ." (1)

### Il popolo di Dio

Spesso si parla del popolo di Dio come realtà anonima, massa; la stessa sensazione si ha anche oggi leggendo i documenti della Chiesa. Ma chi vive dall'interno questa realtà, chi si sente parte di questo popolo senza contrapporsi ad esso come spesso capita, sa che è costituito da persone ben distinte, con un

(1) *Cronache della casa di Pietralata* dal 1931 al 1952 pp. 23-30

volto, con una identità fisica e spirituale, con problemi reali di crescita e di maturazione umana e cristiana. In tutto il periodo di permanenza di don Giuseppe Generali a Pietralata, il popolo di Dio, se da una parte soffriva i disagi tipici del dopoguerra come la fame, l'insicurezza lavorativa, la precarietà abitativa, le difficoltà igieniche, dall'altra era composto da persone forti, impegnate, disponibili, aggressive fino alla polemica, capaci di generosità e di sacrificio. Sfogliando i numeri di *ATTIVITA'* a disposizione, taluni componenti del popolo di Dio assumono un volto da protagonista, una fisionomia precisa e forte e destano veramente ammirazione e rispetto, anche se il tempo li ha posti nell'oblio.

La relazione Bianchi (1), nel decennale della *S.Michele* ne ricorda alcuni in questi termini:

" ... Senza voler fare della retorica, commossi ci rivolgiamo a quei primi giovani che da veri pionieri della nostra causa seppero farsi largo fra infinite difficoltà e che ingrossato il numero seppero gettare ben salde le fondamenta del grande edificio di cui facciamo parte. Un ringraziamento va anche a tutti coloro che, laici ed ecclesiastici, militando nelle nostre file hanno saputo dare il loro valido aiuto e hanno sacrificato i migliori anni della loro giovinezza. Per questa ragione abbiamo desiderato questa sera avere tra noi tutti quanti abbiamo, attraverso la *S.Michele*, appartenuto alla grande famiglia dell'Azione Cattolica. In particolare va il nostro saluto ai reverendi Assistenti padre Gregorio, don Angelo, don Giuseppe, don Zef, don Leone e ai presidenti Durante, Sparaco, Vilmercati, Berti, Nuccetelli e ai dirigenti tutti vecchi e nuovi. Non possiamo in questa rievocazione omettere il commosso ricordo dei defunti Aldo Ciccone e Vittorio Lanzilao, due dei nostri migliori dirigenti. Due giovani che hanno saputo dimostrare l'uno come l'Azione Cattolica sia generatrice di

(1) Cfr. Franco Bianchi, *Storia del decennale*, 17 novembre 1948

eroi, l'altro di martiri.

Entrambi hanno saputo affrontare la morte con il volto sereno perché rischiarato dalla fiaccola della fede. I soci li ricordano con simpatia e affetto certi come sono del loro riposo eterno. Chi li ha visti pregare, operare e morire, chi ha visto la loro fede se li pone dinanzi come modelli.

Innumerevoli giovani che la "S.Michele" ha visto attraverso di essa passare nella vita: quelli andati in seminario e qui potrei citarne una fitta schiera, mi limito a ricordare Facciolongo, Carbonetti, Marchisella, Mancini, ecc., e quelli anch'essi maturi che sono andati al matrimonio e qui ricordo Duranti, Vilmercati, Ceremigna, Cassis, Spina, Meddi, Vasselli e Boccoli e prossimi Polidori e Saccoccia.

Realtà viva questa, realtà che ci testimonia che non è vano il lavoro che l'Azione Cattolica compie per sfornare dei giovani pronti in tutto alla vita, pronti a portare nel mondo Cristo".

Nei numeri di *ATTIVITA'* anche altre fisionomie acquistano connotati precisi e dettagliati come quelle di Fiorelli, Bianchi, Di Marcotullio, Nuccetelli, Aiello, Sterlicchi, Berti.

Roberto Fiorelli, di cui troviamo la firma nei numeri 1, 2, 6 di *ATTIVITA'* del 1945 è l'intellettuale del gruppo; studente universitario <sup>(1)</sup> attento alla situazione umana e sociale del dopoguerra, si manifesta attraverso poesie e articoli patriottici: coglie il dolore delle madri e delle mogli <sup>(2)</sup>; esorta all'impegno per la ricostruzione dell'Italia distrutta dalla guerra; è capace d'incoraggiare il gruppo in occasione del tesseramento sia minimizzando l'incostanza di alcuni associati, sia enfatizzando scherzosamente i contributi economici <sup>(3)</sup>.

Franco Bianchi si presenta fin dal suo primo apparire nel n. 4 di *Attività* pervaso da grande spirito patriottico e orgoglio nazionale con un articolo in cui

(1) Cfr. *L'esame*, nel n. 1 di *Attività* del 1945

(2) Cfr. *Alla luna*, nel n. 2 di *Attività* del 1945

(3) Cfr. *Festa del Tesseramento*, nel n. 6 del 1945

ripete come slogan "Orsù dunque Italiani! Il mondo e i nostri avi ci guardano!"<sup>(1)</sup>. Anche nel numero successivo del giornale, nell'articolo *Roma ai Romani, l'Italia agli Italiani* incita tutti, in forza delle antiche glorie di Roma a ricostruire l'Italia distrutta materialmente e moralmente <sup>(2)</sup>. Ma si manifesta anche come persona di riflessione, di pensiero <sup>(3)</sup> e di sensibilità religiosa <sup>(4)</sup>.

E poi Giovanni Sterlicchio, moralista e moraleggiante come sembra dall'articolo sulla libertà dal vizio e dal delitto <sup>(5)</sup> e dall'articolo esortativo in occasione del convegno GIOC <sup>(6)</sup>; Ugo Di Marcotullio, piacevole, cordiale, spontaneo <sup>(7)</sup>, ma anche aggressivo, esigente, impietoso con coloro che "per fare l'amore" disertano le conferenze <sup>(8)</sup>; Orlando Di Marcotullio orgoglioso di appartenere all'Azione Cattolica <sup>(9)</sup>; Vincenzo Aiello caratteristico per la sensibilità educativa e l'entusiasmo cristiano <sup>(10)</sup>; Alessandro Berti, fiducioso, esortativo, lungimirante <sup>(11)</sup>; e per chiudere la lista Tonino Nuccetelli, il dover essere dell'Azione Cattolica, sempre pacato, riflessivo, equilibrato, presidente del gruppo della *S.Michele* di Pietralata, era stimato per la sua coerenza e impegno nella partecipazione <sup>(12)</sup>. Molti altri volti emergono nel giornale attraverso vari articoli impegnativi, cronache e battute umoristiche: ci vorrebbe tempo e pazienza per dare a tutti un minimo di attenzione e di meritata riconoscenza per il contributo dato alla vita della parrocchia attraverso l'associazione.

In *ATTIVITÀ* non compaiono mai articoli di ragazze anche se un ruolo e una presenza l'avranno certamente avuta; del resto l'impostazione educativa di allora prevedeva la rigida separazione tra ragazzi e ragazze, e il giornale era un'attività del gruppo maschile di Azione Cattolica, non era punto di riferimento per tutta l'associazione né tanto meno per tutta la parrocchia.

Le ragazze, seguite dalle suore, erano, come è ovvio, oggetto di attenzione da

(1) Cfr. *Il mondo dei nostri avi ci guarda*, n. 4 di *Attività* del 1945

(2) Cfr. *Roma e i Romani...* n. 5 di *Attività* del 1945

(3) Cfr. *Che cos'è la vita* n. 5 di *Attività* del 1946

(4) Cfr. *Signore, benedici le nostre opere* n. 2 di *Attività* del 1946

(5) (6) (11) nn. 1-3 di *Attività* del 1946

(7) (8) (9) (10) Cfr. nn. 1-2-3-4 di *Attività* del 1945

(12) Cfr. *Attività* n. 2 del 1946 e poi i numeri dal 1948 in poi.

parte dei ragazzi dell'Associazione che, in occasione del matrimonio di due associati, Amleto Meddi e Luigina Bombelli, anche se in modo scherzoso, arrivarono a parlare pubblicamente di integrazione:

"... A dispetto di coloro che dicono che la "fusione" tra gioventù maschile di Azione Cattolica e quella femminile non è possibile. Meddi Amleto dimostra il contrario per avere questa fusione realizzato: infatti si è unito in matrimonio il 27 del mese scorso, con la signorina Luigina Bombelli, anch'essa dell'Azione Cattolica.

...Così uno è sistemato!

Coraggio giovani sistematevi anche voi: la fusione è in atto come il ribasso dei prezzi. Scegliete e rimarrete contenti ". (1)

### **Impostazione e attività pastorale**

La "cura delle anime", nel senso classico del termine, caratterizza anche l'impostazione pastorale di questo periodo. La guerra e l'immediato dopoguerra avevano determinato situazioni critiche; il parroco con i collaboratori segue tutte le singole situazioni delle persone con comprensione ed impegno. Dei 204 matrimoni celebrati in questo periodo, tanto per fare un esempio dell'emergenza in cui si viveva, almeno la metà vengono celebrati con "pratica d'urgenza" (art. 13 e art. 14) e molti in orari impensabili secondo la mentalità di oggi: immaginarsi alle ore 5 o anche, con maggiore frequenza alle ore 6; alle 6,30; alle 7,30.

Don Giuseppe capisce che la gente ha bisogno di essere rincorata, incoraggiata alla speranza e alla fiducia e si sforza di animare e promuovere delle attività religioso-devozionali che contribuiscono e favoriscono la tranquillità, la serenità accompagnata dalla consapevolezza che la Provvidenza di Dio non abbandona mai la povera gente.

(1) Cfr. notiziario n. 5 di *Attività* del 1947

Come i locali della parrocchia, specialmente la sua cantina, divengono il rifugio dai bombardamenti, così la sua realtà religioso-morale diviene sicurezza e conforto per tutta la gente disorientata e affamata. Don Giuseppe racconta la trionfale riuscita della processione del Corpus Domini dell'anno 1946: cadeva proprio il 13 giugno, festa di S. Antonio. La partecipazione della zona alla processione fu completa: mai vista tanta gente partecipare così compatta ad una processione.

Il parroco, essendo anche la festa di S. Antonio, pensò bene di portare la statua del santo in processione, facendo praticamente passare in secondo piano la festa del Corpus Domini.

Convocato da Mons. Traglia che seguiva la vita della parrocchia con particolare attenzione, il parroco si difese dicendo che il baldacchino stava sopra il SS.mo Sacramento, non su S. Antonio che precedeva con altre statue di santi!

### "Siamo servi inutili" (1)

In modo scarno, quasi freddo, *ATTIVITÀ* da notizia del trasferimento di don Giuseppe nei termini seguenti (2):

"Il rev. parroco don Giuseppe Generali è stato trasferito dalla competente autorità "vicariale" alla Garbatella (trampolino di lancio per il vescovato) per continuare la sua alta opera di apostolato tra i 60.000 parrocchiani.

A lui vada l'augurio di "Attività" (che lo ebbe fondatore) ma soprattutto un ringraziamento sentito e la preghiera dei giovani di Azione Cattolica di Pietralata".

(1) Lc 17, 10

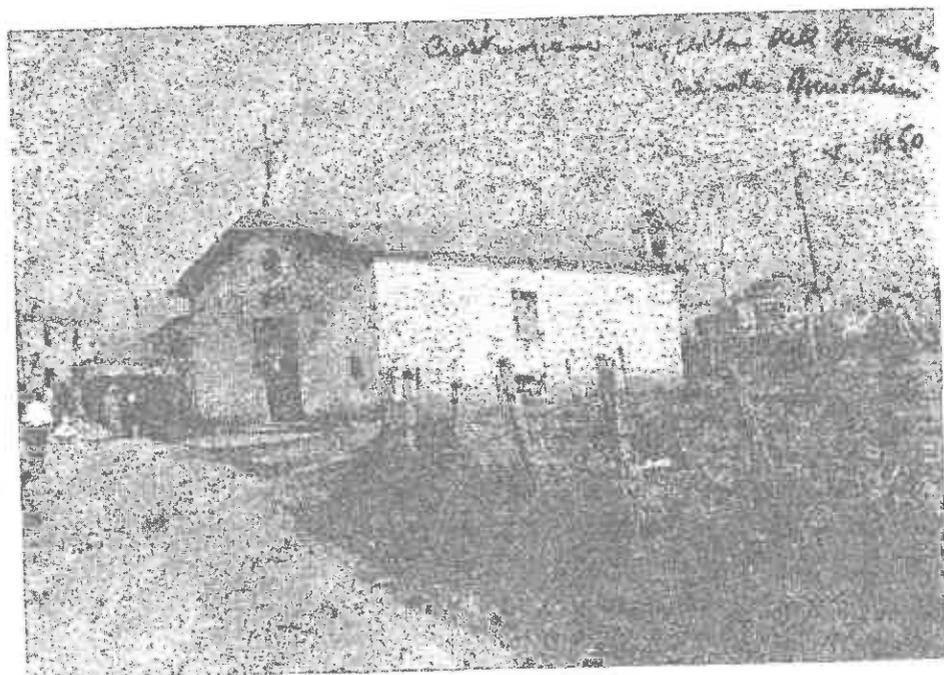
(2) Cfr. *Attività* n. 5 del nov. 1947.

1950 - cappella "Cristo Re" e asilo scuola al casale Feliciati.

26

S. MICHELE A.

Cappella Cristo Re e Asilo-scuola  
Casale Feliciati



## DON LEONE CAPTTANATA

## Il parroco

Il nuovo parroco di S. Michele Arcangelo è Don Leone Capitanata, già viceparroco con don Giuseppe Generali. Vocazione sbocciata all'ombra della ieratica figura di padre Leone, vescovo missionario cappuccino in Etiopia, don Leone si rivela subito il pastore adatto per la situazione del momento. Napoletano dal cuore grande, capisce i bisogni umani e religiosi della gente e si mette all'opera.

Prima ancora di dare un indirizzo religioso, don Leone s'impegna per creare nella borgata un clima di famiglia dove i più disagiati possano trovare in parrocchia una porta sempre aperta.

Era l'epoca d'oro della famosa POA (1). Don Leone con la sua solerzia di pastore faceva affluire migliaia di pacchi per venire incontro ai bisogni più urgenti della gente della borgata ancora stordita dagli effetti devastanti della recente guerra.

La sua carica umana facilitava un rapporto profondo con la gente, cosicchè mentre da una parte entrava facilmente nelle famiglie per benedire, consolare, rallegrarsi nei momenti lieti e partecipare al dolore nei momenti tristi, dall'altra spalancava le porte della parrocchia ai bambini, agli adolescenti, agli adulti, ai malati, agli anziani, ai poveri, trasformando la parrocchia in un centro di calda accoglienza, in un punto di riferimento per il popolo fedele e anche per i non praticanti.

Il pensiero dei bisogni della sua gente lo accompagnava ovunque: un giorno fu chiamato "in città" da un conoscente economicamente più che benestante

(1) POA: *Pontificia Opera di Assistenza*, ossia organismo del Papa per aiutare i poveri.

perchè onorasse con la sua presenza una festa organizzata per un motivo di famiglia.

Don Leone si presenta a questa festa accompagnato da due ragazzi di Pietralata (1).

Al momento del rinfresco, mentre i due ragazzi con gli occhi sgranati di fronte a tanto ben di Dio, ma per niente intimoriti dall'ambiente da favola in cui si trovano, cercano di mangiare quello che possono, don Leone imperturbabile inizia a riempire il più possibile le lunghe tasche della talare e la sua inseparabile borsa, pensando ai ragazzi digiuni di Pietralata.

*ATTIVITA'* descrive le prime impressioni che don Leone, da poco insediato in parrocchia, aveva suscitato nei parrocchiani con il suo stile attivo e impegnato, stile che conservò per tutto il tempo in cui rimase a Pietralata:

"Il nuovo parroco è don Leone Capitanata che conosciamo da tempo per averlo già avuto in mezzo a noi prodigo di opere come viceparroco. Sono trascorse poche settimane da che ha preso possesso della parrocchia, ma per don Leone il tempo non conta e già lo abbiamo visto, con il suo infaticabile spirito missionario rinnovellare tutta la canonica. Ha fatto costruire il muro di cinta del cortile, ha fatto mettere il cancello, ha innalzato nuovi passovolanti ed altalene per i ragazzi, ha piantato nuovi alberelli per acquistarsi un posto all'ombra questa estate, ha messo sedili di pietra, ha imbiancato e pitturato le sale di Azione Cattolica, ecc. ecc. e chi non crede può venire a vedere.

Crediamo che di questo passo al più presto la parrocchia S. Michele diverrà una parrocchia modello. Al nuovo parroco "Attività" dedica questo numero e gli fa i più sentiti auguri". (2)

(1) Uno dei due ragazzi, Nino Salvati, oggi adulto racconta l'episodio.

(2) Cfr. *Panorama in Attività* n. 5 del 1947

### **Iniziative sociali per i giovani**

Persona intelligente oltre che di cuore, don Leone capisce che la carità non consiste nei pacchi doni che lasciano nell'indigenza il beneficiato, ma nel fornire gli strumenti adatti ad uscire progressivamente dall'indigenza: per questo pensa di organizzare una scuola di avviamento al lavoro per i giovani. Con alcuni generosi volontari costruisce dei capannoni di fianco al salone della chiesa, attrezzati alla meglio con fresa, tornio e strumenti vari: diventeranno punto di riferimento quotidiano per i giovani disoccupati della zona che sotto la guida di alcuni "esperti" (in realtà operai più o meno qualificati ma di grande disponibilità) imparano un lavoro.

I giovani di allora, oggi padri di famiglia e nonni, ricordano con gratitudine chi ha dato loro la possibilità di imparare un mestiere e quindi di avere un lavoro qualificato e una vita dignitosa.

Quando il 27 settembre 1984 don Leone è tornato in parrocchia per il triduo annuale a S.Michele, molti di loro sono accorsi per rivederlo, risentirlo e manifestare la propria riconoscenza all'uomo che è stato per loro come un padre.

Don Leone riesce a trascinare i giovani con i suoi modi e le sue iniziative "giovanili": fin dall'inizio organizza per loro e per i ragazzi delle attività ricreative e di evasione che fanno subito presa in un periodo in cui l'unico divertimento era quello che offriva la strada.

Ravviva subito per i più piccoli l'oratorio parrocchiale, che in poco tempo diventa fiorentissimo; poi organizza gite ai castelli romani, campeggi per i più grandi (indimenticabile è Roseto degli Abruzzi), serate ricreative, cinema parrocchiale nel salone a fianco della chiesa, teatro e mille altri incentivi ai quali in tempi così difficili tutti i giovani si dimostravano sensibili.

### **Attività Liturgiche e devozionali**

Ciò che colpì profondamente i fedeli di Pietralata e che è rimasto indelebile nella memoria dei più con punte di nostalgia, furono le affollate celebrazioni liturgico-devozionali che don Leone riusciva ad impostare galvanizzando un pò

tutti. La Madonna normalmente era il centro delle celebrazioni: novene, mese di maggio, festività mariane, tutte occasioni per convocare la gente in chiesa e farla emozionare e commuovere.

Don Leone sapeva toccare le corde giuste del cuore delle persone semplici di Pietralata e sapeva farle vibrare all'unisono: la gente tornava a casa rasserenata e distesa, più disposta verso quella realtà quotidiana dura e difficile che caratterizzava il decennio del dopoguerra specialmente nelle borgate. Alcuni ancora ricordano piacevolmente il mese di maggio per l'espedito del "dotto e ignorante" al quale don Leone usava far partecipare quella folla che puntualmente gremiva la chiesa: il "dotto" era generalmente un padre predicatore di "grido" e l'ignorante, naturalmente, il nostro don Leone che con i suoi arguti interventi riportava tutte le obiezioni e i problemi che l'uomo della strada poteva avere sulla religione, sulla chiesa, su Dio e, immancabilmente, sui preti.

Qualcuno ricorda che don Leone impersonava così bene il ruolo dell'ignorante da fare esclamare ai bambini presenti alla predica mariana: "A Don Leò, quanto sei ignorante!"

Don Leone curava tantissimo il "piccolo clero", sia perchè voleva una liturgia fastosa e solenne, carica di luce, di paramenti dorati e di tanti chierichetti (ad ogni celebrazione erano presenti in media dai dodici ai quindici chierichetti), sia perchè sapeva che proprio dal "piccolo clero" sarebbero potute sbocciare tante vocazioni sacerdotali.

Infatti proprio in questo periodo molti ragazzi chiedono di fare l'esperienza del seminario per valutare la possibilità di orientarsi al sacerdozio e diventare così come don Leone.

Sono proprio ragazzi di don Leone sacerdoti come don Remo Bonola, parroco a S.Luca, don Vitaliano Mattioli, vice preside dell'istituto S.Apollinare e don Pietro Sigurani, parroco alla Natività in via Gallia.

Anche i santuari attorno a Roma erano occasione di "devozione" con frequenti gite-pellegrinaggi: SS.Trinità a Vallepietra, S.Benedetto e S.Scolastica a Subiaco, Madonna dei bisognosi a Pereto, Greccio e Fonte Colombo, Assisi, S.Rita da Cascia e molti altri; l'uscita ricorrente da Pietralata, che vedeva una grande partecipazione di gente nonostante il sacrificio che comportava, era il pellegrinaggio a piedi alla Madonna del Divino Amore, che proprio nel

dopoguerra, per opera di don Umberto Terenzi, si imponeva alla devozione di tutti i romani.

Indimenticabile l'uscita-pellegrinaggio da Pietralata per la visita al Papa in Vaticano in segno di gratitudine per l'aiuto economico che attraverso la POA dava per alleviare i bisogni della gente. In questa occasione vengono messi a disposizione della popolazione ben 50 pullman.

Queste "uscite" da Pietralata erano le uniche occasioni di distensione e di svago della gente della borgata, ed erano occasioni tanto attese per evadere dal quotidiano e dalla oppressione in cui i più si trovavano.

Don Leone, da uomo dinamico e intraprendente quale era, non si limitava a seguire le persone che venivano nella chiesa parrocchiale dalla borgata, ma cercava di favorire anche quelli più distanti, andando lui stesso nei vari nuclei abitativi dei Casali per i servizi liturgici festivi. Dove era possibile, costruiva delle cappelline, succursali della chiesa parrocchiale: è il caso della cappella del casale Rocchi e di quella del casale Quintiliani.

L'arrivo di don Leone in questi casali era salutato con entusiasmo, come l'arrivo del missionario in terra di missione. Don Leone aveva l'abitudine di portare con sé per la celebrazione della messa dei ragazzini che facessero da chierichetti: in realtà, più che per servire messa, li portava per far fare loro qualche scorpacciata di frutta e compensare così i digiuni cui erano costretti a causa dei tempi di magra. Infatti i chierichetti approfittando di qualche distrazione più o meno voluta dei grandi, si precipitavano ad alleggerire qualche albero dei dintorni.

### **La chiesa parrocchiale**

Don Leone teneva molto al decoro della chiesa parrocchiale: nei pochi anni di permanenza a S.Michele come parroco ha dedicato molte delle sue energie fisiche ed economiche ad abbellire la chiesa.

Inizia col far affrescare tutta l'abside da un pittore napoletano suo amico, che raffigura in due grandi quadri la lotta di S.Michele con Lucifero, che sprofonda poi nelle fiamme dell'inferno, e l'apparizione di S.Michele al Gargano a dei

cacciatori con tanto di arco, intenti ad uccidere un cervo. Poi fa dipingere attorno a queste pitture un portico per dare anche un senso di profondità a tutta l'abside.

Un grande quadro di S.Michele Arcangelo, invece, copia in olio del S.Michele di Guido Reni, è posto tra i due affreschi sopra l'altare maggiore in una grande cornice marmorea.

Quasi non bastasse, per rendere la chiesa e quindi la liturgia "trionfale", si sforza di creare con la luce elettrica quella luminosità negata dalla struttura della chiesa e dalle finestre insufficienti. Per questo incornicia gli affreschi con tante lampadine elettriche e circonda il quadro di S.Michele con "piante rampicanti" di luci.

Accanto all'altare mette due statue di angeli che reggono due candelabri, per tutta l'abside dispone candele e lampadari pendenti dal muro e lampadine per ogni estremità dei travicelli a raggiera.

Tutta questa coreografia luminosa, voluta per dare solennità e lustro, a volte anche barocco, alle celebrazioni liturgiche, è appesantita dalle insegne, dagli stendardi e dalle bandiere delle varie associazioni, prima fra tutte l'Azione Cattolica.

Lo sforzo di don Leone per abbellire la chiesa non è cervelotico o frutto di capriccio o mania personale; don Leone intende dare alla gente di Pietralata la soddisfazione di avere una chiesa bella per compensare le misere e anguste case in cui deve vivere quotidianamente: non è far evadere la gente dalla realtà quotidiana, ma restituire dignità all'uomo calpestato nei suoi diritti elementari, tra i quali quello di avere un'abitazione decente, offrendogli un ambiente degno ed accogliente.

L'8 ottobre 1948, Don Leone, conclusi i lavori di abbellimento, fa consacrare la chiesa dal Vicegerente di Roma, mons. Luigi Traglia, che l'aveva già benedetta nell'ottobre 1940. La gente è fiera della sua chiesa parrocchiale tanto è vero che collabora per il suo abbellimento, compra la statua della Madonna, ancora presente nella cappella di sinistra dell'altare maggiore e una statua di S.Michele Arcangelo, ancora presente nella cappella di destra.

Nelle solenni processioni per le vie della borgata, la gente farà a gara per portare in spalla le sue statue e l'ambizione di tutti è che la statua di S.Michele passi nella via della propria abitazione.

### Situazione politica della borgata

Col passare degli anni, a causa della fame e delle conseguenze della guerra, il clima politico della zona prende un orientamento ben preciso, specialmente per la presenza attiva del PCI che fa propri i bisogni della gente e i malcontenti che serpeggiano tra la popolazione.

Chi ne fa le spese a livello locale sono le suore e la parrocchia, accusate di essere, insieme al governo, responsabili della situazione di indigenza della borgata. Molte persone, anche se continuano a mandare i propri figli in parrocchia o dalle suore, cambiano completamente atteggiamento, non dimostrano più cordialità, fiducia e riconoscenza (1).

Le prime elezioni (il referendum del 2 giugno 1946) si svolgono nella borgata in un clima di relativa calma: si sentono sì dei frizzi all'indirizzo dei sacerdoti e delle suore, ma non c'è una vera e propria avversione; alle suore una sola esortazione scritta sul muro: "sorelle, pensate a pregare".

La vita continua a Pietralata con le solite alterne vicende di lavoro e disoccupazione e con la realtà sempre più preoccupante di un'adolescenza abbandonata all'ozio e all'infatuazione comunista dilagante.

Cominciano a formarsi le prime fazioni: con discorsi demagogici è facile aggregare gente affamata, avvelenata contro tutto e contro tutti, e incantarla con il miraggio di facili soluzioni ai vari problemi.

Così le elezioni politiche del 1948 si svolgono a Pietralata in un clima di battaglia. Per festeggiare la vittoria del Blocco del Popolo nei seggi elettorali della zona, si inscenano manifestazioni di esultanza frammischiate a canti, insulti e

(1) *Riccardi*, p. 13:

"La situazione delle zone popolari della città, specie della periferia, è altamente drammatica nel dopoguerra. Qui l'aiuto economico ed assistenziale della Chiesa è molto forte, anche se non è consentito parlare di rapporti felici tra Chiesa ed ambienti popolari. In fondo esiste a Roma una certa tradizione di dipendenza degli ambienti popolari nei confronti della Chiesa e della sua carità, che non comporta una identificazione religiosa od ideale. E' in questo periodo che il Partito Comunista conosce un certo radicamento nella periferia romana e negli ambienti popolari".

villanie all'indirizzo dei sacerdoti e delle suore.

Don Leone, in questa situazione particolare, cerca di andare incontro ai bisogni della gente, ma nello stesso tempo tiene presenti le direttive della Chiesa in campo politico, allora di esplicito collateralismo alla DC; del resto senza fargli torto era figlio della mentalità del suo tempo che paventava la vittoria del PCI in Italia (1) e le sue conseguenze prevedibili, come già era accaduto in altri Paesi europei.

Si aggiunse (1 luglio 1949) la scomunica di Pio XII (2) verso un partito che si presentava, specialmente nelle borgate, come un partito di popolo, difensore dell'operaio, di chi ha fame, di chi è sfruttato dai potentati economici. L'effetto sul clima di Pietralata è comprensibile: la Chiesa, in qualche modo, viene vista come potenza che agisce contro il popolo, anche se proprio in questa borgata tutti potevano costatare esattamente il contrario, dato l'impegno della parrocchia e delle suore per alleviare, secondo le possibilità di allora, le sofferenze della povera gente. In questo clima si comprende il perché di tante incomprensioni e

(1) P. Borzomati, p. 386

"Era chiaro che non sfuggiva all'Episcopato Italiano il quadro, in verità impressionante, in cui vivevano i cattolici nei Paesi dell'Est, la funzione del Cominform (1947), la grave situazione della Chiesa orientale, con l'arresto dei vescovi Slippy in Rutenia, Stepinac di Zagabria, Midzenty di Budapest, Berz di Praga, Wyszynski primate di Polonia, nonché le centinaia di preti e di cattolici ingiustamente deportati dovunque il Comunismo fosse al potere...".

(2) A. Mazzino *Comunismo* in *Enciclopedia Cattolica*, vol. IV p. 158

"Pio XII non è rimasto indietro ai suoi predecessori. Nel radiomessaggio natalizio del 1942 ne rinnova apertamente la condanna. "Mosca sempre da motivi religiosi, la Chiesa - egli proclama -condannò i vari sistemi del socialismo marxista e li condanna anche oggi, com'è suo dovere e diritto permanente di preservare gli uomini da correnti ed influenti che ne mettono a repentaglio la salvezza eterna". L'esclusione dalla partecipazione ai sacramenti di quanti coecientemente aderiscono ai partiti comunisti e in essi militano, e la scomunica per quanti si fanno propagatori e difensori della loro dottrina atea e materialista, stabilita con decreto del S.Ufficio del 1 luglio 1949 non sono che il logico sviluppo del precedente insegnamento della Chiesa, la quale separa dal suo organismo coloro che già si sono per propria iniziativa da essa separati, col rigetto della fede in Dio e la negazione di tutte le verità contenute nel dogma cristiano".

diffidenze della gente verso il parroco e la Chiesa. Non si facevano più distinzioni tra religione e politica, tra Chiesa e partito della DC.

Non parliamo poi delle accuse verso il parroco per il rifiuto dei sacramenti della Comunione e della Cresima a quei ragazzi che non frequentavano il catechismo preparatorio: la solita accusa era la militanza politica: "Perchè non gli ho dato il voto?" (1)

In tempi di fame, come quelli del dopoguerra, si capisce quanto fosse ambito il "pacco viveri" della parrocchia: ne conseguono recriminazioni, accuse di parzialità, litigate e... addirittura minacce.

Don Leone stesso racconta dell'arrivo dalla POA di un carico di viveri da distribuire alla popolazione. Venutolo a sapere, i "comunisti" di zona pensano di organizzare una spedizione per appropriarsi di ciò che spetta al popolo (esproprio proletario?!?!). Don Leone, non si sa come, subodorata la cosa, invita il segretario della sezione a vedere il carico arrivato, ma nello stesso tempo mostra una "bomba a mano" dicendo che non avrebbe indugiato a farla esplodere addosso a chi si sarebbe permesso di avvicinarsi a quel "ben di Dio"

Don Leone poté distribuire puntualmente i "pacchi viveri" come prefissato!

Si sa che i militanti del PCI, data la scomunica, non potevano ricevere i funerali religiosi, capitò il caso della morte di un dirigente della sezione locale del PCI, al quale don Leone negò i funerali in Chiesa. Nello stesso tempo morì un parrocchiano che aveva un cognome simile. Per costui si stabilirono senza difficoltà il giorno e l'ora dei funerali. Saputolo, i parenti dell'altro si presentarono in chiesa per primi con il proprio defunto per il servizio funebre. Don Leone, ignaro dello scambio, fece la sua bella

(1) *Ricordi* p. 13

"...Le scadenze elettorali sono vissute con grande intensità e passione, quasi con senso religioso, da ecclesiastici, militanti cattolici, parroci. Sono in fondo due civiltà, quasi due religioni dell'uomo che si scontrano: quella della Chiesa e quella della sinistra o meglio quella rappresentata dal PCI. Molti cattolici sono convinti di compiere un gesto più religioso che politico, mentre il clima è acceso da ambo le parti. Ne nascono incidenti, talvolta una vera e propria lacerazione religiosa, spesso proteste per prediche politiche".

celebrazione funebre con tanto di omelia di lode per l'impegno del defunto verso il prossimo.

Finito il funerale, arrivarono i parenti del parrochiano a reclamare la loro celebrazione funebre già stabilita. Immaginarsi la scena... e le reazioni di don Leone!

### "Ho combattuto la buona battaglia" (1)

Dopo sette anni don Leone viene sostituito. Sette anni sono pochi per impostare una linea pastorale efficace in un ambiente così complesso e impegnativo come quello di Pietralata. Eppure questo breve periodo è stato sufficiente a don Leone per fare della parrocchia un punto di riferimento preciso per tutta la borgata, specialmente per tutti coloro che erano afflitti da qualche necessità, i poveri culturalmente, socialmente ed economicamente.

Anche se combattuta, la parrocchia era l'unica realtà che dava la possibilità ai ragazzi e ai giovani di un impegno concreto per il tempo libero, luogo preciso di formazione ai valori umani e cristiani.

Per gli adulti era di sostegno nei vari problemi familiari ed economici.

Religiosamente la parrocchia coinvolgeva ormai tutti in quell'insieme di pratiche e manifestazioni religiose. Per via della buona partecipazione alle manifestazioni religiose, specialmente a quelle mariane, la borgata poteva apparire, ad uno sguardo sommario, un cuor solo ed un'anima sola. Invece si andava progressivamente formando una certa divisione a causa della scelta politica, sottolineata dall'atteggiamento intransigente della Chiesa.

Perchè il trasferimento improvviso e intempestivo di don Leone? Motivazione politica, come qualcuno ha insinuato, o per calmare gli animi inaspriti della gente della borgata?

(1) 2 Tim. 4,7

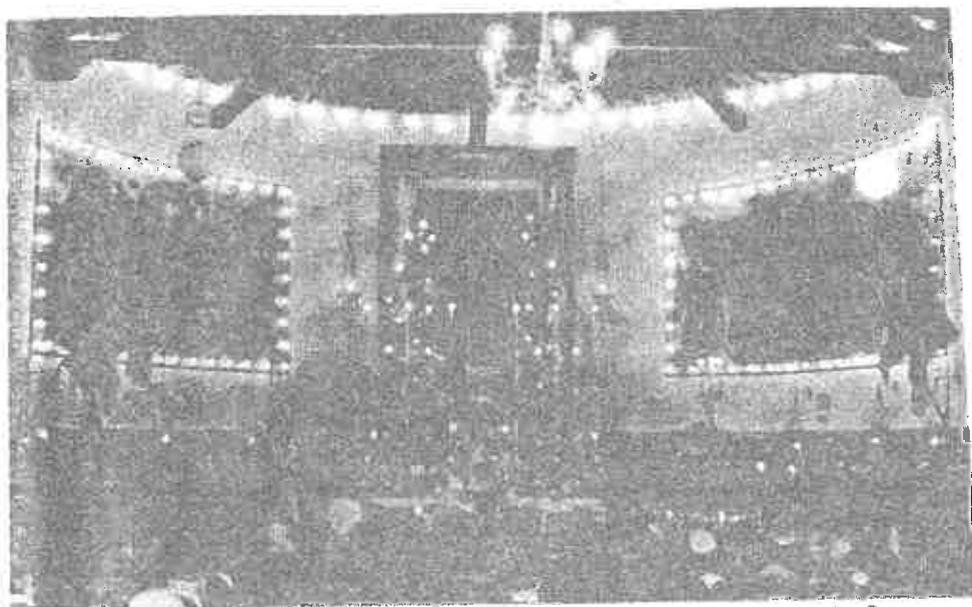
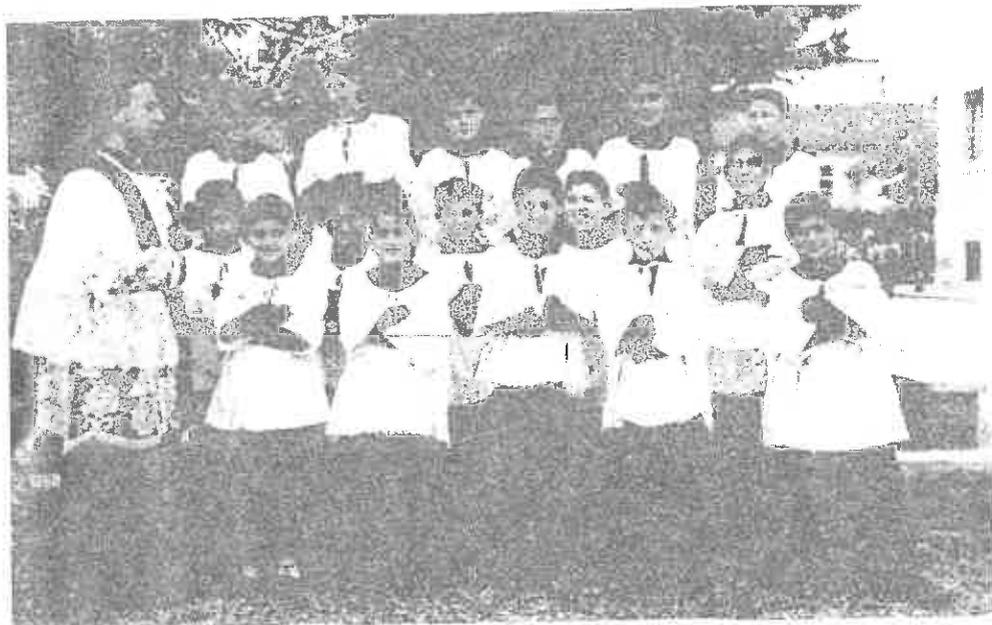
La motivazione più plausibile riguarderebbe una incomprensione tra don Leone e la *Preservazione della Fede* <sup>(1)</sup> sulla proprietà del terreno, successivamente sede della chiesa di S.Fedele Martire, assegnato a don Leone quale ex combattente.

Quale che sia la motivazione reale, certo il cambiamento è stato incomprensibile per la popolazione di Pietralata, specialmente per tutti coloro che avevano trovato nella parrocchia una nuova famiglia grazie allo stile di don Leone.



1949: un momento della visita della parrocchia di S.Michele Arc. a Pio XII in Vaticano. Sono visibili don Leone Capitanata e don Candido Facciolongo.

(1) La *Preservazione della Fede* è un organismo pontificio che opera in Vicariato e si occupa della costruzione delle chiese in Roma.



s. michel altare immersione 1969

## DON GIACINTO SCAGLIONE

## Il parroco (1)

Don Giacinto Scaglione, sacerdote della provincia di Cuneo, mandato dal Vescovo a servizio della diocesi di Roma, poiché questa scarseggiava di clero, è il nuovo parroco di S.Michele Arcangelo (2), nominato il 17 dicembre 1954.

E' ancora vivo tra la gente il ricordo della sua laboriosità: lo chiamavano il "prete costruttore" perché stava sempre sui tetti e sulle impalcature. La costruzione dei locali parrocchiali annessi alla casa canonica, due piani con cinque stanze ciascuno e relativi bagni, e un piano terreno strutturato a salone, è da attribuire infatti a don Giacinto.

Questi impegni non toglievano nulla al servizio pastorale e al rapporto con la gente, cui don Giacinto teneva in maniera particolare: "Ogni scelta che noi giovani facevamo - dice qualcuno ormai adulto - ogni decisione che noi prendevamo rifletteva l'orientamento di don Giacinto."

## Le strutture parrocchiali

Fin dall'inizio, don Giacinto si pone il problema di come migliorare le

(1) *Lo Studio Ambientale della parrocchia di Pietralata* di Antonia Masia (suor Salvatorina) collocato nel triennio scolastico 1956-1959, fornisce elementi precisi e particolareggiati della situazione e della impostazione pastorale della parrocchia di S.Michele Arcangelo nel periodo di don Giacinto Scaglione (1954-1963).

(2) In data 17-12-1954 il cardinal Vicario Clemente Micara nomina don Giacinto "Vicario Sostituto" della parrocchia di S.Michele Arcangelo in sostituzione di don Leone assentatosi dalla sua sede per motivi di salute (prot. n. 1348/54).

In seguito alla "rinuncia" alle parrocchia di don Leone, il cardinale Vicario nomina don Giacinto Vicario Economico di S.Michele Arcangelo con decreto del 25-3-1955 (prot. n. 297/55).

strutture parrocchiali fatiscenti e insufficienti. Incarica l'ingegner Lombardi di stilare un programma che verrà presentato al cardinale Vicario nella primavera del 1955. Dopo una premessa sulla situazione sociale della zona e le condizioni del complesso parrocchiale, viene messa in evidenza la necessità di lavori di manutenzione ordinaria e di ampliamento della struttura, la difficoltà di farvi fronte a causa della mancanza di mezzi economici, nonostante la possibilità di usufruire della cooperazione gratuita offerta dall'ICP.

Sono anni di grande impegno e di insistenti richieste di aiuti economici al cardinale Vicario innanzitutto, ma anche al Papa, alla POA e al Fondo Culto del Ministero degli Interni. Il cardinale Vicario Clemente Micara manda incoraggiamento e benedizione, ma, inspiegabilmente, rifiuta la collaborazione offerta dall'ICP (1).

Il Papa risponde alla richiesta di aiuto inviando cinquecentomila lire e, in seguito, un'ulteriore offerta di quattrocentomila lire (2). La POA e il Fondo Culto del Ministero degli Interni, invece, non intervengono, giustificandosi con motivazioni diverse (3).

In data 31-7-1957 don Giacinto si rivolge nuovamente al cardinale Vicario per ottenere un "paterno aiuto" per coprire la spesa di ottantamila lire necessaria ad installare una elettropompa e relativo allaccio di condutture, allo scopo di rendere il cortile annesso alla parrocchia, luogo di aggregazione quotidiana di centinaia di bambini, più igienico e accogliente, smorzandovi la polvere abbondantissima mediante innaffiamento.

Anche questa volta il cardinal Vicario si trova nell'impossibilità di rispondere positivamente. Don Giacinto pensa di riattivare e ristrutturare il centro di Avviamento Professionale messo in piedi dal parroco precedente, don Leone Capitanata. Per ottenere contributi, tra l'ottobre e il novembre del 1958, avvia un carteggio con mons. Baldelli, presidente della POA.

Mons. Baldelli, purtroppo, conclude il carteggio con don Giacinto in data

(1) Prot. n. 16/57

(2) Segreteria di Stato: prot. n. 392722/S e n. 424533/S

(3) Prot. n. 53683/9; prot. n. 57071/01; prot. n. 3108/C.119

13-12-1958 stabilendo la chiusura del Centro Sociale in attesa di migliori possibilità.

Il desiderio di avere una struttura parrocchiale sempre più efficiente e rispondente ai bisogni della popolazione, spinge don Giacinto a nuove e insistenti richieste presso i superiori.

Appena affacciatasi la possibilità di avere più spazio intorno alla parrocchia per le attività ricreative dei ragazzi, don Giacinto torna a bussare al cuore del cardinale Vicario, per nulla scoraggiato dalle vane richieste del passato. Anche la manutenzione ordinaria della parrocchia richiede continui interventi, proprio per assicurare un minimo di decoro alla casa comune degli abitanti di Pietralata, che cominciano ad avere esigenze qualitativamente più elevate. Il 10-3-1960 don Giacinto scrive al cardinal Vicario sottolineando lo stato di degrado della chiesa parrocchiale e la necessità di "una pulitura generale all'interno e di un rifacimento dell'intonaco della facciata, che è cadente". Sottolinea che, con l'aiuto dei parrocchiani, si è già realizzata la sistemazione delle due cappelle laterali e dell'abside. Chiede dunque che vengano eseguiti i lavori oppure che venga concesso un "contributo sufficiente" a coprirne le spese.

Il 29-8-1961 don Giacinto riprende l'argomento con un promemoria in cui mette al corrente il cardinal Vicario sui lavori fatti e le relative spese; chiede pertanto un contributo per ultimare i pagamenti. Inoltre lo informa che devono ancora essere eseguiti la tinteggiatura generale all'interno della chiesa, il rifacimento della facciata e la levigatura del pavimento.

Antonia Masia descrive i lavori che don Giacinto porta avanti fin dal suo arrivo a S.Michele Arcangelo:

"Nel 1954, con l'arrivo di don Giacinto Scaglione, vennero iniziati i lavori per l'ampliamento della casa parrocchiale e dei locali per le attività della medesima. Si costruiscono così le aule per il catechismo per i bambini, sia per quelli che frequentano l'oratorio che per quelli che si preparano alla Prima Comunione. Inoltre vengono costruite le stanze per i giochi dei bimbi, dei giovani e degli uomini. Nel mese di luglio del 1959 il reverendo parroco ha in corso i lavori per l'adattamento dei locali che adibirà a sede delle giovani di Azione

Cattolica. Nel cortile opposto a quello dei bambini prepara il campo per il gioco di "palla a volo".

I locali consisteranno in un aula per le conferenze, una direzione e una stanza da gioco per ripararsi in caso di pioggia o brutto tempo, dove verranno messi anche il ping-pong, la corda e vari giochi femminili. Ai lati della sede ci saranno i servizi igienici con una doccia per rinfrescarsi dopo le partite".

### Situazione sociale di Pietralata

L'ingegner Lombardi, nel promemoria presentato al cardinale Vicario nella primavera del 1955, rileva che "...il problema di Pietralata è un problema di case, ma soprattutto un problema di educazione umana: siamo di fronte all'uomo selvaggio, deformato da una intensa propaganda di sinistra". Tuttavia le lettere e relazioni presenti nell'archivio parrocchiale descrivono una situazione umana e sociale differenziata: se da una parte vi sono situazioni di degrado umano e culturale, dall'altra gruppi politici e religiosi lavorano con impegno nel quartiere per superare lo sfascio morale ed economico, diretta conseguenza della guerra e dell'abbandono in cui Pietralata veniva lasciata.

Un gruppo "di uomini di Azione Cattolica che voteranno DC" stila, nel 1957, un promemoria per i senatori e deputati Democratici Cristiani allo scopo di stimolarli ad impegnarsi per una riqualificazione della zona. Il promemoria mette in luce lo stato di desolazione del quartiere, ed evidenzia la delusione degli abitanti che, delusi, voteranno PCI. Il gruppo però non si limita ad una semplice denuncia ma offre dei suggerimenti:

- ". Operare, realizzare il più possibile e farne pubblicità;
- . favorire il risanamento materiale e la riqualificazione del quartiere mediante accelerazione dei lavori di collegamento stradale con il centro (cavalcavia Lanciani e strade laterali affluenti);
- . favorire le numerose cooperative formate o in corso di formazione;
- demolizione del "villaggio aborto" di fronte alla parrocchia e la

costruzione in suo luogo di abitazioni civili;

. bonifica di tutta la zona: mancano fogne, l'Aniene è fonte di malaria e le discariche di rifiuti sono fatte indiscriminatamente, aggiungendosi all'Aniene nella formazione di focolai malarici;

. accertarsi statisticamente del traffico di via di Pietralata per capire come ormai sia una via di grande comunicazione;

. inoltre istituzione di autolinee urbane colleganti con il centro; istituzione di autolinee notturne; costruzione di via di Pietralata con adeguate e razionali opere di sicurezza per i veicoli e i pedoni (marciapiedi, strisce pedonali, segnali di stop ecc.)."

Proprio per "...sollevare il tono della popolazione della borgata", come dice l'ingegner Lombardi scrivendo a mons. Baldelli in data 29-10-1957, don Giacinto diverrà "il prete costruttore".

### **Impostazione pastorale**

Durante la permanenza di don Giacinto, l'attività parrocchiali si sviluppano attraverso le tradizionali associazioni cattoliche: l'oratorio come primo momento di aggregazione di ragazzi e come possibilità, unica in quel periodo, di sana distensione e di evasione; l'Azione Cattolica per ragazzi e adulti, come momento di formazione personale e di impegno. Non manca, naturalmente, il "piccolo clero" per il decoro delle celebrazioni liturgiche.

Nella sua tesi Antonia Masia ci offre una minuziosa descrizione della situazione delle associazioni:

"Azione Cattolica:

maschile con 25 uomini e 60 giovani (non esistono aspiranti);

femminile con 25 donne, 50 giovani, 20 aspiranti e 30 beniamine.

Le figlie di Maria sono circa 150.

Oratorio maschile per ragazzi: attivissimo; è affidato da alcuni anni al C.O.R. (Centro Oratori Romani) sotto la guida dei sacerdoti della

parrocchia medesima.

Come appare dai dati l'A.C. è impiantata in tutti i suoi settori, sia maschili che femminili, ma il numero degli iscritti non permette di dire che l'associazione sia molto viva.

Il ramo maschile è diretto dai sacerdoti, mentre quello femminile è affidato alle suore Sacramentine. Queste curano pure le giovani iscritte all'associazione delle Figlie di Maria, che numerose partecipano ai vari incontri settimanali e mensili per le conferenze, ed al ritiro di ogni mese.

L'oratorio maschile segue pienamente l'itinerario proposto dal C.O.R., con la partecipazione attiva da parte dei catechisti, dei collaboratori e dei ragazzi iscritti.

Nel 1959 la statistica dei soggetti frequentanti è la seguente:

4 catechisti anziani, 2 allievi catechisti effettivi, 1 segretario anziano, 1 aiuto segretario, 6 allievi catechisti giovani, 160 ragazzi frequentanti in media la S.Messa domenicale; 91 ragazzi frequentanti in media le lezioni di catechismo; 30-40 ragazzi frequentanti l'oratorio quotidiano.

In media frequentano il catechismo dopo la S.Messa 12 ragazzi della 1<sup>a</sup>, 15 ragazzi della 2<sup>a</sup>, 20 ragazzi della 3<sup>a</sup>, 20 ragazzi della 4<sup>a</sup>, 14 ragazzi della 5<sup>a</sup>, 10 ragazzi della 6<sup>a</sup>: in tutto 91 ragazzi.

Rispetto alle altre varie attività della parrocchia, l'oratorio attualmente pare il più efficiente. Ciò viene facilitato dal fatto che il personale dirigente è specializzato e ben preparato dal C.O.R. che segue con premura ogni dinamica dell'oratorio.

Inoltre pare che abbia influito positivamente la costruzione dei locali adatti allo scopo, in quanto sono accoglienti e forniti di buon materiale per i giochi.

Anche i cortili sono vasti: i bambini possono divertirsi nelle ore libere dalla scuola con l'altalena (fatta a più posti), con la palla e altri giochi del genere.

E' a loro disposizione anche la sala cinematografica, nella quale non solo assistono ai films, ma anche alle altre rappresentazioni

preparate dai dirigenti, come si è accennato nelle varie attività dell'oratorio.

Le giovani e i giovani dell'A.C. dai numeri non risultano molto numerosi, però sembra si riscontri un rifiorire in questi ultimi anni.

I giovani sembrano pochi, ma sono organizzati bene: hanno anche loro una squadra attiva che si dedica allo sport del calcio; non esistendo nel cortile della parrocchia un campo adatto, si recano nel vicino Casale Quintiliani dove si trova un bel campo sportivo di proprietà della parrocchia medesima.

Nei locali della parrocchia, questi giovani ed alcuni altri che si riuniscono con loro, hanno la radio, il televisore, il gioco del ping-pong, biliardi, tombole, gioco di bocce ecc...

Non manca in parrocchia il piccolo clero, anzi è abbastanza numeroso. Attualmente i chierichetti iscritti sono 25: hanno l'adunanza settimanale tenuta da uno dei viceparroci per le necessarie istruzioni riguardanti il culto e il servizio della messa".<sup>(1)</sup>

### **Il clero parrocchiale**

A portare avanti le associazioni, l'amministrazione dei sacramenti e la catechesi sacramentale è il parroco con i fratelli Bona, don Diego e don Alfredo.

L'impostazione pastorale e le molte attività della parrocchia richiedono un grande impegno e i sacerdoti si sentono insufficienti ad assicurare quel minimo di servizio che la gente si aspetta, come risulta chiaramente dalle considerazioni che Antonia Masia fa in proposito <sup>(2)</sup>:

"La parrocchia di Pietralata oggi scarseggia di sacerdoti per gli atti di ministero. A disposizione di tutta la popolazione che gravita attorno

<sup>(1)</sup> Antonia Masia p. 134

<sup>(2)</sup> Antonia Masia p. 135

alla parrocchia sono appena tre sacerdoti: il reverendo parroco e due viceparroci, provenienti dalla provincia di Cuneo. Non esistono nella zona comunità di religiosi, per cui questi medesimi sacerdoti debbono alla domenica, celebrare anche nelle due cappelline dei casali. Nei giorni festivi ognuno di essi deve trinare <sup>(1)</sup>, anche se il vicariato manda qualche sacerdote per aiutare nelle confessioni e per le S.Messe. Questo giorno passa denso di lavoro per tutti i sacerdoti della parrocchia per la celebrazione delle Messe, per le confessioni e per l'amministrazione dei vari sacramenti, tra i quali i battesimi che comunemente vengono amministrati nel pomeriggio; dopo seguono la messa vespertina <sup>(2)</sup>, alla quale partecipano tanti parrocchiani, e le riunioni dei giovani e uomini di A.C.

Nei giorni feriali i sacerdoti sono impegnati dalle sei del mattino fino alle undici di sera. Il lavoro di ufficio viene effettuato a tutte le ore senza limitazioni: il parrocchiano può andare a qualsiasi ora, troverà sempre un sacerdote per tutti i suoi bisogni, consigli, pratiche di matrimonio o di altri sacramenti per richiesta di assistenza e per aiuto religioso ai malati. Il numero delle confessioni è in media di 52000 annuali; circa 150 parrocchiani si confessano settimanalmente, altri 80 per il primo venerdì del mese e gli altri saltuariamente o per soddisfare il precetto pasquale.

Inoltre i sacerdoti si dedicano alle piccole cose della casa: pulizia degli ambienti in cui si svolgono le opere di apostolato, lavori necessari per le varie attività ricreative dei singoli rami dell'A.C. ecc."

Proprio per la disponibilità dei sacerdoti si crea tra loro e la gente un rapporto di grande familiarità e fiducia: ancora oggi la gente ricorda con gratitudine e

(1) *Archivio Parrocchiale*: permesso chiesto al Provicario card. Luigi Traglia con lettera di don Giacinto il 29-11-1961

(2) *Archivio Parrocchiale*: permesso ottenuto dal card. Luigi Traglia con biglietto del Vicariato in data 15-2-1956

affetto i preti piemontesi. Dopo 30 anni molti parrochiani mantengono ancora i contatti e si incontrano con don Diego e don Alfredo li invitano ad esperienze e gite di gruppo, mentre altri mantengono un rapporto personale con don Giacinto, come si intuisce dal seguente gustoso episodio: gli attuali sacerdoti della parrocchia il 2-4-1989 hanno celebrato la S.Messa delle 18,30 in suffragio di un certo padre Giacinto; dopo poche ore ricevono la telefonata di don Giacinto che, evidentemente avvertito da qualche parrochiano che voleva sincerarsi della sua buona salute, diceva di essere ancora vivo, per grazia di Dio, e chiedeva spiegazione della S.Messa appena celebrata!!

### **Obbiettivi pastorali**

Siamo nel periodo immediatamente prima del Concilio: tanti metodi e obbiettivi pastorali ancora non erano messi in discussione, anche se iniziava nel clero più sensibile un certo disagio per la frattura ormai evidente tra pratica sacramentale e impostazione di vita.

Nella maggioranza delle parrocchie si continua a perseguire con impegno e puntigliosità la "sacramentalizzazione" e ci si assicura la presenza dei piccoli e dei grandi alle celebrazioni liturgico-devozionali attraverso i più svariati espedienti: cartelloni di presenza agli incontri di catechismo, gare tra bambini e bambine per superarsi numericamente alla messa domenicale, ed essere così favoriti economicamente all'ingresso del cinema parrocchiale e altri mille espedienti di questo genere.

La vitalità della parrocchia si misurava dal numero di Comunioni, di Confessioni, dal numero di presenze dei bambini alla messa domenicale, di uomini ai primi venerdì del mese.

Questo tipo di mentalità si intravede dall'esposizione che Antonia Masia fa sullo stato della parrocchia nel triennio 1956-1959, sulla sacramentalizzazione della gente e la situazione di questa in rapporto ai sacramenti, dall'inizio della parrocchia (ottobre 1938) al 1959:

"La statistica dei battesimi si è fatta secondo i seguenti criteri: si

sono presi i dati del 1939-48-58, con una distanza di dieci anni per vederne le variazioni. Non si sono potuti prendere i dati del 1938 come era più logico, poiché la parrocchia ha iniziato la sua attività nell'ottobre del 1938. Così si possono avere le seguenti cifre:

battesimi dal 1-1-1939	196
dal 1-1-1948	165
dal 1-1-1958	183

Dei 196 battezzati del 1939, 102 sono maschi e 94 femmine.

Consultando i registri parrocchiali si è notato inoltre che la maggioranza dei bimbi viene portata al fonte battesimale con un notevole ritardo di mesi, alcuni anche dopo 5-6 mesi.

Dei 196 battezzati nel 1939 solo una decina sono stati portati al fonte battesimale nello stesso mese della nascita, i rimanenti hanno avuto un notevole ritardo. Si è riscontrato questo fenomeno anche nei battezzati del '48 e '49, per cui si può supporre che ciò sia prodotto dalla cultura dell'ambiente o anche da necessità familiari.

Se poi si considerano i matrimoni avvenuti negli anni già esaminati per i battesimi si osserva:

matrimoni dall' 8-1-1939	36
dall' 8-1-1948	62
dall' 8-1-1958	75

Da questi dati è difficile poter trarre delle conclusioni, perché attualmente manca il numero complessivo dei matrimoni, dato che molti sposano fuori parrocchia e risulta assolutamente impossibile fare lo spoglio dei certificati rilasciati. Tuttavia si constata che i matrimoni sono in aumento. Questo crescendo che sembra consolante, può essere causato dall'aumento di popolazione in questi ultimi anni. Allora il fatto del numero di matrimoni va considerato socialmente da un secondo punto di vista. Infatti nel censimento effettuato dalle suore nel 1945, la popolazione risulta di circa 11000 unità, mentre quella del 1958 risale a 16759 unità.

Il numero dei separati per varie cause risulta altissimo, da informazioni avute da persone autorevoli della borgata: su questo

punto però non si possono dare delle cifre esatte, in quanto non si sa con precisione dove prenderle.

...Le unioni libere sono frequenti, anche queste però prive di dati statistici da poter presentare.

Molte ragazze inoltre devono affrontare il matrimonio perché si trovano in situazioni delicate.

Anche in questo campo non si possono avere dati statistici: ci si limita a cogliere il problema e a farne un calcolo presumibile di quanto si sente dire di tale o tal'altra prima del matrimonio. Comunque il problema c'è e gli educatori si pongono delle domande al riguardo.

Probabilmente l'ambiente ha le sue ripercussioni sul problema; inoltre ne è causa l'abbandono in cui sono lasciate le ragazze dai loro genitori nel periodo del fidanzamento e la mancata formazione di quelle che si preparano al matrimonio.

Forse un'accurata preparazione prima del fidanzamento potrà argine a tale problema che attualmente assilla.

Nel 1959 le Prime Comunioni e le Cresime sono state 165: bambini e bambine divisi in due turni, altre 15 sono state fatte in S. Pietro o in altre basiliche romane. Inoltre ogni anno una ventina di adulti si accosta per ricevere per la prima volta la Comunione.

Prima questi venivano preparati privatamente dalle suore se ragazze, dai sacerdoti se giovani, mentre nel 1959 si è iniziato in parrocchia un corso di catechismo per adulti che si preparano alla Prima Comunione: per tre mesi due volte alla settimana (lunedì e mercoledì) i giovani si recano nella sala parrocchiale, dopo il lavoro, per ricevere le dovute istruzioni dal sacerdote destinato, mentre per le ragazze pensano le suore adattando gli orari alle esigenze delle medesime.

Gli altri anni, come media, erano 170 circa.

Questa cifra si è potuta raggiungere grazie al numero degli adulti che negli anni scorsi, erano numerosi per varie cause, ma principalmente in seguito alle conseguenze della guerra. Infatti alcuni

bambini, rimasti privi dei genitori, venivano dai parenti trascurati anche in questo dovere.

Attualmente pare che tutti gli educatori tendano a far sì che i loro bambini ricevano nel tempo dovuto i sacramenti, anche per evitare eventuali umiliazioni.

Per quel che concerne il numero complessivo delle Comunioni annuali ci sono stati forniti i seguenti dati: in questi ultimi cinque anni nei quali ha esercitato il suo ministero sacerdotale l'attuale parroco, le comunioni si aggirano sulle 54000/55000.

Nella Veglia Pasquale del 1959 e nel giorno di Pasqua si erano distribuite in parrocchia circa 1500 Comunioni. Inoltre dalla Domenica delle Palme fino alla prima domenica dopo Pasqua si sono fatte 4000 Comunioni, escluse quelle già calcolate nel giorno di Pasqua.

Nel giorno del primo venerdì del mese circa 150 persone si accostano alla Comunione.

Una quarantina di persone fanno la Comunione quotidiana: sono comprese fra queste le suore che sono una ventina; per esse ovviamente oscillano un poco le statistiche anche delle Comunioni attuali.

Comunque escludendo le 7200 Comunioni che le suore avrebbero fatto in un anno e considerando le 12000 persone circa che hanno le condizioni per ricevere l'Eucarestia, si deduce che la popolazione di Pietralata si sarebbe avvicinata alla Comunione quasi quattro volte nel ciclo di un anno: una media abbastanza consolante". (1)

"Nella parrocchia di Pietralata si celebrano ogni domenica 7 Sante Messe di cui una vespertina, altre due si celebrano nelle cappelle dei casali Rocchi e Quintiliani.

Nella parrocchia le messe sono distribuite così: ore 6-7-8-9 (per i

(1) Antonia Maria, pp. 144-159

bambini) 10-11 e 18,30 per tutti.

Nelle cappelle dei Casali l'orario è scelto dalla popolazione che vi gravita attorno: di solito è alle ore 8 per dare modo a tutti di poter sentire la Messa. Quelle persone che in detto orario non possono presenziare, scendono in parrocchia con l'autobus o si recano a Monte Sacro; tanti però per non spostarsi tralasciano di sentire la Messa trovando delle buone ragioni di lontananza o di altro.

Per ragioni di tempo non si è potuto assolvere al dovere di fare un po' di statistica esatta nelle varie messe e nei vari periodi dell'anno, come solitamente si suol fare. Si è dovuto ricorrere ad una statistica spiccia poco attendibile e fatta con metodi rudimentali e si sono calcolati i seguenti dati:

- da ottobre in poi circa 1600 persone sentono alla domenica la santa messa dei quali 400 sono bambini, il rimanente è dato dai giovani e da adulti in genere. Altre 100 persone sentono la messa nelle due cappelle dei casali per cui risulterebbero 1700;

- la frequenza domenicale alle funzioni religiose è circa del 20-25%, tenendo conto che, dei 12000 abitanti che costituiscono la popolazione della parrocchia in età obbligatoria alla Messa, secondo la computazione del parroco, soltanto 7000 graviterebbero alla chiesa parrocchiale e alle cappelline dei casali, per cui le 1700 persone che ogni domenica frequentano la Santa Messa rappresenterebbero una percentuale confortante pari a quella delle altre parrocchie romane. Questi dati, anche se approssimativi, ci danno un'idea di come siano sentiti e vissuti in borgata l'esigenza del soprannaturale e il bisogno di essere fedeli all'osservanza delle leggi della chiesa;

- alle funzioni dei giorni feriali partecipano pochissime persone, di solito una decina, di cui 2-3 sono uomini.

Le prediche quaresimali sono frequentate in media da un centinaio di persone.

Le processioni popolari sono frequentatissime; di solito si fanno le seguenti: Corpus Domini, S.Michele Arcangelo, protettore della parrocchia, e la Via Crucis del Venerdì Santo.

Gli ultimi sacramenti praticamente non si rifiutano in borgata; però il sacerdote viene chiamato tardi, per non spaventare il malato.

Inoltre tutti ci tengono a fare i funerali religiosi. Il parroco riferisce che in cinque anni di ministero a Pietralata, ha visto un solo funerale civile.

Pochissime le vocazioni sia femminili che maschili, così distribuite:  
maschili 8    femminili 7

Quattro hanno già celebrato la loro prima messa di essi due sono religiosi e due secolari. Gli altri quattro sono in seminario: uno appartiene alla congregazione dei padri Maristi.

Le suore sono 7 e sono in congregazioni tutte da pochi anni." (1)



9 marzo 1963: don Remo Bonola si accinge a celebrare la sua prima messa. Gli è accanto il parroco don Giacinto Scaglione. Alberto Graziani e Franzil Franco sono i ministranti.

(1) Antonia Maria, pp. 149-152

## DON OTTAVIO PETRONI

## Pietralata negli anni '60

La situazione di Pietralata era molto nota. P.P.Pasolini, nei suoi libri *Ragazzi di vita* del 1954 e *Una vita violenta* del 1959, ne aveva descritto, anche se in modo esasperato, la miseria e la desolazione.

Tale situazione di povertà doveva essere anche unica e particolare se il Papa Paolo VI, volendo trascorrere il Natale del 1963 in una zona "difficile" di Roma, decide di recarsi a Pietralata.

Dai brevi cenni che i giornali danno in questa occasione, si desume la situazione di estrema povertà della zona <sup>(1)</sup>. La visita del Papa a Pietralata e a Emilia Proietti, giacente da quindici anni a letto immobile, viene diffusa attraverso i mass media e la TV: il mondo intero viene messo di fronte alla situazione di degrado e di miseria di questa borgata. Tutto ciò provoca, accanto a stupore e impressione, una ondata di generosità da parte di gente semplice di tutto il mondo (Italia, Francia, America): la parrocchia è inondata di lettere di solidarietà e di offerte in denaro.

Il parroco stesso dà per scontata la situazione di miseria della zona:

(1) Basti per tutti ciò che dice *Il Corriere della Sera* del 27-12-1963:

"La mattina seguente gli abitanti di Pietralata, gente che vive quasi tutta stipata in casette misere, costruite trent'anni fa ma apparentemente vecchie di secoli, il Papa ha parlato con accenti semplici e affettuosi. "Stamane - ha detto - il Papa si è voluto recare a Pietralata perché il Natale qui appare molto più bello e molto più vero."

Ed egli è venuto tra i più soli ed i più bisognosi di tutti, appunto perché preferiva coloro che hanno meno fortuna. Cristo è con voi, è vostro fratello.

I drappi che pendevano dalle finestre facevano un contrasto stridente con i muri breccati e chiazziati di umidità. Tutte le famiglie più bisognose avevano ricevuto, il giorno prima, un pacco natalizio del Papa...."

apponendo la sua raccomandazione ad una richiesta di aiuto fatta da un bambino al Papa dopo la sua visita, dice testualmente: "...La situazione è quella di Pietralata e non c'è bisogno di descriverla a lungo".

Quando il 5 febbraio 1965 mons. Cardijn, eletto cardinale, chiede di diventare titolare della chiesa più povera di Roma <sup>(1)</sup>, la Cancelleria Apostolica eleva prontamente a sede cardinalizia la parrocchia di S.Michele Arcangelo.

Con la visita del Papa la già "celebre" Pietralata diviene "luogo comune" per l'assistenza e la carità.

In data 22 dicembre 1967 mons. Carlo Bayer, segretario generale della Caritas Internazionale comunica a don Ottavio, nuovo parroco di S.Michele, che il Papa ha destinato alla sua parrocchia il pane lungo cinque metri della OXFAM Canadese <sup>(2)</sup>.

Particolare curioso e significativo: la fama di sottosviluppo e miseria di Pietralata è così diffusa che, dovendo presentare in modo realistico la nascita di Gesù, il *VITT*, settimanale dei ragazzi, ai n.52 del 25 dicembre 1969, pp.1-2,

(1) *La Città: un Rivoir Cardijn* numero monografico della JOC per il Cardinale:

"I nuovi cardinali usano scegliere una chiesa a Roma. Il cardinale aveva detto: "Datemi la più povera di Roma". Quando il Duce per costruire via della Conciliazione che porta al Vaticano, fece demolire le baracche del borgo, molte migliaia di persone vengono relegate a Pietralata in alcune baracche in legno, una famiglia per baracca. Oggi Pietralata è un villaggio di casette costruite dallo Stato Italiano. Fa parte della grande periferia che circonda Roma. La popolazione è essenzialmente composta di lavoratori manuali (operai) non qualificati".

(2) Ref. n. 2497/67:

"La sezione Canadese dell'OXFAM - organizzazione non confessionale che raccoglie fondi per la campagna contro la fame nel mondo - ha inviato al Santo Padre questo pane lungo 5 piedi (5 metri) come gesto simbolico per la campagna di raccolta di fondi ed aiuti nello spirito dell'appello del Santo Padre a favore dei paesi del Terzo Mondo. L'OXFAM Canadese ha chiesto che questo pane fosse offerto ad una parrocchia che avesse molti bisognosi tra i suoi fedeli. Preghiamo pertanto lei di ricevere questo pane per la sua parrocchia di Pietralata, unitamente all'allegata offerta che mettiamo a sua disposizione per le sue attività parrocchiali a favore dei poveri".

ebbe un'idea originale: fece nascere il Figlio di Dio a Pietralata (1).

## Il Parroco

Agli inizi degli anni '60 don Ottavio viene ad inserirsi in questo contesto in sostituzione di don Giacinto Scaglione.

"Nella chiesa gremita di popolo, presenti anche molti fedeli della parrocchia di S.Maria della Divina Provvidenza a Monteverde, dove lavorò come viceparroco, fa il suo ingresso ufficiale don Ottavio Petroni quale nuovo parroco di Pietralata. Egli è presentato dal signor Cardinale Provicario, sua eminenza Luigi Traglia.

L'Eminentissimo porporato dice di essere lieto di portare nella parrocchia di S.Michele Arcangelo don Ottavio, da lui stesso consacrato sacerdote e quindi tanto vicino al suo cuore.

Sua Eminenza conosce bene la zona e si ritiene sicuro che il nuovo parroco saprà lavorare con efficacia per l'incremento delle opere e per l'accostamento delle anime.

Prende poi la parola il parroco, il quale stabilisce subito una corrente di intesa con i parrocchiani, che sentono in lui un romano fra i romani.

Siamo al 23 maggio 1963, giorno dell'Ascensione del Signore! Il 19 maggio 1963 il vecchio parroco don Giacinto Scaglione, dopo nove anni di intenso lavoro, lascia la parrocchia di Pietralata per recarsi, in seguito all'invito del Vescovo, alla parrocchia di S.Pio X alla

(1) "Sensazionale! A Pietralata è nato il Figlio di Dio.  
Pietralata, Roma.

In questa povera borgata fatta di casette e palazzoni alveari, oggi c'è un fatto nuovo, addirittura secondo il parere di alcuni, il più sensazionale della storia. Dicono che proprio qui sia nato il Figlio di Dio..."

Balduina, in Roma.

La popolazione tutta di Pietralata lo accompagna alla nuova sede con nel cuore tanto dolore e tanta angoscia.

Noi ricordiamo con riconoscenza tale parroco per la puntualità alle funzioni e perché fattivo instancabile e delicato nella sua opera apostolica". (1)

Il decennio di permanenza di don Ottavio a Pietralata è denso di avvenimenti importanti, di gratificazioni e riconoscimenti per la sua persona.

Innanzitutto la visita del Papa Paolo VI il 25 dicembre del 1963, proprio nel primo anno di servizio pastorale a S.Michele Arcangelo, visita che determina una scossa emotiva in tutta la zona intorno alla parrocchia. Dopo appena due anni, il 5 febbraio 1965, la Cancelleria Apostolica, con grande sorpresa di tutti, ma con gioia e soddisfazione di don Ottavio, eleva a sede cardinalizia la chiesa di S.Michele Arcangelo.

Il 16 giugno 1965 il cardinale Traglia, considerato lo "zelo" e la "lodevole prudenza" di don Ottavio, lo nomina (2) membro del consiglio direttivo dell'ODA: non sarà mancata come motivazione, anche se inespressa, la sua competenza per i problemi del bisogno e della povertà, acquisita svolgendo il suo servizio a Pietralata.

Il 22 dicembre 1967 viene assegnato alla parrocchia un pane lungo 5 metri con un assegno di 300000 lire da parte della sezione Canadese dell'OXFAM.

La fervida attività pastorale di don Ottavio viene approvata in una nuova iniziativa il 30 giugno 1970, da una lettera del vicegerente Ugo Poletti in questi termini: "Il card. Vicario consente alla parziale attuazione del piano di attività interparrocchiale che ella ha presentato in questo mese, con centro a S.Michele Arcangelo".

Viene infine nominato Prefetto per il triennio 1971-73, vista la "fiducia dei

(1) Dalle *Cronache della casa delle sore Sacramentine di Bergamo a Pietralata*, anno 1963

(2) Prot. 3610/65: membro dell' *Opera Diocesana Assistenza*

confratelli e di sua eminenza il card. Vicario" (è l'espressione usata dal vicegerente Ugo Poletti nella sua lettera di nomina).

Don Ottavio è rimasto nella memoria di Pietralata: la gente, anche quella che non viene in chiesa, ne parla con facilità in bene e in male. C'è chi lo ricorda presente e attivo in tutti i problemi della zona (indimenticabile il suo impegno nell'emergenza degli allagamenti), chi lo ricorda per le cenette fatte in parrocchia o in giro, e c'è chi lo ricorda per la capacità che aveva di far accostare gli uomini alla confessione.

Esuberante, aggressivo, invadente, scanzonato, entrava in tutti gli ambienti e in tutte le case, non escluse le sedi di partito; creava amicizia, rapporti umani, ma anche scontri e malintesi: per questo nella zona c'è chi lo osanna e chi lo maledice.

Alcuni gli attribuiscono il merito di aver dato un grande impulso alla vita della parrocchia, attraverso iniziative di rinnovamento; altri lo accusano di aver fatto morire tante belle attività che galvanizzavano la zona, come la festa di S.Michele, il coro parrocchiale, le campane, l'Azione Cattolica e l'Oratorio.

### Impostazione pastorale

A don Ottavio va il merito di aver tentato di tradurre in esperienze pastorali concrete la spinta Conciliare al rinnovamento 1. liturgico, 2. organizzativo, e 3. caritativo.

#### 1. Rinnovamento liturgico

A Roma già prima del Concilio era presente un movimento di rinnovamento liturgico che, a livello parrocchiale, faceva capo a don Luigi Rovigatti, parroco alla Natività (1), poi vicegerente di Roma.

(1) Luigi Della Torre, *Don Luigi Rovigatti parroco e vescovo*, Coletti ed.

Molti preti, seguendo l'esempio di quella parrocchia, promuovevano iniziative di rinnovamento liturgico nelle proprie.

Dal Concilio si ha praticamente l'avallo per continuare quel rinnovamento già iniziato in sordina: così, subito dopo la Costituzione Liturgica, abbiamo in varie parrocchie di Roma "...chiese intelligentemente sgomberate, altari situati meglio, rivolti al popolo, bellezza degli ornamenti e del gesto, introduzione della lingua parlata, preoccupazione infine di rendere questa preghiera comune comprensibile, evocatrice, educatrice". (1)

Lo sforzo è di "mettere in valore tutto ciò che sottolinea la dimensione comunitaria di questa preghiera del popolo riunito attorno al suo Signore, e durante la Messa, e nell'amministrazione dei battesimi, dei matrimoni, nei funerali e nel sacramento della penitenza; una preoccupazione di verità: essere veri, non fare più *come se...*" (2)

Don Ottavio avvia subito i lavori di rinnovamento e ristrutturazione del presbiterio: l'altare viene rivolto al popolo; tutto il presbiterio viene rialzato in modo da essere ben visibile da tutta l'assemblea liturgica; il Crocifisso prende il posto del quadro di S.Michele Arcangelo, al centro del presbiterio, sopra l'altare.

Anche la partecipazione dell'assemblea alla liturgia riceve uno scossone di rinnovamento: viene abolito il coro che escludeva la partecipazione dei fedeli al canto; vengono proposti canti popolari accompagnati da un piccolo organo elettronico acquistato da don Ottavio.

La riqualificazione della liturgia diventa uno dei problemi di fondo della parrocchia: don Ottavio lo mette all'ordine del giorno in vari consigli presbiterali e pastorali della parrocchia.

Nel Consiglio pastorale del 4 ottobre 1969 viene proposto al 6° gruppo di studio il problema della riforma liturgica (relatore Roberto Sini) con uno schema che, dopo aver posto come principio che "la liturgia domenicale è l'anima della comunità, il suo momento forte", pone una serie di interrogativi da cui traspare la

(1) Cfr. *La Parrocchia del 2000*, p. 35

(2) Cfr. *La Parrocchia del 2000*, p. 36

volontà di rendere la liturgia vero momento comunitario e autentico nutrimento per la vita cristiana.

## 2. Rinnovamento organizzativo

Dopo più di 20 anni, nell'archivio parrocchiale, sono ancora ben visibili i segni dell'impegno organizzativo della parrocchia nel periodo di don Ottavio: una gran quantità di cartelle, contenitori, registri, libri contabili, schemi di incontri ne sono testimoni. Abbiamo anche un organigramma rappresentante la struttura e le componenti della parrocchia concepito come nel disegno a pagina 60.

Come risulta anche dall'organigramma, il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale, organismi di partecipazione ormai ufficiali, affiancano il Parroco nell'organizzazione e conduzione della parrocchia:

### A. Consiglio Presbiterale

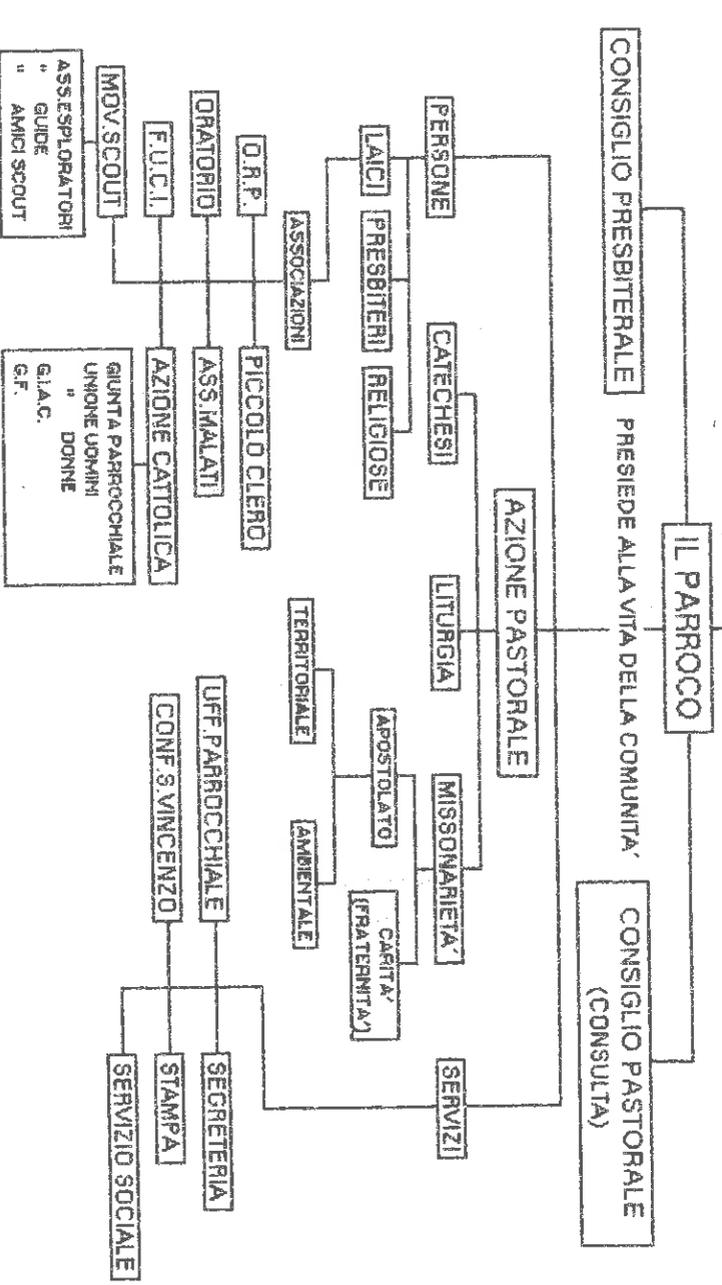
Don Ottavio è convinto che una buona organizzazione della parrocchia ha il suo perno nella comunità presbiterale. Per questo, secondo la spinta del Concilio (1), cura molto la comunità dei preti da cui dipende la vita della parrocchia. E' un periodo in cui don Ottavio è molto favorito in questo, poiché ha attorno a sé giovani preti di grande capacità e di ottimo spirito sacerdotale (2): si abita e si mangia insieme, si prega, si organizza il lavoro pastorale. Mediamente una volta al mese la comunità presbiterale animata da don Ottavio si incontra, programma il lavoro da fare e verifica il lavoro già fatto; nell'archivio parrocchiale sono conservati schemi di incontri della comunità presbiterale preparati da don Ottavio dal 1964 al 1970; interessante notare come l'incontro del consiglio sia preparato

(1) P.O. n. 7

(2) don Viscardo Lauro, don Sergio Mangiavacchi, don Luigi Di Liegro, don Claudio Cazzola, don Felice Manfredi, don Sandro Amatori, don Claudiano Strazzari, don Nerino Todescato, don Aldo Menichini, don Benito Caschetta, don Carlo Rivelli, don Gino Bauchiero...

# LA COMUNITA' PARROCCHIALE DI S.MICHELE ARCANGELO A PIETRALATA

COMUNITA' LOCALE CHE ACCOGLIE E PROCLAMA LA PAROLA DI DIO, CELEBRA L'EUCARESTIA, VIVE LA CARITA'



NOTA: O.R.P. = OPERA RITIRI DI PERSEVERANZA - F.U.C.I. = FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICI ITALIANI

scrupolosamente con una traccia, o ordine del giorno, riguardante tutti i problemi pastorali e pratici. Così nell'incontro del 10 novembre 1964 abbiamo la riflessione sul tema della predicazione *La natura della chiesa* per l'anno pastorale 1964-65 insieme al problema pratico della pergamena per i battezzandi.

In questa comunità presbiterale matura la suddivisione del territorio, ormai gigantesco, in vicecure e nuove parrocchie: S.Romano, S.Atanasio, S.Vincenzo Pallotti, S.Fedele Martire, i cui parroci fanno vita comune e si affidano all'esperienza di don Ottavio per le attività "interparrocchiali" approvate dai superiori.

## B. Consiglio Pastorale

Anche i laici sono stati coinvolti da don Ottavio con quella struttura di partecipazione che è il Consiglio Pastorale, anch'esso voluto dal Consiglio (1).

Don Ottavio raduna le persone più attive e disponibili della parrocchia, le struttura in organismo ufficiale, le mette di fronte ai problemi pastorali più gravi.

Uno schema di riunione rimasto negli archivi della parrocchia, risalente al 4 ottobre 1969, mostra la composizione, il modo di lavoro e gli argomenti del consiglio.

Innanzitutto la riunione si svolge tra sabato pomeriggio e domenica mattina, dura circa cinque o sei ore ed ha carattere di studio. Inizia con la preghiera e la riflessione sulla parola di Dio; seguono: la lettura delle conclusioni dell'ultimo Consiglio Pastorale; la relazione del Parroco; la divisione in gruppi di studio e discussione; le conclusioni tratte dal Parroco. Il tutto termina con una solenne Concelebrazione. E' interessante notare che il Consiglio Pastorale doveva essere numericamente ben nutrito, dato che poteva dividersi in otto commissioni o gruppi di studio.

I problemi affrontati dalle commissioni di studio sono i problemi di sempre

(1) *Christus Dominus*, n. 27

della parrocchia: problema amministrativo, dei ragazzi, della carità, della famiglia, il problema operaio, liturgico formativo e civico-sociale.

Al di là della preoccupazione organizzativa don Ottavio ha come obbiettivo di fare della parrocchia un'autentica comunità di fedeli, una grande famiglia con uno stile di comunione e di partecipazione spiccato, caratterizzato dall'aiuto scambievole.

E' in questa ottica che vanno visti i vari servizi comunitari e, in particolare, i movimenti educativi, attuati proprio come risposta ai bisogni dei bambini, dei giovani e degli anziani.

Ciò non toglie tuttavia che ci fossero delle difficoltà di rapporti o delle incomprensioni tra laici e clero. Nella sintesi delle conclusioni del Consiglio Pastorale del giugno 1969:

"...Alcuni gruppi di laici lamentano nei loro confronti una certa discriminazione, una certa non-considerazione dei loro problemi e delle loro volontà da parte dei sacerdoti e delle suore, oltre una scarsa integrazione fra i gruppi, specialmente fra giovani e adulti. Come superamento di questo stato di cose, essi chiedono una maggiore integrazione fra i gruppi e una maggiore apertura nel dialogo sacerdoti-religiose-laici oltre ad una costante linea di indirizzo, non soggetta a mutamenti come finora è avvenuto a causa dell'avvicinarsi piuttosto frequente degli Assistenti".

Certamente non è facile essere attenti alle esigenze di tutti i gruppi presenti, come anche non dare la sensazione di privilegiare qualche gruppo rispetto ad altri: certe comprensibili attenzioni ai gruppi di nuova formazione, come il gruppo scout (sorto con don Ottavio nel 1965) e la legione di Maria, dovevano sembrare particolarismi o concessioni di privilegio a quei gruppi che, presenti da lungo tempo in parrocchia, rivendicavano diritti di anzianità.

Siamo ormai alla vigilia degli anni '70, gli anni in cui la CEI propone alla chiesa Italiana il programma pastorale *Evangelizzazione e Sacramenti*, da cui traspare la necessità di privilegiare l'Evangelizzazione, essendo i cristiani rimasti tali solo in quanto consumatori di sacramenti.

Questa esigenza di priorità, anche se non esplicitamente, è già presente in qualche modo nella comunità di S. Michele Arcangelo: infatti nella relazione conclusiva del Consiglio Pastorale del giugno 1969 viene detto che "...molti laici si riconoscono una certa impreparazione...e propongono corsi di formazione religiosa...".

### 3. La Carità

E' impressionante la mole di documentazione giacente negli archivi parrocchiali sull'assistenza che la parrocchia garantiva alla popolazione di Pietralata sotto forma di denaro e pacchi viveri. I destinatari non erano soltanto gli abitanti delle casette e della borgata, ma anche la gente di Via di Pietralata, Via Feronia, Via dell'Acqua Marcia, Via Castel Paterno. Per il solo anno 1965 risulta una distribuzione mensile di circa 90 pacchi, senza contare i sussidi in denaro, pacchi di indumenti e corredi per neonati.

L'assistenza economica proveniva in prevalenza dall'ufficio Assistenziale del Santo Padre per i sussidi in denaro, dalla POA, ma anche dalla S. Vincenzo e da qualche uomo politico particolarmente "interessato" alla zona.

Il problema dell'assistenza ai più bisognosi era fortemente sentito da don Ottavio, ma anche da tutta la comunità parrocchiale.

Dal questionario al 3° gruppo di studio del Consiglio Pastorale sul *Problema della carità* risulta che il problema viene affrontato in modo veramente serio: innanzitutto traspare un rifiuto dell'aspetto paternalistico della carità e inoltre la necessità che la carità non sia un fatto di individui o di associazioni (conferenza di S. Vincenzo, associazioni malati, Centro di assistenza sociale, Legio Mariae) ma un fatto di tutta una comunità di cui gli individui o associazioni sono rappresentanti.

Inoltre si cerca di superare l'angusto orizzonte della carità come semplice assistenza materiale o "donazione di un pacco" per un "amore totale" e comprensione verso il fratello.

Don Ottavio va al di là dell'assistenza caritativa della parrocchia e si impegna personalmente per la crescita sociale dei suoi parrocchiani: è lui che è in prima

fila per la casa ai baraccati di zona, ed è sempre lui che bussa alle porte di "chi conta" per ottenere un lavoro per i molti disoccupati.



25 dicembre 1963

Il Papa Paolo VI tra le "case" di Pietralata

## DON ALDO MENICHINI

## Pietralata negli anni '70

La fama di povertà e sottosviluppo di Pietralata, diventata luogo comune e pregiudizio, non fece cogliere a dovere il cambiamento che dalla fine degli anni '60 stava avvenendo urbanisticamente e socialmente nella zona.

Già nel settembre del 1967 infatti sono pronte le nuove case popolari ai Monti del Pecoraro, destinate agli abitanti di via Flora e Tiburtino III: le fatiscenti case popolari di via Flora vengono demolite.

Don Ottavio il 22 ottobre 1968 presenta un programma al cardinal Vicario Angelo Dell'Acqua in cui si ipotizza la costruzione di una nuova parrocchia in una zona meno isolata (1). Il progetto giace ancora negli archivi parrocchiali.

La vecchia borgata di Pietralata si sta dunque trasformando a vista d'occhio: in via dei Durantini e strade annesse e lungo via di Pietralata sorgono nuovi complessi condominiali. Il cavalcavia di via Lanciani avvicina le distanze con il centro di Roma e Pietralata anche per questo può diventare appetibile per gli investimenti immobiliari. Lo slogan è: "Pietralata, la periferia più vicina al centro di Roma".

E' il periodo in cui vengono ad abitare nella zona molti giovani sposi, quasi tutti impiegati e professionisti. Sono le nuove famiglie benestanti che provengono dai quartieri limitrofi. Ci sono anche famiglie di militari per la presenza in zona di due caserme.

Alla fine degli anni '70 le ultime baracche di via Pomona vengono definitivamente smantellate.

(1) Dalla lettera citata di don Ottavio Petroni al card. Vicario: "...La chiesa parrocchiale, in seguito alla demolizione delle fatiscenti case popolari, è rimasta completamente isolata: la sera al buio, le strade che vi conducono sono strette, disagiati, strade camperi non asfaltate....Urge studiare una nuova parrocchia o luoghi di culto..."

Pietralata comincia ad avere un aspetto diverso, ma resta sempre un quartiere periferico con grossi problemi, tra i quali il collegamento con il centro cittadino (solo due linee ATAC, il 111 e il 211), l'assenza di spazi verdi, la mancanza di un mercato e di una adeguata illuminazione stradale. Le istituzioni pubbliche si disinteressano, ma neanche gli abitanti si fanno parte attiva e promotrice per richiedere i servizi di cui necessitano. C'è un tentativo di formare un Comitato di Quartiere, ma ha vita breve perché l'aggregato umano non è compatto, per non dire che non esiste.

I nuovi arrivati, la cosiddetta "gente bene" che abita nella zona alta non osa neppure mettere piede nella vecchia borgata, la ignora e nel tempo libero evita di vivere nel quartiere, tornando volentieri nei luoghi di provenienza. La fuga è facilitata dal fatto che quasi tutti hanno una automobile.

Pietralata continua ad essere un coacervo di persone eterogenee per origine, cultura, provenienza. Un aggregato che non riesce a trovare una sua identità, anzi neppure la cerca e i nuovi arrivati si vergognano di dire che vi abitano. Anche negli stessi condomini si cerca di mantenere le distanze con la scusa sempre pronta della mancanza di tempo.

Sotto l'aspetto politico il quartiere resta tendenzialmente a sinistra. E' il periodo del terrorismo, delle ideologie estremiste che attirano tanti giovani nella militanza attiva. Questo momento storico particolare fa proliferare la delinquenza: scippi, furti, rapine e omicidi.

Pietralata naturalmente vive in pieno questo periodo e anch'essa è protagonista di fatti di cronaca dolorosi e inquietanti. La droga vi trova spacciatori e vittime.

Il periodo economico in generale continua ad essere buono anche se ci sono momenti di crisi, come quello energetico.

Il quartiere risente di questo benessere anche se persistono frange di disoccupazione.

Sotto l'aspetto religioso c'è indifferenza. La religione è qualcosa di soggettivo e privato, ognuno se la gestisce a modo suo. I valori morali non hanno più alcuna incidenza nella vita del singolo, della famiglia, della società. E' il decennio in cui vengono approvati il divorzio (1-12-70) e l'aborto (22-5-78) e si verifica una forte diminuzione delle nascite.

La concezione corrente è ormai quella della società opulenta in cui l'uomo vale non tanto per quello che è, ma per quello che ha o riesce a produrre.

La maggior parte degli abitanti della zona di via dei Durantini non sa neppure dove sia ubicata la parrocchia: alcune persone interpellate hanno risposto: "...Non so dove sia, non l'ho mai vista! Ah, è giù in fondo alla borgata; figuriamoci, chi ci va! E' lontana... e poi in quel posto!"

Per quelli della vecchia borgata, specie per le persone anziane, la parrocchia si riduce a luogo di pratiche devozionali e per gli altri a ritrovo di ragazzi che non sanno dove andare.

Nonostante il Concilio Vaticano II, la parrocchia continua ad essere per tutti il luogo dove si ricevono i sacramenti e dove si richiedono i relativi certificati: un ufficio burocratico come un altro, dove si va a chiedere qualcosa quando se ne ha bisogno.

Il concetto di comunità parrocchiale non esiste. Anzi per tanti anche i sacramenti si cerca di riceverli in una chiesa qualsiasi "...tanto una chiesa vale l'altra" dove chiesa logicamente sta solo per edificio.

Don Aldo Menichini è chiamato ad operare in questo contesto.

## Il Parroco

Don Aldo Menichini è un autentico figlio di Roma, cresciuto nella zona di S.Giovanni. Da giovane è impegnato attivamente nel C.O.R. come laico.

La sua è una vocazione adulta: viene ordinato sacerdote nel 1960.

Nei primi anni di sacerdozio svolge il suo servizio al seminario per vocazioni adulte S.Eugenio.

Nel 1970 viene assegnato come rettore della vice-cura del SS.Crocifisso ai Monti del Pecoraro, la futura parrocchia di S.Vincenzo Pallotti.

Dagli atti risulta che furono proprio don Ottavio e don Aldo a proporre alla Pontificia Opera per la preservazione della fede, sia i confini sia il nome della erigenda parrocchia, intitolata ad un santo romano del secolo scorso.

Appena dopo due anni, in seguito al trasferimento di don Ottavio alla parrocchia di S.Saturnino, don Aldo Menichini viene nominato parroco di

S.Michele Arcangelo, pur continuando ad essere rettore della vicecura di S.Vincenzo Pallotti, di cui però si occuperà personalmente don Matteo Rus.

Questo impegno durerà solo qualche anno ancora perché nel dicembre 1976 la vice cura, eretta ormai a parrocchia, si staccherà, definitivamente da S.Michele Arcangelo e verrà affidata ai religiosi di S.Vincenzo Pallotti (chiamati appunto Pallottini).

### **La struttura parrocchiale**

Secondo il progetto originario del Piano Regolatore, la parrocchia doveva essere abbattuta e trasferita in un altro spazio per fare posto alla realizzazione dello SDO.

Proprio per questo sembrava inutile qualsiasi lavoro, anche minimo, di manutenzione del complesso parrocchiale.

Lentamente, ma inesorabilmente, col passare degli anni, tutto il complesso parrocchiale, mancando dell'ordinaria e straordinaria manutenzione, va in decadenza e tanti locali diventano inagibili.

Don Aldo assiste impotente e forse incompreso da tanti, al degrado della struttura parrocchiale.

Quando poi all'inizio degli anni '80 sarà ormai sicuro che la parrocchia non verrà sacrificata allo SDO, preparerà un buon progetto di risanamento della struttura parrocchiale che non potrà essere realizzato a causa del suo trasferimento alla Parrocchia di S.Giulio a Monteverde.

Se ne serviranno i suoi successori.

### **Impostazione pastorale**

Nonostante lo sforzo di miglioramento conciliare perseguito da don Ottavio, la parrocchia di Pietralata rimaneva in linea con il passato: un grande "bazar o supermercato" ben organizzato in cui era possibile soddisfare le esigenze di tutti e di qualsiasi tipo. Questa fisionomia o concezione di parrocchia rendeva faticoso il

cammino di rinnovamento e faceva passare in secondo piano il suo obiettivo primario.

Colta la spinta conciliare al rinnovamento, don Aldo fa i primi passi verso di esso ponendo dei segni esterni significativi; ma rimaneva il compito più difficile, quello cioè di far cambiare mentalità, personalizzare la spinta conciliare riquilificando la fede e la vita dei cristiani.

Ciò a volte richiedeva tatto e comprensione verso le persone, altre volte posizioni forti e intransigenti a scopo educativo. Don Aldo svolse questo compito con pazienza e metodicità, non senza difficoltà e contrasti anche con i collaboratori.

L'impostazione pastorale di don Aldo è in completa sintonia con il programma pastorale proposto dai vescovi italiani nel documento *Evangelizzazione e Sacramenti*.

Pastore attento e sensibile si rende conto che la parrocchia è ormai per molti cristiani luogo burocratico-amministrativo, per altri struttura di supplenza alle inefficienze dello Stato e per altri pochi, per lo più anziani, luogo di pratiche religioso-devozionali.

Del resto la parrocchia stessa non ha più chiaro il suo ruolo in mezzo al popolo di Dio; abbiamo così diverse fisionomie di parrocchie a seconda dei sacerdoti che le guidano e dell'idea che ne hanno.

In un ciclostilato del 3 ottobre 1976 (a proposito della festa di S.Michele) presente negli archivi parrocchiali, don Aldo indirettamente manifesta il suo pensiero sulla situazione della fede e del ruolo della parrocchia, affermando che è necessario passare da una "fede di eredità" ad una "fede di scelta" attraverso una "ricerca individuale e solitaria che si appoggia sulla Parola di Dio e nell'inizio di conversione al Signore Gesù. Questo sforzo di ricerca può riuscire a condizione di incontrare una piccola comunità di fratelli intorno ad un sacerdote servitore della Parola ed evangelizzatore".

La scelta della "sola cosa necessaria" (Lc. 10, 41), l'Evangelizzazione, comporta secondo don Aldo la rinuncia a quell'insieme di attività e di servizi che apparentemente vivacizzano la parrocchia, ma che in realtà impediscono il raggiungimento dell'obiettivo primario.

Inizia così lentamente ma puntigliosamente il periodo in cui don Aldo

propone come esperienza primaria la lettura del vangelo sia come preparazione ai sacramenti sia come contatto evangelizzante con la Parola di Dio per tutti i cristiani.

Cammino non facile: lentamente quell'insieme di attività e di organizzazione precedente viene meno, ma il nuovo stile di vita parrocchiale che verte tutto attorno alla persona di Gesù Cristo e al suo Vangelo fatica ad attecchire.

Innanzitutto la gente che viene a chiedere i sacramenti non capisce la necessità di fare un minimo di "...preparazione", e alla proposta di fare qualche incontro sul Vangelo si pone in atteggiamento di rifiuto polemico, quasi che si pretendesse l'assurdo, e si allontanava con la solita frase "... i preti ci fanno perdere la fede".

Se oggi è diventato normale preparare i genitori al Battesimo, alla Comunione e Cresima dei figli, come incontrare i fidanzati in preparazione al matrimonio, lo si deve alla puntigliosità con cui don Aldo e i sacerdoti di quegli anni hanno perseguito questo obiettivo, non lasciandosi intimorire o scoraggiare dai rifiuti o dagli atteggiamenti polemitici di allora.

Anche l'incontro con il Vangelo puro e semplice per coloro che, senza l'urgenza di dover ricevere i sacramenti, desideravano riquilibrare la propria fede, non è stato così facile. In fondo le persone che frequentavano questi incontri erano molto poche e a volte gli incontri saltavano proprio per mancanza di persone.

Nonostante ciò la perseveranza per questa strada ha dato come risultato un buon gruppo di laici coscienti della propria fede e orgogliosi di appartenere ad una parrocchia che aveva questo tipo di identità.

Accanto a questo piccolo e sparuto gruppo di laici, "piccolo gregge" (Lc 12, 32) del Vangelo, rimaneva la stragrande maggioranza dei cristiani di Pietralata che, insoddisfatti dell'impostazione della parrocchia, guardavano con nostalgia il passato o addirittura a qualche parrocchia vicina che, con una mentalità di altri tempi sguzzava nell'esteriorità e nel folklore.

### Le attività parrocchiali

Per quanto riguarda le varie attività parrocchiali e la conduzione ordinaria della parrocchia, don Aldo viene a trovarsi in difficoltà perché, a causa dell'avvicinarsi continuo dei viceparroci, rimane senza collaboratori.

In dieci anni è un continuo ricambio di preti a S.Michele Arcangelo; solo per citare i più stabili ricordiamo: don Felice Manfredi, don Benito Caschetta, don Matteo Rus, don Piersandro Spriano, don Pietro Todini, don Franco Puatto, don Vittorino Fincato, don Maurizio Ventura, don Livio Tacchini.

E' una situazione poco felice che rende impossibile a don Aldo, totalmente preso dalla "pastorale di mantenimento" (sacramentalizzazione e pratiche burocratiche), realizzare un piano pastorale come desidera, .

In parrocchia sono presenti vari gruppi con attività diverse che il parroco cerca di seguire personalmente.

In modo particolare c'è una forte presenza del gruppo Scout/Agesci che ha un'ottima comunità capi. Questo gruppo, luogo di formazione ai valori umano-cristiani e ai grandi ideali, diventa l'unico punto di riferimento per i ragazzi del quartiere: don Pino Cangiano, attuale viceparroco di don Aldo a S.Giulio, ne è un tipico frutto. Proprio in questo gruppo don Aldo troverà un valido aiuto per le varie necessità organizzative della parrocchia.

In questo periodo la catechesi in preparazione alla Prima Comunione per i bambini di IV<sup>a</sup> elementare, per la durata di un anno, viene svolta dalle Suore Sacramentine con la collaborazione di una o due catechiste laiche. Mentre quella in preparazione alla Cresima per i ragazzi di II<sup>a</sup> media, della durata di poco più di un anno, dai viceparroci e da due o tre catechiste.

Gli incontri con i genitori dei battezzandi vengono curati personalmente da don Aldo.

La preparazione dei fidanzati al matrimonio, seguita da don Aldo, è portata avanti da alcune coppie preparate allo scopo.

Don Aldo si occupa in prima persona anche della catechesi per gli adulti, organizzata in piccoli gruppi a volte anche nelle case di alcune famiglie. Un gruppo stabile di catechesi per adulti si costituirà nel 1981. In questo stesso anno don Aldo cerca di formare un centro di ascolto Caritas, ma per mancanza di

persone idonee, va a monte.

Continua pertanto ad occuparsi personalmente di questo settore con la collaborazione saltuaria di qualche volontario. Collaborano inoltre, per quanto riguarda le persone anziane, il gruppo della Legione di Maria, presente da diversi anni in parrocchia, e il gruppo UNITALSI che programma una volta all'anno un pellegrinaggio a Loreto per persone handicappate ed anziane e una volta all'anno una giornata di fraternità e di festa nel giardino delle Suore Sacramentine.

Quest'ultimo gruppo diretto da Emilio Taggi e Nicola Cirone, per mancanza di un ricambio al suo interno con elementi giovani, cesserà definitivamente nel 1984.

Nel 1978 don Aldo, in seguito ad accordi presi con mons. Ivan Diaz, attuale delegato apostolico in Corea del Sud, accetta di dare ospitalità ad un gruppo del Rinnovamento dello Spirito che, sorto tre anni prima sotto la direzione del succitato Vescovo, aveva avuto fino ad allora una sede precaria in via Del Forte di Pietralata.

Il gruppo formato per metà da parrocchiani si inserisce bene nella parrocchia, collaborando, a richiesta del parroco, in qualche attività.

Il gruppo è tuttora presente.

Vi è anche un buon gruppo di giovani, molti dei quali sono cresciuti e si sono formati all'Oratorio delle Suore Sacramentine sotto la guida di suor Elide Motta.

Si riuniscono il sabato pomeriggio per le loro attività, mentre la domenica animano le celebrazioni eucaristiche.

Verso gli anni '80 alcuni di loro s'impegheranno come catechisti per i gruppi delle cresime.

Come assistente spirituale avranno sempre dei giovani sacerdoti che dimorano a Roma per motivi di studio.

### **La missione popolare**

Nel 1982 i francescani propongono per la città di Roma una "missione popolare".

Don Aldo, per non lasciare nulla di intentato per far fare un passo avanti nella

fedele al popolo di Dio a lui affidato, vi aderisce. Chiede ai parrocchiani la disponibilità interiore a questo evento di grazia, e la collaborazione nell'ospitare nelle proprie case prima le suore che dovevano preparare il terreno e successivamente i frati che dovranno annunciare la Parola di Dio. Inoltre chiede di aprire le case per ospitare i centri di ascolto.

La parrocchia risponde abbastanza bene.

E' un periodo in cui c'è un risveglio delle esigenze di fede e della necessità di scoprire Dio attraverso la lettura e l'approfondimento della Bibbia.

La gente poi, aprendo le porte, si accorge dell'esistenza dei propri vicini e in alcuni condomini cominciano a crearsi dei rapporti umani.

In questo periodo si intravede un barlume di comunità e di vita attiva attorno alla parrocchia.

Questi centri di ascolto avranno però vita breve per mancanza di preti e di laici impegnati.

La risposta abbastanza buona da parte dei parrocchiani, che in modo particolare hanno aperto le loro case con generosità, mostra come don Aldo abbia saputo coltivare un buon rapporto personale con tante famiglie del territorio.

Sobrio, riservato, paziente è stato sempre disponibile con tutti. Ha lavorato e seminato la Parola di Dio in modo silenzioso. I frutti, però, saranno raccolti solo nel periodo successivo: "Uno semina e l'altro raccoglie" (*Gk* 4, 37).



Emilio Taggi e Nicola Cironi, attivissimi parrocchiani, a Lorato a servizio dell'UNITALSI

## DON ANTONIO ANTONELLI

## Pietralata anni '80

Pietralata è ormai un quartiere socialmente rinnovato.

La struttura abitativa ha determinato aggregazioni umane praticamente chiuse e diffidenti le une delle altre.

Alla prima grossa aggregazione di via del Peperino, via Pomona e via Silvano abitate dai vecchi delle case-baracche, si affiancano i piccoli proprietari delle zone di via dei Durantini, vicolo e via di Pietralata, via A. Malladra e le cooperative di via della Dea Opi.

A questi nuclei abitativi si aggiungono agli inizi degli anni '80 le nuove case popolari di via L. Bombicci (Colosseo!) e via G.G. Gemmellaro (case Arlecchino!) e infine i tre grandi agglomerati delle nuove cooperative di via Fabiani e via Gemmellaro: abbiamo praticamente cinque ondate successive di abitanti in altrettanti nuclei abitativi.

Nel 1983 si costruiscono due nuove scuole come succursali di quelle già esistenti: la prima della scuola elementare *Vittorio Veneto* e la seconda della scuola media *Pasquale Villari*, entrambe ubicate un po' più al centro del quartiere.

In un'ala della vecchia sede della scuola *P. Villari* si insedia l'Istituto Professionale ENFAP.

Nel territorio esiste da appena due anni anche una scuola superiore, la succursale dell'Istituto Salvemini.

Il vecchio e angusto *Centro Anziani* sito in un vano al piano terra di una palazzina dell'Istituto, trova nel frattempo una buona sistemazione, a cura della Vª circoscrizione. Viene trasferito in un ampio salone, completo di servizi, al piano terra della vecchia sede della scuola media di via Pomona.

Sempre in via Pomona la circoscrizione destina a giardino pubblico l'area dove sorgevano le ultime baracche. La scelta non si rivela giusta perché essendo

il posto isolato e ai margini del quartiere, non è utilizzato a dovere ed è ritrovo per drogati.

Successivamente, più per interessamento di alcuni volontari che per opera degli organi competenti, una piccola area tra via dei Durantini e via di Pietralata viene adibita a giardino pubblico. Recentemente quest'area è stata attrezzata di un campo da bocce e altri passatempo da tavolo da alcuni pensionati costituitisi in associazione.

Le case della vecchia borgata acquistano un aspetto nuovo perché l'IACP provvede a ripulirle.

Proprio all'altezza di queste case, la via di Pietralata con strade annesse viene rialzata per ovviare al ristagno delle acque piovane e a veri e propri allagamenti in caso di improvvisi nubifragi.

Nel 1990, all'inizio del nuovo decennio, ci sono le due grosse novità attese da lungo tempo: il nuovo ospedale di Pietralata e la metropolitana della linea B con due fermate nel quartiere, via dei Monti Tiburtini e via di Pietralata.

Il livello economico è completamente diverso rispetto al passato: si è ormai lontani da quella povertà vera e propria del periodo bellico e post-bellico. I generi che una volta erano considerati di lusso sono ormai a portata di tutti. Anche le persone che si dichiarano disoccupate e sono iscritte alla lista di collocamento, si "arrangiano" lavorando magari senza le previste assicurazioni o in modo saltuario.

Ora esiste una povertà diversa, la povertà dell'emarginazione, della solitudine, del non sentirsi amati, capiti, ascoltati neppure dagli stessi familiari.

I problemi emergenti sono quelli dei giovani disadattati, demotivati, senza forti ideali; non ci sono luoghi di aggregazione con finalità ben precise. I luoghi di ritrovo sono alcuni "muretti" della strada! Molti sono i drogati e gli spacciatori.

Si perpetuano anche alcune forme di subcultura che, per alcune famiglie si traducono nel vivere di espedienti e alla giornata, lasciando i figli abbandonati a se stessi, e per molti giovani nel passare il tempo nel piccolo teppismo.

Non meno grave è il problema degli anziani soli, sempre più numerosi e senza assistenza.

Il "perbenismo" caratterizza buona parte della gente di Pietralata che non accetta il territorio e non si sente di identificarsi con esso, quasi che essere o

abitare a Pietralata costituisca una nota negativa o una diminuzione come persona; questa caratteristica che assume tutti gli aspetti di un "complesso", è presente anche negli ambienti della cosiddetta borgata, tanto è vero che alcuni genitori non permettono ai propri figli di avere "contatti" con altri ragazzi della zona.

Il "perbenismo" determina la "fuga dal territorio" non solo a livello psicologico nel non identificarsi con esso, ma anche a livello pratico nel cercare per se stessi amicizie, evasioni, attività in altri quartieri e, per i propri figli, l'attività scolastica in scuole a pagamento o fuori dal territorio.

A livello religioso-sacramentale molti abitanti di Pietralata cercano per se stessi esperienze di gruppi e movimenti nelle parrocchie limitrofe più rispondenti alle proprie esigenze. Ciò comporta la fuga dal territorio anche per la messa domenicale e per i sacramenti dell'iniziazione cristiana dei figli.

### Situazione religiosa

Nella diagnosi sulla situazione del quartiere, riportata nel progetto pastorale della parrocchia dell'anno 1984-85 relativo al territorio, questo viene diviso in cinque zone così distinte:

1. Via dei Durantini e vie annesse (zona alta)
2. Via G.G.Gemmellaro e via L.Bombicci (nuove case popolari)
3. Via Silvano, Via del Peperino, Via Pomona (vecchie case popolari o borgata)
4. Cooperativa di via della Dea Opi (vecchie cooperative)
5. Cooperative di Via Gemmellaro, Via Fabiani, Via Vulcano (nuove cooperative)

Queste cinque zone sembrano nuclei a sé stanti e ben definiti, con caratteristiche ed esigenze diverse; isole nello stesso quartiere, senza un qualcosa che li unisca e dia identità a tutto il territorio.

Si rileva l'emarginazione della parrocchia non solo come ubicazione, ma anche come centro di interesse e di attrazione da parte di tutti gli abitanti: essa non è più punto di riferimento di valori, di vita, di forza aggregante.

"Nella mentalità comune -dice il Progetto Pastorale 1984 - la parrocchia è rimasta unicamente come punto di riferimento burocratico, passaggio obbligato per essere integrati socialmente. Anche i sacramenti che tutti chiedono vengono visti più nei loro risvolti sociali che come strumenti di comunione con Dio e inserimento nella chiesa. Dunque è un problema di riconciliazione".<sup>(1)</sup>

La relazione del Progetto Pastorale 1984 prosegue accennando al trapasso culturale che la famiglia sta attraversando negli ultimi decenni e in modo particolare alla crisi della coppia e al problema dell'accoglienza della vita.

"E' in atto un grande processo di secolarizzazione, cioè di emancipazione dal sacro e da quell'insieme di valori, di norme etiche che ne derivano che sta sfociando in un autentico ateismo di massa.

La mentalità derivante è quella post-cristiana (o antecristiana) cioè pagana, caratterizzata dall'egoismo, dall'individualismo, dall'edonismo, dall'utilitarismo: è una mentalità che ha ormai soppiantato quella cristiana e che respiriamo ormai ovunque (anche all'interno della chiesa); ogni operatore pastorale ovunque si trovi, quindi anche a Pietralata, non può prescindere da essa".<sup>(2)</sup>

In questa diagnosi appare la parola "riconciliazione" che porta a riflettere: è un problema di riconciliazione non solo tra gli abitanti e la parrocchia, ma tra gli abitanti dello stesso quartiere.

## I sacerdoti

Il 1° settembre 1983 don Antonio Antonelli viene nominato parroco della

(1) e (2) Dal *Progetto Pastorale Parrocchiale 1984-85*.

parrocchia di S. Michele Arcangelo in sostituzione di don Aldo Menichini.

Una settimana prima don Antonio si presenta in parrocchia per ricevere da don Aldo le varie consegne e suggerimenti.

Romano di nascita e di formazione don Antonio arriva a Pietralata da Torremaura, dove ha avviato una comunità parrocchiale iniziando anche giuridicamente da zero.

Nella sua mentalità, data l'esperienza della parrocchia nata con lui e i programmi pastorali della CEI, le seguenti componenti dell'azione pastorali erano ormai scontate: la priorità dell'Evangelizzazione sui Sacramenti, l'impostazione comunitaria della parrocchia, superando la frammentazione dei gruppi, e la necessità dell'apertura della parrocchia al territorio, facendone suoi i problemi, le attese e le speranze. (1)

Insieme con lui viene nominato come viceparroco don Romano Breviaro, bergamasco, che si presenterà in parrocchia il 1° ottobre 1983. Don Romano rimane a S. Michele Arcangelo fino al giugno del 1984, perché nel frattempo è nominato parroco della parrocchia di S. Gelasio a Rebibbia.

Viene sostituito in pari data dal giovanissimo don Paolo Corsi, prete da appena un anno: tranquillo, cordiale, comunicativo entra subito nella simpatia della gente. Si inserisce come assistente spirituale nel mondo Scout, vivendo dall'interno con sofferenza tutto il travaglio del cambiamento che il gruppo subiva a livello di comunità capi.

Nel settembre del 1986, su proposta del cardinal Vicario, si inserisce come collaboratore un sacerdote culturalmente qualificato della diocesi di Caltanissetta, don Carmelo Marsala, in attesa di entrare definitivamente nel presbiterio romano tramite incardinazione che avverrà nel maggio 1991. Don Carmelo si impegnerà a tempo pieno nell'insegnamento della religione nelle scuole e in alcuni corsi di catechesi a livello diocesano. Nell'ambito parrocchiale seguirà il gruppo "Gesù e Maria", i lupetti del gruppo Scout e un gruppo di catechesi per adulti.

(1) *Gaudium et Spes* n.1; *Comunione e Comunità* n.44.

## Obiettivi e metodo pastorale

In questi ultimi venti anni i nostri Vescovi hanno approntato per la Chiesa Italiana le grandi linee di un programma pastorale. Presa coscienza con il Concilio della situazione di frattura tra pratica religiosa e scelte di vita, resisi conto che il cristianesimo era ridotto a consumo di sacramenti e che la società non era più cristiana, decidono di intraprendere la rievangelizzazione del popolo cristiano e nel documento *Evangelizzazione e Sacramenti* mettono in evidenza la necessità di privilegiare l'evangelizzazione rispetto ai sacramenti, senza per questo stabilire o proporre un metodo preciso al riguardo.

Negli anni '70 abbiamo un pullulare di esperienze di accostamento al Vangelo o di itinerari di catechesi, lasciati però all'inventiva o alla sperimentazione pastorale delle singole parrocchie o movimenti.

Intanto sorgeva la grande esperienza delle comunità neocatecumenali con un itinerario di catechesi preciso. Questa esperienza stimola la Chiesa Italiana ad interrogarsi su un possibile itinerario di fede per gli adulti. La necessità di evidenziare il soggetto e il luogo della catechesi per portare avanti una efficace evangelizzazione, ha indotto i Vescovi a proporre il nuovo progetto pastorale per gli anni '80 attraverso il documento *Comunione e Comunità*, in cui si mette in evidenza la necessità di formare una comunità cristiana che sia valido soggetto per una efficace evangelizzazione; abbiamo così lo sforzo da parte di molte parrocchie di riqualificarsi come comunità cristiane.

Gli strumenti per raggiungere tale obiettivo sono quelli proposti dal Concilio: Assemblea di Comunità, Consiglio Pastorale Parrocchiale, Consiglio di Amministrazione; ma ciò che favorisce al massimo la coscienza di chiesa, la corresponsabilità e la condivisione, è la strutturazione della parrocchia in piccoli gruppi o comunità attorno alla lettura del Vangelo.

Proprio la riqualificazione della Comunità cristiana dà la possibilità di porsi l'interrogativo di fondo sulla missione o ruolo della comunità cristiana nel territorio.

I Vescovi con uno degli ultimi documenti dal titolo *Evangelizzazione e testimonianza della carità* indicano alla Chiesa la sua finalità: la Chiesa è per l'uomo e la comunità cristiana deve trovare la sua strada nel territorio in cui è

inserita per svolgere veramente la sua funzione, che è quella di servire senza nessun interesse, neanche quello del proselitismo.

Anche in questo caso i Vescovi non danno indicazioni di metodo; sta alla singola comunità cristiana trovare la sua modalità.

Guidati dalle linee pastorali dei Vescovi, insieme ad alcuni operatori pastorali laici sensibili e preparati si è cercato di impostare la vita della parrocchia.

Per questo fin dal 1984 si sta tentando, attraverso successive esperienze, di strutturare la parrocchia in una comunione di comunità o di gruppi per essere sempre più segno efficace ed appropriato dell'amore di Dio verso l'uomo attraverso la disponibilità e il servizio nel territorio.

Si è proceduto inizialmente ponendo come primo obiettivo la coesione dei gruppi esistenti nell'ottica della comunione, coinvolgendoli tutti nella conduzione della parrocchia attraverso il Consiglio Pastorale Parrocchiale (ogni gruppo vi è rappresentato) (1); inoltre, come secondo obiettivo, si è cercato, attraverso la disponibilità e il servizio, di far superare la frattura esistente tra parrocchia e territorio.

### **Itinerario Pastorale di questi anni**

La parrocchia di S.Michele Arcangelo, dopo essersi data un minimo di struttura con il Consiglio Pastorale Parrocchiale (1984) e il Consiglio di Amministrazione (1985) ha cercato di entrare in sintonia con i programmi pastorali dei Vescovi nel desiderio di qualificarsi come comunità cristiana, attraverso un suo itinerario appropriato.

Tutti i gruppi esistenti (2) vengono coinvolti con assemblee comunitarie e

(1) Cfr. *Progetto pastorale Parrocchiale, 1984-1985*

(2) Abbiamo fin dal 1984-85 una Comunità Masci, composta da una decina di coppie; un grande gruppo scout con circa 200 elementi; un presidio della Legione di Maria con una decina di iscritti; un gruppo del Rinnovamento dello Spirito, anche se non interamente parrocchiale; inoltre un gruppo di laici, una quarantina in tutto tra giovani e adulti che si incontrano per riflettere sulla liturgia domenicale.

confronti di gruppo, nella riflessione sulle tematiche proposte dai Vescovi; da quella sulla necessità del "convenire" dal titolo *Una comunità che non si incontra non è Comunità* (16-2-1986) a quella dell'anno pastorale successivo dal titolo *La parrocchia aperta alle nuove generazioni* fino all'assemblea comunitaria di Maggio 1991 su *Evangelizzazione e Testimonianza della Carità*.

Lentamente emerge la coscienza che, per farsi carico dei problemi del territorio, occorre crescere e vivere in comunione e che, per essere strumenti di evangelizzazione, bisogna essere evangelizzati.

Si capisce che è necessario un maggiore e più approfondito ascolto della Parola e una preghiera vissuta non come evasione ma come crescita nell'amore di Dio.

Infatti proprio la preghiera, la comunione con Dio, porta ad aprirsi alle esigenze degli altri a cominciare dai vicini fino a quelli più lontani, attraverso l'accoglienza, il dialogo, la mano tesa, il servizio.

In questo periodo uno degli impegni prioritari della parrocchia è la formazione degli operatori pastorali.

I sacerdoti si rendono conto che la evangelizzazione, la catechesi e il servizio della carità devono essere portati avanti da persone "qualificate" culturalmente e spiritualmente.

Si approfitta dei servizi di qualificazione culturale che la diocesi offre: alcuni vengono indirizzati ai corsi di teologia per laici, altri ai corsi per catechisti, altri ancora ai corsi per gli operatori Caritas.

Ma la maggioranza, impossibilitata a frequentare i corsi fuori parrocchia, viene preparata in parrocchia stessa dai sacerdoti, dalle suore sacramentine di Bergamo e da esperti.

Abbiamo così la formazione di un buon gruppo di catechisti scelti per lo più tra le mamme dei futuri comunicandi: le suore in modo particolare sono impegnate nella preparazione immediata delle mamme.

I giovani vengono preparati per il servizio della catechesi ad altri giovani, specialmente ai bambini del dopocomunione, ai ragazzi della cresima e del dopocresima.

Responsabilizzare i giovani per la catechesi ad altri giovani risulta una intuizione felice: questi giovani, proprio per la loro età, sono in grado di capire di

più e di essere amici veri dei ragazzi di qualche anno più piccoli di loro.

L'esperienza, anche se contestata con la motivazione che i giovani non hanno ancora una fede matura, dà ottimi risultati.

L'amicizia fiorisce spontanea tra loro e la ricerca di Dio ancora incerta e faticosa, porta ad una reciproca comprensione: in fondo è la comunità, in seno alla quale i giovani vivono, che li protegge e li sostiene nel loro cammino di fede.

A tutt'oggi mancano catechisti e coppie di coniugi preparati per annunciare ad altre coppie, in modo particolare ai genitori dei battezzandi o alle future coppie, l'esperienza della loro vita coniugale e genitoriale vissute in Cristo Gesù.

La qualificazione spirituale, che ha visto i giovani più disponibili degli adulti, in questi anni è stata perseguita con costanza e metodicità. Le esperienze proposte a tale scopo sono: il confronto con la Parola di Dio nel gruppo, la preghiera personale quotidiana, il ritiro mensile e la verifica periodica nella Confessione e direzione spirituale.

### **Valutazione e bilancio**

A otto anni di distanza si può dire che i due obiettivi proposti nel progetto pastorale parrocchiale del 1984-85 sono stati raggiunti anche se non pienamente. Oggi è normale convocare le realtà ecclesiali della parrocchia, gruppi, associazioni e movimenti vari, per la preghiera, la riflessione sulla Parola di Dio per creare comunione attorno agli obiettivi proposti dai nostri Vescovi. Si può veramente dire ormai che la parrocchia è la casa di tutti, dove ci si incontra, ci si conosce, si dialoga, dove nessuno è un numero, anzi ognuno, giovane o anziano, è conosciuto col suo nome di battesimo. E questo grazie agli incontri tra gruppi, alle giornate comunitarie, ai momenti di preghiera, a tutte le varie occasioni create per stare insieme, dialogare e riflettere.

Anche la frattura tra parrocchia e territorio, il secondo obiettivo del progetto pastorale, è stato parzialmente raggiunto: la parrocchia non è più vista da tutti come luogo burocratico o servizio religioso per i sacramenti dell'obbligo, ma anche e soprattutto come ambiente di vita e di valori, luogo da frequentare perché capace di dare risposte concrete ai vari bisogni dell'uomo; sembra veramente che

la parrocchia stia diventando la "fontana del villaggio" a cui tutti accedono per attingere acqua.

Infatti le richieste che oggi il territorio, nei suoi gruppi sociali, politici o anche singoli, rivolge alla parrocchia sono molteplici, sia per i servizi sociali e culturali sia per quelli strettamente spirituali e di fede. Proprio la richiesta di itinerari di fede da parte di ragazzi e di giovani è il segno del superamento, anche se solo iniziale, della frattura tra parrocchia e territorio. Nel corso di questi ultimi otto anni, proprio per rispondere a tale richiesta, si è formato un buon giro di ragazzi di tutte le età e un buon giro di adulti che s'incontrano per una catechesi biblica e itinerari di coppia.

Oggi non ci si accosta più alla parrocchia esclusivamente per la "sacramentalizzazione" o per motivi burocratici, ma anche per richiedere, in un senso di stima e di fiducia, ciò che le è proprio: un autentico sostegno per la propria fede ed esperienza ecclesiale.

Rimane comunque il problema del territorio a cui ridare vitalità e credibilità.

La comunità parrocchiale a questo punto del suo cammino riconosce di aver fatto poco in suo favore. Molte proposte non sono giunte a buon fine per mancanza di persone disponibili, a volte anche per mancanza di accordo e di perseveranza. L'obiettivo principale per gli anni futuri dovrebbe essere quello di fare in modo che la gente si riappropri del territorio favorendone la conoscenza, la presenza attiva e impegnata.

Si tratta di un problema di "riconciliazione" e bisognerà aiutare il quartiere a fare un passo avanti.

### Problemi aperti

In questi anni ci si è reso conto che, nonostante il fervore di iniziative miranti al coinvolgimento degli adulti della zona in un serio cammino di fede, le varie proposte dei gruppi e delle associazioni presenti in parrocchia non hanno avuto l'effetto sperato.

Infatti i vari gruppi di catechesi per adulti avviati, come le proposte delle associazioni Masci, genitori degli scouts, la Legione di Maria e il gruppo "Gesù e

Maria", non riescono ad aggregare e rimangono limitate ad un giro ristretto di persone. Non migliore sorte ha avuto l'esperienza di spiritualità delle coppie avviata ormai da circa quattro anni.

Oltre all'indifferenza che caratterizza l'uomo di oggi per tutto ciò che riguarda la fede e la vita spirituale, nella nostra zona si aggiungono pregiudizio e diffidenza per tutto ciò che viene dal territorio.

La mancanza di itinerari validi per un serio cammino di fede ha la sua importanza; i vari gruppi di catechesi presenti seguono un cammino basato più che altro sulla Bibbia; e mentre per un tipo di gruppo è più uno studio sull'Antico Testamento, per l'altro è una lettura del Vangelo con un tentativo di confronto con la vita. L'itinerario per la spiritualità della coppia poi è legato al problema di fondo che è un problema di rapporto, di comunicazione, di comunione, di intesa, anche se si è privilegiato il dialogo con Dio e cioè la preghiera a livello di coppia.

Strade nuove si stanno tentando in una duplice direzione per una rievangelizzazione degli adulti e per dare una coscienza di Chiesa a tutti coloro che chiedono i sacramenti come fossero un qualunque servizio sociale.

La prima via è quella legata alla preparazione dei bambini alla Prima Comunione; i genitori vengono coinvolti nello stesso itinerario in modo che possano riprendere coscienza della propria fede assopita, favorendo altresì sull'argomento il dialogo con i figli.

L'altra strada, ancora in embrione, è legata all'esperienza delle comunità di base che operano direttamente negli stessi ambienti usuali di aggregazione, come ad esempio nei condomini. Attualmente nel nostro territorio, se ne sono formate una decina. Ogni comunità di base in un primo momento ha riflettuto sui problemi del territorio; solo ora, in un secondo momento, si passa a riflettere sulla Parola di Dio che motiva il servizio all'uomo e l'impegno nel territorio.

Comunque chi rimane completamente fuori da ogni possibilità di coinvolgimento sono le coppie giovani nei primi anni di matrimonio e i giovani nel periodo immediatamente prima del matrimonio.

Lo sforzo di questi anni è anche quello di creare una struttura che dia la possibilità ai ragazzi di ogni età di avere dei contesti validi per le loro esigenze.

In parallelo alla collaudata realtà scout, sono stati formati dei gruppi divisi per fascia di età, in modo che ognuno possa condividere con i propri coetanei

problemi, esperienze di fede e tempo libero.

Anche per questo itinerario giovanile, le difficoltà non sono poche, in quanto all'indifferenza generale per tutto ciò che riguarda la vita spirituale, si aggiunge l'atteggiamento di molti genitori che orientano i propri figli verso attività qualificanti fisicamente o in esperienze religiose in luoghi diversi da Pietralata.

### La struttura parrocchiale

Lo stato della struttura parrocchiale era veramente disastrosa. Dagli anni di don Giacinto Scaglione nessuno vi aveva più messo mano, non per negligenza, ma perché, per le modifiche abitative avvenute nel territorio e per il nuovo piano regolatore che prevedeva lo spostamento della parrocchia per fare posto ad una grande arteria stradale, non sembrava opportuno neanche l'ordinaria manutenzione.

Negli archivi parrocchiali giace un progetto, che risale addirittura al 1970, per la costruzione della nuova parrocchia, da realizzarsi prima tra via di Pietralata, vicolo di Pietralata e via Dei Durantini, poi a via Castel Paternò.

Ma agli inizi degli anni '80, con una variante al Piano Regolatore ottenuta dalla pressione popolare sull'autorità, la parrocchia rimane definitivamente al suo posto, però in una situazione di degrado tale da lasciare incerti se abatterla e rifarla daccapo, o intervenire massicciamente per un restauro radicale.

Si è optato per questa seconda soluzione, non tanto perché fosse la migliore o la più economica (infatti il capitale richiesto per il restauro alla fine è di circa 1 miliardo), ma perché più facile in quanto il capitale necessario sarebbe stato impiegato progressivamente, non tutto e subito.

L'importanza della struttura per la vita parrocchiale proviene non solo dalla necessità di avere a disposizione locali per le molteplici necessità pastorali della parrocchia, ma più che altro per avere a disposizione ambienti decenti, proporzionati alla mentalità, alla cultura e al livello di vita molto più elevati rispetto al passato.

Ci si rende conto che anche lo stile, non ricercato, ma pulito, è indispensabile incentivo per favorire la partecipazione richiesta alle persone che vivono ormai in

appartamenti decorosi e a volte anche di lusso.

Gli ambienti della parrocchia avevano ormai raggiunto uno stato di degrado tale che era indubbia la loro abitabilità: era quasi logico l'atteggiamento della gente di non lasciarsi coinvolgere in tali ambienti o di farli frequentare dai propri figli. Non è solo un fatto di perbenismo, ma di livello sociale e di educazione.

Prendendo dunque l'avvio dalla bozza di restauro stilata da don Aldo Menichini, si rimette subito a nuovo il salone parrocchiale (1984) a fianco della chiesa, diventato ripostiglio (o scarico?) di tutte le cose vecchie ed inutili della parrocchia. La soddisfazione della gente di fronte al salone rimesso a nuovo è stato il migliore incoraggiamento per continuare l'opera di risanamento iniziata.

Contemporaneamente si rimette il portoncino d'ingresso della parrocchia sostituendo con pietra serena anche il travertino dei gradini ormai consumati da 50 anni di servizio.

Poi (1985-86) la prima grande opera: la ristrutturazione e restauro dei locali adiacenti alla casa parrocchiale ormai pericolanti, rinnovo delle finestre, infissi, persiane, zoccolatura dei corridoi e delle scale, ristrutturazione della palestra in salone parrocchiale.

Opera abbastanza onerosa economicamente (circa 120 milioni) ma realizzata grazie ad un lascito del Card. Paolo Marella per gli oratori e per gli ambienti destinati ad attività dei ragazzi. Per questo il ringraziamento va agli uffici del Vicariato e in particolare al Card. Vicario Ugo Poletti che ci è venuto incontro.

Nel 1986-87 si passa alla ristrutturazione e rinnovo della casa parrocchiale e della chiesa. Appropriato e di gusto il lavoro fatto in chiesa sotto la direzione di don Paolo: abbassamento del piano dell'abside, ristrutturazione del presbiterio, secondo i nuovi criteri liturgici e più che altro ripulitura e rifinitura della parete dell'abside e delle cappelle con listelli di travertino.

Impressione positiva ha suscitato in tutta la popolazione la riesumazione dei due affreschi del tempo di don Leone Capitanata, lasciati al loro posto non tanto per motivi artistici, ma per motivi storici e affettivi.

Completeranno l'opera di restauro le nuove sedi scout a fianco del salone parrocchiale e un campo di calcetto a fianco della chiesa.

Entro il 1993 avremo il restauro dei due cortili: i muri di cinta pericolanti verranno sostituiti con inferriate e cancelli.



1989: cinquantesimo di matrimonio dei coniugi Cironi Nicola e Annunziata

## CONCLUSIONE

In cinquant'anni Pietralata ha fatto un lungo cammino.

Urbanisticamente è passata da un agglomerato di baracche al limite della vivibilità, ad appartamenti dignitosi, a volte anche di lusso; culturalmente e socialmente i suoi abitanti sono arrivati ad un livello che mediamente rispecchia quello della maggioranza dei quartieri di Roma; economicamente ha raggiunto un tipo di benessere e di agiatezza che hanno determinato la sua mentalità e il suo comportamento borghese (cfr. gli ideogrammi in appendice).

Se a tutt'oggi rimane qualche diffidenza o pregiudizio verso gli abitanti di Pietralata ciò è dovuto soltanto a luoghi comuni o a "ignoranza".

Purtroppo a Pietralata vive ancora gente che non conosce affatto la zona dove abita e la sua storia; diversamente sarebbe orgogliosa di viverci e di sentirsene parte.

Questa corsa nella storia della Pietralata "religiosa" ha, tra l'altro, lo scopo di fugare le diffidenze e le nebbie dell'ignoranza, di aiutare i suoi cittadini a riappropriarsi anche psicologicamente del quartiere e a servirsi tranquillamente delle strutture e dei servizi che offre, specialmente del servizio religioso, presente da oltre cinquant'anni nella zona con proprietà, competenza ed esemplarità.



## BIBLIOGRAFIA

## Documenti del magistero:

*Documenti Il Concilio Vaticano II* , Ed. Dehoniane 1975

Giovanni Paolo II, *Christi fideles laici* , 1988

CEI *Evangelizzazione e Sacramenti* , 1973

*Comunione e comunità* , 1981

*La chiesa in Italia dopo Loreto* , 1985

*Evangelizzazione e testimonianza della carità* , 1990

## Studi e documenti su Pietralata:

Camera Deputati, 1953, *Borgata di Pietralata* , in *Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta*, VI, p. 119 sgg.

Masia Antonia , *Studio Ambientale della Parrocchia di Pietralata* , tesi di laurea presso la scuola nazionale di Servizio sociale, anno 1956-1959

Suore Sacramentine di Bergamo, *Cronache della casa di Pietralata dal 1931 al 1952; dal 1961 al 1968*

## Conferenze e articoli:

*ATTIVITA'* , giornale dell'A.C. di S.Michele Arcangelo dal 1945 al 1949

Bianchi Franco , *Storia del decennale* , (storia dei 10 anni dell'A.C. di S.Michele ) 17-11-1948

*Bollettino della parrocchia di S.Lorenzo e S.Ippolito* , numero straordinario su padre Leone da Caluso, 17 ottobre 1937

Plotti Alessandro , *La parrocchia urbana di Roma è comunità aperta?* , 10 ottobre 1984

Riccardi Andrea , *La Chiesa a Roma (dalla seconda guerra mondiale al Postconcilio)* , Estratto da *Il regno* , maggio 1982

Sez. PCI di Pietralata, *1ª Conferenza cittadina del quartiere di Pietralata (ciclostilato)*, 1ª febbraio 1986

#### Opere di consultazione:

Andreotti Giulio , *Visti da vicino* , (seconda serie) Rizzoli ed. 1983

Autori Vari, *Quale Roma?*, 1981

Berlinguer G., Della Seta P., *Borgate di Roma* , Editori Riuniti 1976

Bernardini Albino , *Un anno a Pietralata* , La Nuova Italia, Firenze 1968

*Bibbia di Gerusalemme* , E.D.B. 1988

Bo Vincenzo , *Parrocchia tra passato e futuro* , Cittadella ed. 1977

Bo V. - Dianich S. - Cardaropoli G. *Parrocchia e pastorale parrocchiale* , EDB 1986

Bonicelli Cesare , *Parrocchia Aperta* , Mondo Nuovo 66 1984

Connan F. e Barreau J-C., *La parrocchia del 2000* , (ricerche pastorali) Dehoniane 1969

Della Torre Luigi , *Don Luigi Rovigatti parroco e vescovo* , Coletti 1984

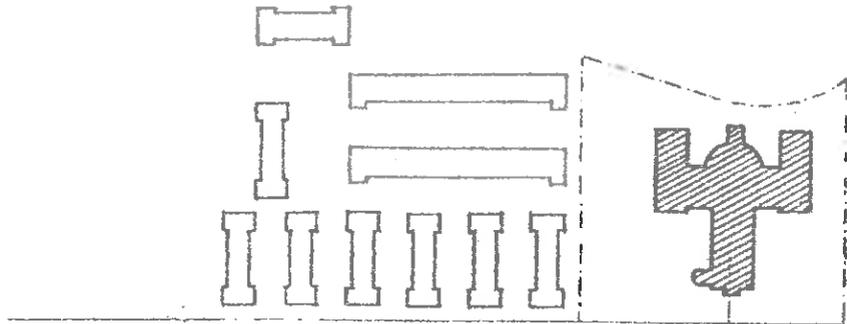
Di Napoli Cataldo , *Borgata Romana* , Ed. La Parola 1980

*Enciclopedia cattolica* , Città del Vaticano 1951

- Fabbri Quinto *La nostra parrocchia dopo Loreto* EDB 1986
- Fallico Antonio *Parrocchia missionaria nel quartiere* , ed. Chiesa Mondo, Catania, 1987
- Ferrarotti Franco , *Roma da capitale a periferia* , Bari Laterza, 1970-1979
- Franchini E. *Il rinnovamento della pastorale* EDB 1986
- Garofalo Salvatore , *Per tutti era "don Luigi"* , (biografia di mons. Rovigatti) Città Nuova 1987
- Meaolo Gaetano , *Ave Maria...e coraggio (don Umberto Terenzi)* , ed. Opera Madonna Divino Amore 1988
- Morante Elsa , *La Storia* , Ed. Einaudi
- Pasolini P.P., *Ragazzi di Vita* , Milano 1955
- Pasolini P.P., *Una vita violenta* , Milano 1959

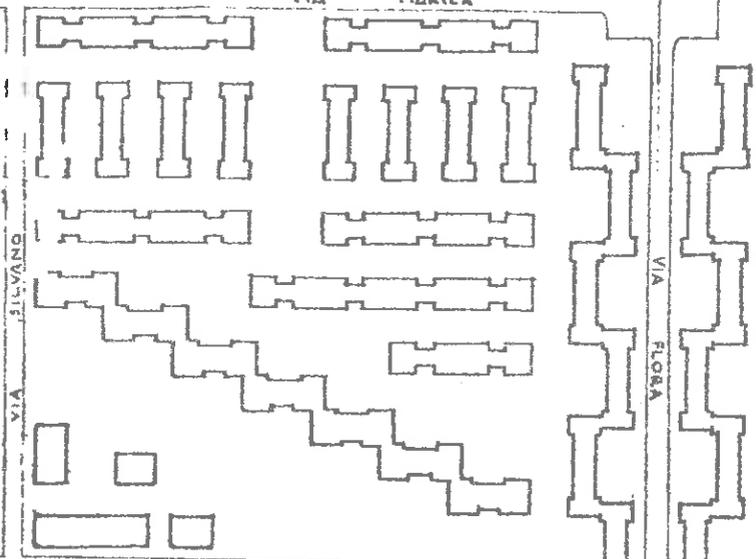


# DOCUMENTI



VIA MARICA

*del Marchese Massimo Sin*  
*capo*  
*Francia*



VIA SILVANO

VIA FLORA

PIAZZA DI PIETRALATA

PIAZZA

FLORA

ALLA VIA NOMETIA

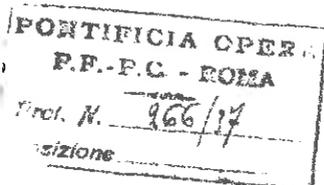
VIA DI PIETRALATA

*per Silvestro*

*A. Mazzoni*

GOVERNATORATO DI PISA  
 COMMISSIONE EDILIZIA  
 8119 107 66 14  
**APPROVATO**

RAPPORTO 1:1000



26 Maggio 1937

Prot. N. 266/37

A Sua Eccellenza  
il Governatore di

R O M A

Si domanda il rilascio della licenza per la costruzione della Chiesa e annessa canonica alla Borgata Pietralata sulla Via di Pietralata. La costruzione viene eseguita a norma degli accordi stipulati fra questa Pontificia Opera e cotesto Governatorato allo scopo di provvedere all'assistenza religiosa della predetta Borgata.

La Chiesa copre un'area di mq. 450.

La canonica e gli annessi alla Chiesa coprono un'area di mq. 490.

La cubatura totale è di circa 5.000 mc.

Il progetto e la direzione dei lavori sono stati affidati all'Ufficio Tecnico di questa Pontificia Opera (Arch. Tullio Rossi - Ing. Francesco Fornari).

Con osservanza

Il Segretario Generale

LAVORI PER LA COSTRUZIONE DI UNA CHIESA E DI UNA CANONICA ALLA BORGATA PIETRALATA.

Atto di sottoposizione.

La sottoscritta Ditta BELOTTI IMBERTO presa visione del progetto per la costruzione di una chiesa e di una canonica alla Borgata Pietralata (allegato n.1) e della descrizione dei lavori (allegato n.2)

si obbliga di eseguire detta costruzione secondo il progetto e la descrizione citati per la somma che viene stabilita a forfait in lire 330.000= (lire trecentotrentamila).

In detta somma ~~di~~ rimarrà, per espresso impegno della sottoscritta Ditta, fissa e invariabile quella che siano le variazioni sul mercato del materiale e della mano d'opera, sono compresi:

- a) Tutti i lavori di cui alla descrizione (alleg.2)
- b) Il compenso per il progetto e per la direzione dei lavori, fissato in ragione del 2% (due per cento) dell'ammontare del lavoro e da versarsi in corrispondenza di ogni pagamento:
- c) le spese occorrenti per l'impianto del cantiere, per la costruzione, manutenzione e custodia di un locale provvisorio riservato alla Direzione dei lavori;
- d) La spesa per l'impianto e per il consumo dell'acqua necessaria all'esecuzione dei lavori:

e) Le spese per la guardia del cantiere, per lo steccato, recinti protezione cavi, in una parola per tutto quanto riguarda la sicurezza del cantiere, sicurezza di cui la sottoscritta ditta è direttamente e unicamente responsabile;

f) Le spese e gli oneri derivanti dall'osservanza dei regolamenti governativi per occupazione temporanea di strade e di aree pubbliche, per apposizione di steccati ed impalcature, depositi di materiali, illuminazione notturna, licenze ed altri;

g) Le spese per il contributo sindacali e per le assicurazioni infortuni e di previdenza sociale di qualsiasi genere, attualmente in applicazione o che dovessero sorgere durante lo svolgimento del lavoro; per l'incolumità dei transiti e per le prevenzioni d'infortunio e ciò senza bisogno di particolari disposizioni della Direzione dei Lavori, restando in ogni caso la Ditta unica responsabile degli eventuali danni a persone e a cose;

h) L'uso gratuito dei ponti e tutte quelle maestranze alle quali la Direzione dei Lavori volesse affidare l'esecuzione di opere speciali;

i) Le spese di contratto, registro, bollo, precedenti, contemporanee e susseguenti alla gestione dell'appalto;

ogni richiesta a disposizione della Direzione dei lavori strumenti topografici, utensili, materiali ecc. canneggiatori, operai per tutte le operazioni di rilievo, consegna del suolo e tracciamenti necessari all'esecuzione dei lavori. In generale i tracciamenti dovranno essere fatti a cura dell'impera in base ai tipi e alle prescrizioni, salvo verifiche da parte della direzione dei lavori. Nonostante tali verifiche l'appaltatore resterà solo e unico responsabile dell'esattezza dei tracciamenti e delle livellazioni e dovrà demolire e ricostruire a proprie spese quelle opere che non rispondessero ai disegni e alle prescrizioni.

La ditta appaltatrice dovrà mantenere la disciplina dei cantieri, fare osservare i regolamenti in vigore e quelli che dovessero essere emanati dalle competenti autorità, e le prescrizioni della direzione.

La ditta non potrà tenere per assistente, capi cantieri, e operai se non personale probato, capace e di gradimento della direzione dei lavori.

La ditta si riconosce responsabile in ogni modo dei danni per avventura occasionati dall'imperizia o negligenza dei suoi agenti ed operai.

La ditta nell'eseguire i lavori si uniformerà agli ordini, alle istruzioni e alle prescrizioni che la

Per le fondazioni e per tutti i lavori non compresi nella descrizione (allegato 2) verrà eseguita la contabilità e misura in base ai prezzi di cui alla tariffa allegata sotto il n.3. I prezzi non compresi nella tariffa saranno concordati volta per volta per iscritto.

I pagamenti saranno effettuati nel modo seguente:  
per il forfait :

- 1) Un quarto della somma stabilita, a copertura dell'intero fabbricato (Chiesa e Canonica)
- 2) Un quarto a ultimazione degli intonaci interni ed esterni e delle camere a canna e del collocamento in opera degli infissi interni ed esterni;
- 3) Un quarto alla consegna dell'intero fabbricato (Chiesa e Canonica) ultimato in ogni sua parte;
- 4) L'ultimo quarto al collaudo che sarà eseguito dalla Direzione dei lavori entro sei mesi dalla consegna;

b) per i lavori a misura :

A presentazione e revisione delle situazioni, per l'ammontare di ogni situazione dopo avervi dedotto il 10%, trattenuto per cauzione.

Il decimo cauzionale così trattenuto sarà pagato alla Ditta al Collaudo che avverrà come sopra.

La sottoscritta ditta si impegna di portare a

saranno comunicate dalla direzione dei Lavori alla quale la sottoscritta Ditta riconosce il pieno diritto, a suo insindacabile giudizio; di respingere il materiale che ritenesse inadatto e di non accettare il lavoro che ritenga non eseguito a perfetta regola d'arte, ordinandone la demolizione e la ricostruzione senza che per questo la ditta possa pretendere compensi e indennizzi di qualunque genere. Per gli infissi e per i pavimenti, i campioni dovranno essere presentati e approvati dalla Direzione dei Lavori.

BELOTTI UMBERTO

CONSTRUTTORE EDILE

Via Pietralata, N. 302

ROMA

*Roma 10 Luglio 1934*





# GOVERNATORATO DI ROMA

Visto il progetto per la costruzione di Chiesa con canonica in Regenta  
Retalata presentato dal la Pontificia Opera Assistenza quale proprietario e  
 e firma del Signor Francesco Ferraris quale Direttore dei lavori - regi-  
 strato li 28-5-22 al n. 22226 al protocollo della V. Ripartizione.  
 Vista la deliberazione del Governatore in data 5-8-22 n. 4222  
 con la quale, su conforme parere della Commissione Edilizia, espresso nella seduta del 6-7-22

si approva il progetto suddetto alle condizioni:  
che l'impiego del ferro sia limitato al quantitativo approssimativo

Vista la dichiarazione del Signor \_\_\_\_\_ con la quale si  
 denuncia quale aratrice dei lavori della costruzione suddetta in Ditta \_\_\_\_\_  
 Visto il verbale di linee e quote eseguito dall'Ufficio del Piano Regolatore in contraddittorio del titolare della  
 presente licenza in data \_\_\_\_\_ e da questo firmato.

## IL GOVERNATORE

rilascia al Signor la Pontificia Opera Assistenza Ferraris abitante in \_\_\_\_\_  
 la licenza per la costruzione in \_\_\_\_\_  
 sotto l'osservanza di tutte le norme del Regolamento edilizio ed in specie delle seguenti:

- La presente licenza è valida per il periodo di un anno dalla data del rilascio; non iniziandosi i lavori entro detto periodo, si intenderà senz'altro decaduta.
- Il titolare non potrà pertanto iniziare o riprendere i lavori se non in forza di nuova licenza che sarà rilasciata su presentazione di apposita domanda da sottoporsi a nuovo esame.
- La licenza viene rilasciata con la riserva che si vogliono sempre salvi ed integri i diritti dei terzi senza alcuna responsabilità del Governatorato per eventuale lesione dei diritti di proprietari confinanti e di chiunque altro.
- Nell'esecuzione dell'opera dovranno essere rigorosamente osservate le prescrizioni d'igiene stabilite dai Regolamenti edilizio e sanitario e rispettati gli allineamenti e piani di livello rilasciati dall'ufficio tecnico Governatorale.
- E' rigorosamente vietato di introdurre varianti al progetto, in opposizione alla licenza rilasciata. Il concessionario dovrà provvedere affinché sia posta nel cantiere apposita tabella recante stampati i nomi del proprietario, dell'architetto o dell'ingegnere direttore dei lavori e del costruttore.
- La presente licenza insieme con i disegni originali approvati dal Governatorato dovrà essere conservata sul luogo della costruzione a disposizione dei funzionari ed agenti del Governatorato, incaricati della vigilanza sull'attività edilizia e di tutti gli agenti della forza pubblica.

Pagò L. 406

Bolletta N. 1242

Roma, li 23 AGO 1937 Anno XV

Il Direttore dell'Edilizia

IL GOVERNATORE

Progetto e preventivo per  
la Chiesa di Cortenuova nella Borgata  
di Pistralata -

Presentato il contratto d'incarico di ar-  
chitetto e progettista preventivo del 1933; lire  
= 330.000 = il forfait; lire = 220.000 = il resto  
fondazioni ecc. - , totale lire circa 550.000 -  
Il Comm. ha approvato il lavoro, che  
sarà eseguito dal costruttore Balotti, per  
che sia diligentemente sorvegliato dall'uffi-  
cio tecnico - -

Roma, 21 = 21 ottobre 1933

Stroli

Impegno di denaro e caparra di 3° piano

L. 45.000

Impegno di denaro e caparra

35.000

+ 80.000

550.000  
80.000  
L. 630.000

# IL GOVERNO



Vista la domanda N. 36122/40 Protocollo V Ripartizione presentata da (1)

*Contigiana Appare per la Purificazione delle Fecce per la Provincia di Rovigo Chierico Nome*

Visti gli art. 221 del Testo Unico delle leggi sanitarie R. D. 27 luglio 1934, N. 1265 e 30  
 il Regolamento d'Igiene del Governatorato di Roma.

Visti i risultati della ispezione tecnico-sanitaria della casa  
 tipo (2) Chiesa e Canonica della superficie in mq. 750 situata in  
 a Borgata Pietralata N. 7 Vedute al c/o N. 116/75 L. 100 per

**DICHIARA**

CONCESSIONE ALTERNATIVE  
 Vedi Bollettino N. 7 in data 30.12.50  
 dell'Ufficio Postale di Roma P.T.W.I.

abitabile la casa suddetta e ne permette l'uso come appresso

PIANI	USO	APPARTAMENTI DI														TOTALE appart.	Totale vani	
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14		uso abitar.	uso vario
		vani	vani	vani	vani	vani	vani	vani	vani	vani	vani	vani	vani	vani	vani e più			
Semi sotterr.																		
Piano terra	<u>Chiesa</u>																8	
Sopra-terreno	<u>Chiesa</u>																	
Mezzogiorno	<u>Canonica</u>								1							1	6	2
Primo piano																		
Secondo piano																		
Terzo piano																		
Quarto piano																		
Quinto piano																		
Sesto piano																		
Settimo piano																		

Condizioni d'uso da intercalarsi dai proprietari nei contratti di locazione

Che le camere da dormire stiano solo quelle che hanno le condizioni volute dal Regolamento d'igiene, e non  
 contengano più di un abitante ogni 25 m. c. d'aria respirabile.

**OSSERVAZIONI**

La presente licenza è valida fino a che non appaiano cause d'inalibrità inavvertite all'atto della visita.

Assa L. 116+104+2.10  
 olletta 1801/40 1106/13  
 L'ispettore edilizio  
*[Signature]*

Dal Campidoglio, il 21 APR. 1952 XXI 193

Il Governatore  
*[Signature]*



CHIESA PARROCCHIALE

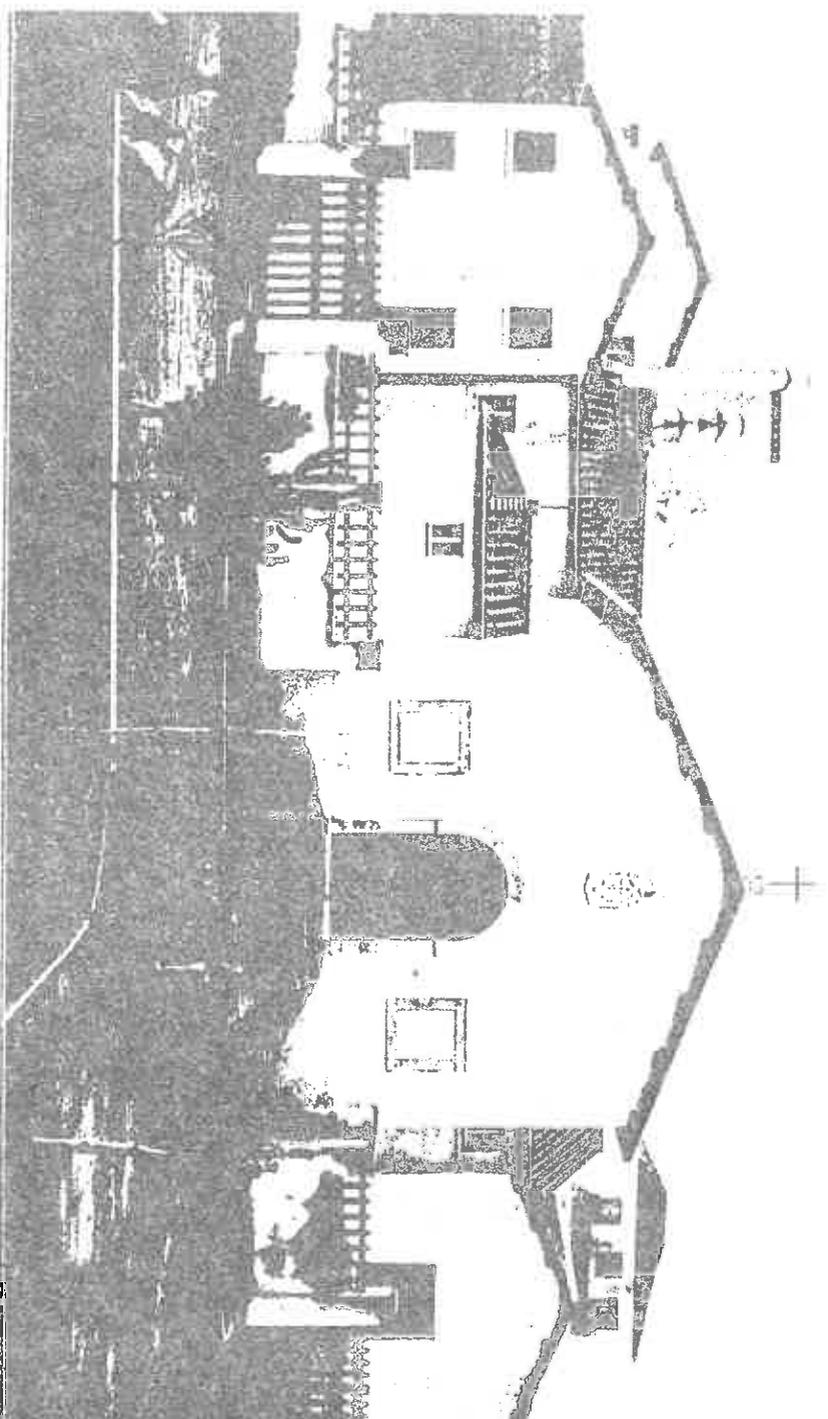
GOVERNATORATO DI ROMA  
COMMISSIONE EDILIZIA  
8 LUG. 1937 Anno XV  
APPROVATO

*G. Azzurro*



*ingegner J. J. J.*

*fac*



Arch.: T. ROSSI  
Dir.: F. FORNARI

**S. Michele Arcangelo**  
alla Borgata Pietralata

Impress.: Betè

LA CHIESA MAI REALIZZATA DEL '70.



PONTIFICIA OPERA  
 PER LA PRESERVAZIONE DELLA FEDE  
 E LA PROVVISITA DI NUOVE CHIESE  
 IN ROMA

Roma, 31 Ottobre 1970  
 Piazza S. Giovanni in Laterano 81a - Tel. 636 82.47

*Il Cardinale Presidente*

V I C A R I A T O   D I   R O M A

PROGETTO PER LA COSTRUZIONE DEL COMPLESSO PARROCCHIALE  
 DI S.MICHELE ARCANGELO IN ROMA LOC. TIBURTINO FORD  
 =====

RELAZIONE SULLA NECESSITA' DELL'OPERA

La Pontificia Opera per la Preservazione della Fede, a suo tempo eresse canonicamente in locali provvisori presi in locazione, la Parrocchia di S.MICHELE ARCANGELO, in Via Marica n° 6 nel quartiere di Pietralata in località Tiburtino Nord.

In questi ultimi tempi si è verificato nella zona un notevole incremento edilizio, con conseguente aumento della popolazione, tanto che si può computare un numero di circa 15.000 fedeli residenti nell'ambito del territorio parrocchiale.

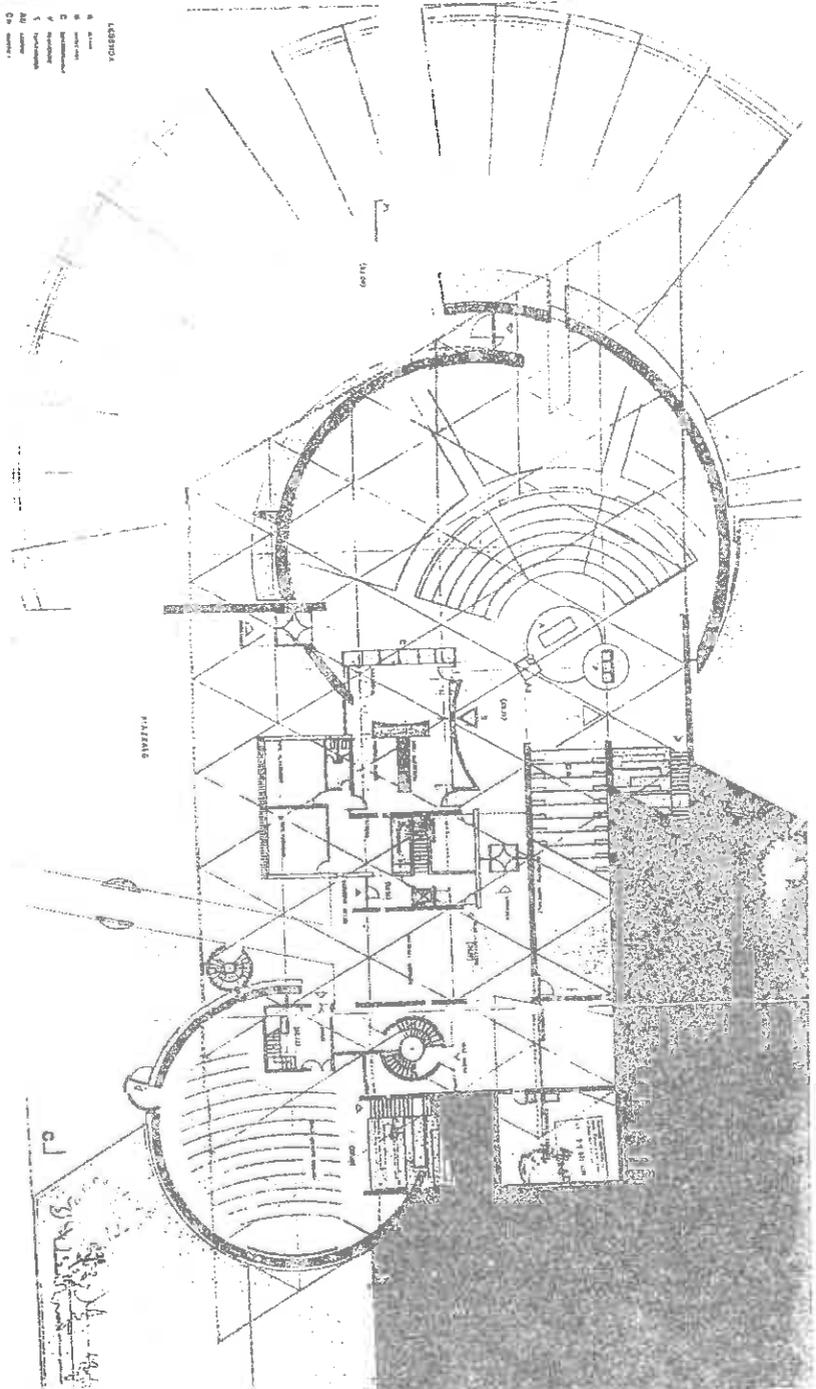
Pertanto si rende necessario ed indispensabile procedere alla costruzione del nuovo complesso parrocchiale, onde poter efficacemente provvedere alle educazione morale e religiosa della popolazione interessata.

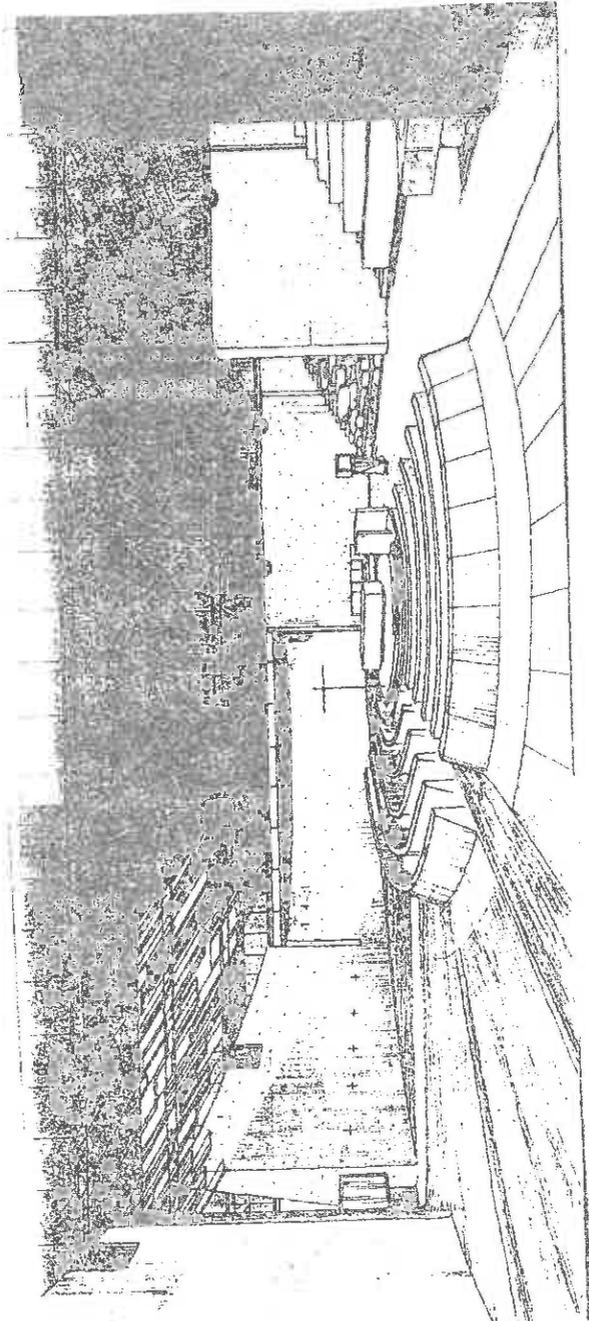
P.L'ORDINARIO DIOCESANO

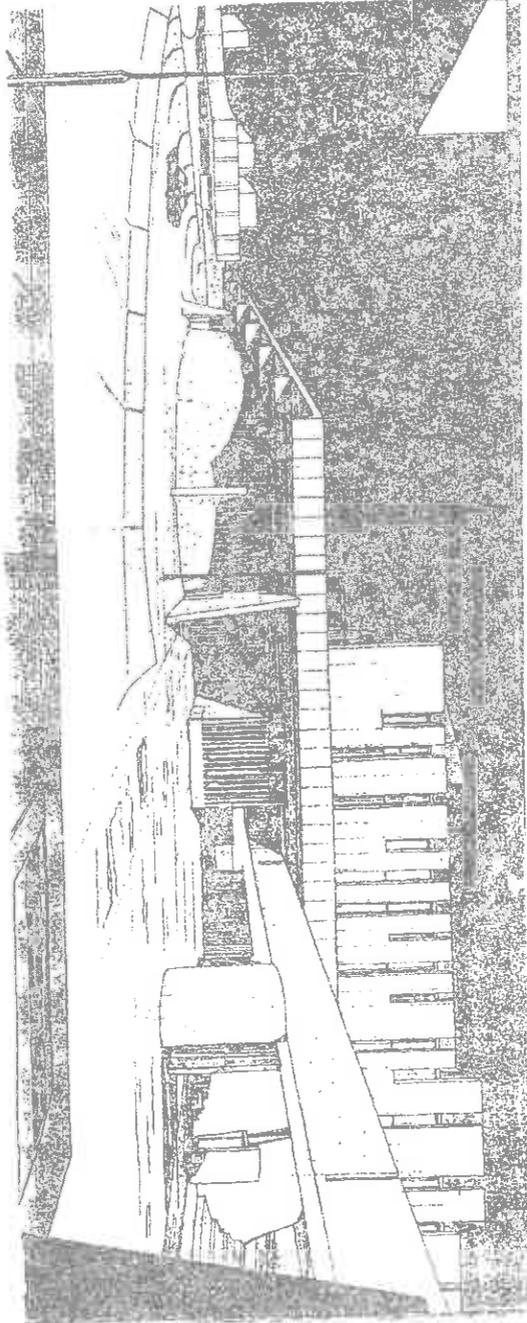
A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'L. J. ...', written over a light background.



- 1. PAVIMENTO
- 2. MURALE
- 3. TAVOLATO
- 4. TAVOLATO
- 5. TAVOLATO
- 6. TAVOLATO
- 7. TAVOLATO
- 8. TAVOLATO
- 9. TAVOLATO
- 10. TAVOLATO
- 11. TAVOLATO
- 12. TAVOLATO
- 13. TAVOLATO
- 14. TAVOLATO
- 15. TAVOLATO
- 16. TAVOLATO
- 17. TAVOLATO
- 18. TAVOLATO
- 19. TAVOLATO
- 20. TAVOLATO
- 21. TAVOLATO
- 22. TAVOLATO
- 23. TAVOLATO
- 24. TAVOLATO
- 25. TAVOLATO
- 26. TAVOLATO
- 27. TAVOLATO
- 28. TAVOLATO
- 29. TAVOLATO
- 30. TAVOLATO
- 31. TAVOLATO
- 32. TAVOLATO
- 33. TAVOLATO
- 34. TAVOLATO
- 35. TAVOLATO
- 36. TAVOLATO
- 37. TAVOLATO
- 38. TAVOLATO
- 39. TAVOLATO
- 40. TAVOLATO
- 41. TAVOLATO
- 42. TAVOLATO
- 43. TAVOLATO
- 44. TAVOLATO
- 45. TAVOLATO
- 46. TAVOLATO
- 47. TAVOLATO
- 48. TAVOLATO
- 49. TAVOLATO
- 50. TAVOLATO
- 51. TAVOLATO
- 52. TAVOLATO
- 53. TAVOLATO
- 54. TAVOLATO
- 55. TAVOLATO
- 56. TAVOLATO
- 57. TAVOLATO
- 58. TAVOLATO
- 59. TAVOLATO
- 60. TAVOLATO
- 61. TAVOLATO
- 62. TAVOLATO
- 63. TAVOLATO
- 64. TAVOLATO
- 65. TAVOLATO
- 66. TAVOLATO
- 67. TAVOLATO
- 68. TAVOLATO
- 69. TAVOLATO
- 70. TAVOLATO
- 71. TAVOLATO
- 72. TAVOLATO
- 73. TAVOLATO
- 74. TAVOLATO
- 75. TAVOLATO
- 76. TAVOLATO
- 77. TAVOLATO
- 78. TAVOLATO
- 79. TAVOLATO
- 80. TAVOLATO
- 81. TAVOLATO
- 82. TAVOLATO
- 83. TAVOLATO
- 84. TAVOLATO
- 85. TAVOLATO
- 86. TAVOLATO
- 87. TAVOLATO
- 88. TAVOLATO
- 89. TAVOLATO
- 90. TAVOLATO
- 91. TAVOLATO
- 92. TAVOLATO
- 93. TAVOLATO
- 94. TAVOLATO
- 95. TAVOLATO
- 96. TAVOLATO
- 97. TAVOLATO
- 98. TAVOLATO
- 99. TAVOLATO
- 100. TAVOLATO





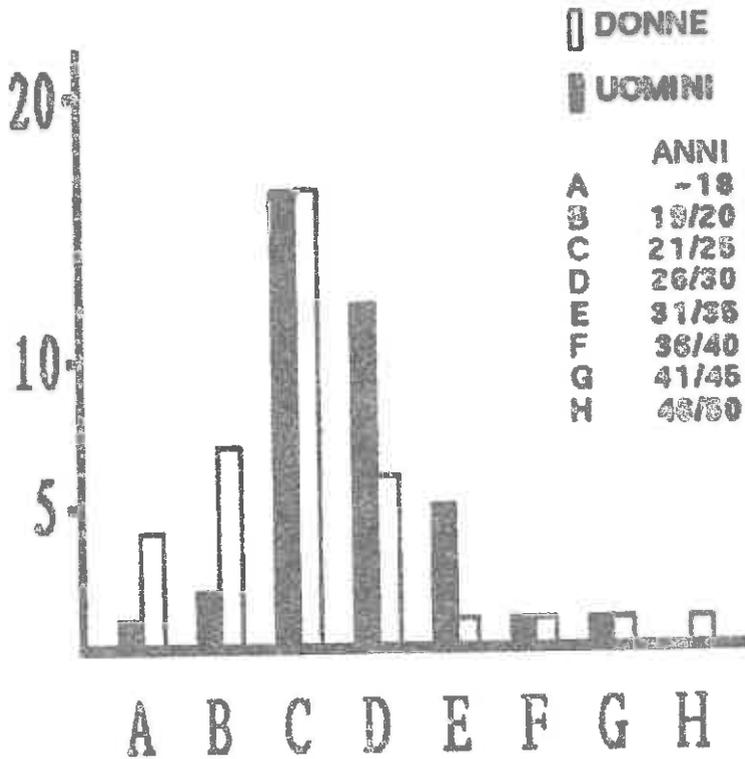


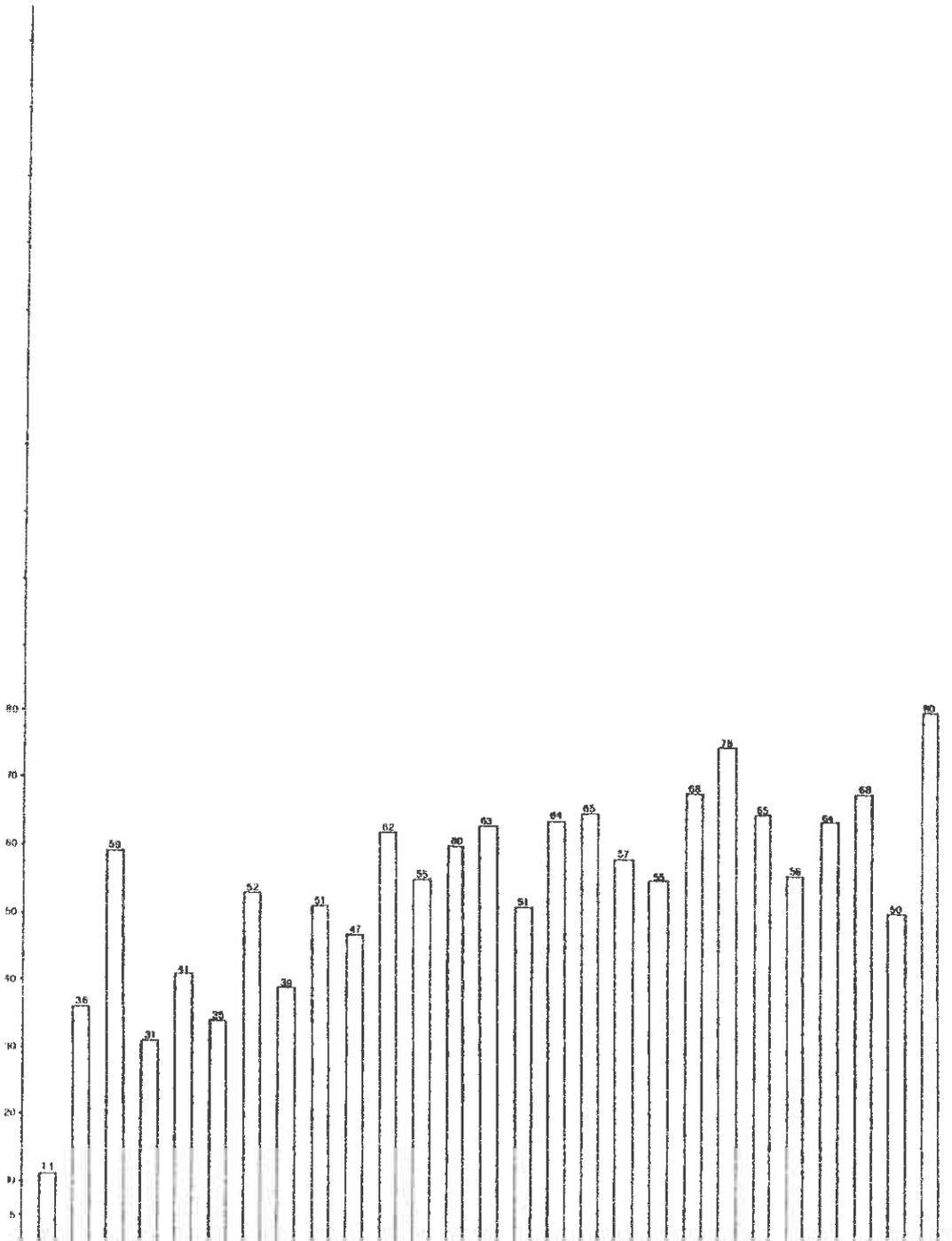
GRAFICI



Eta' media

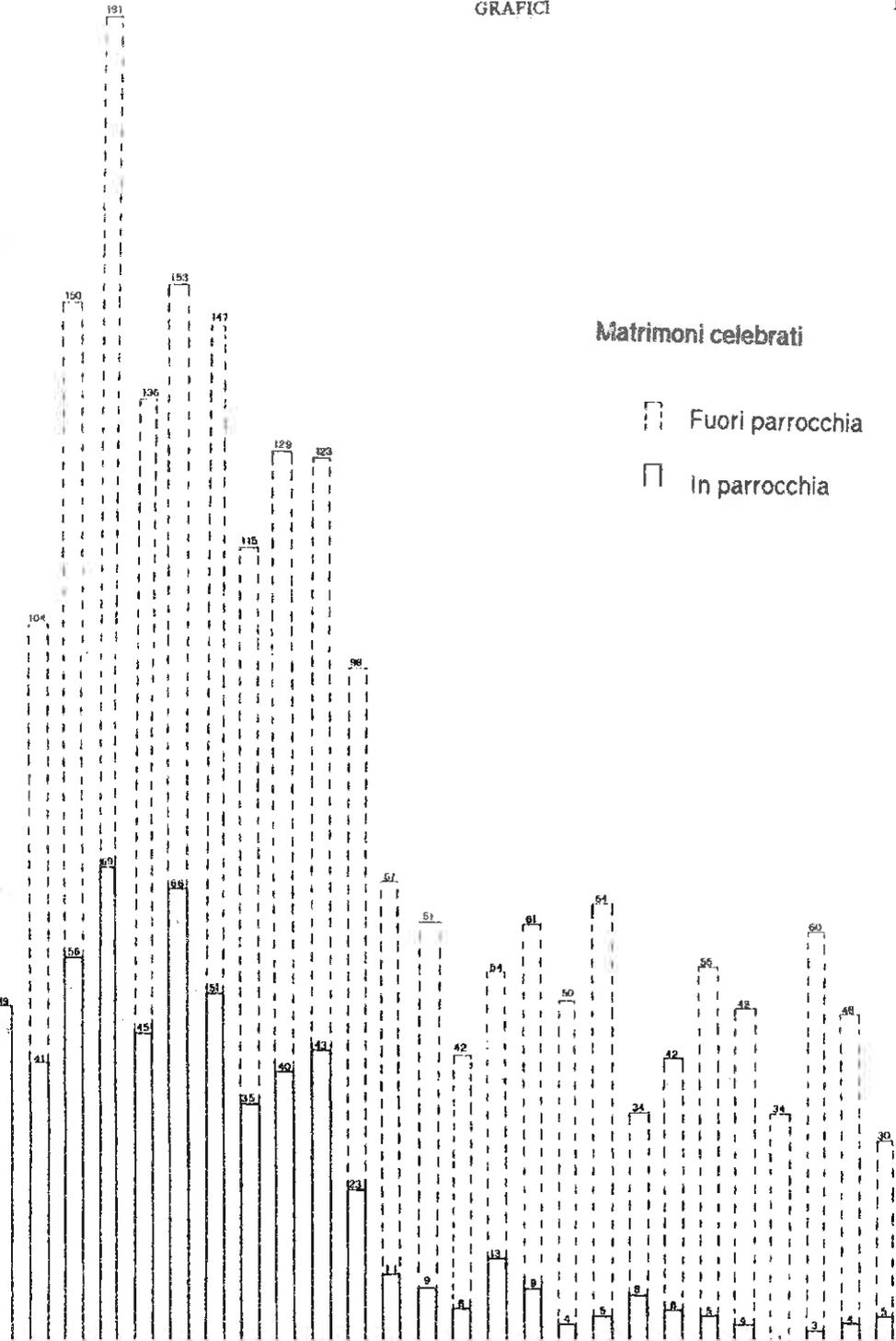
MATRIMONI ANNI 1938-1991



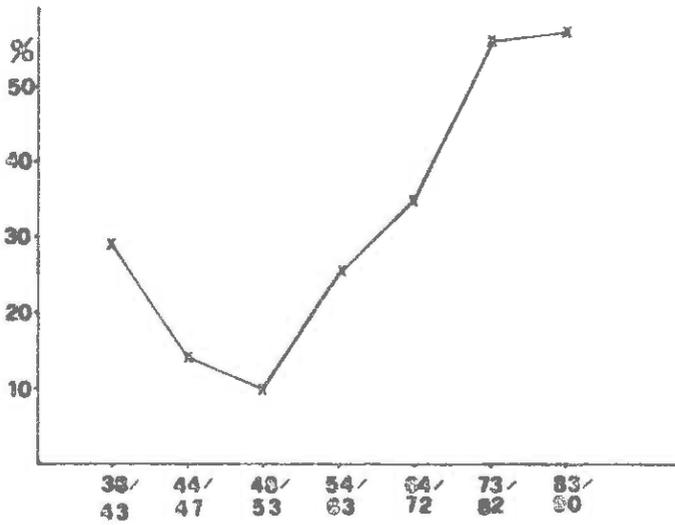


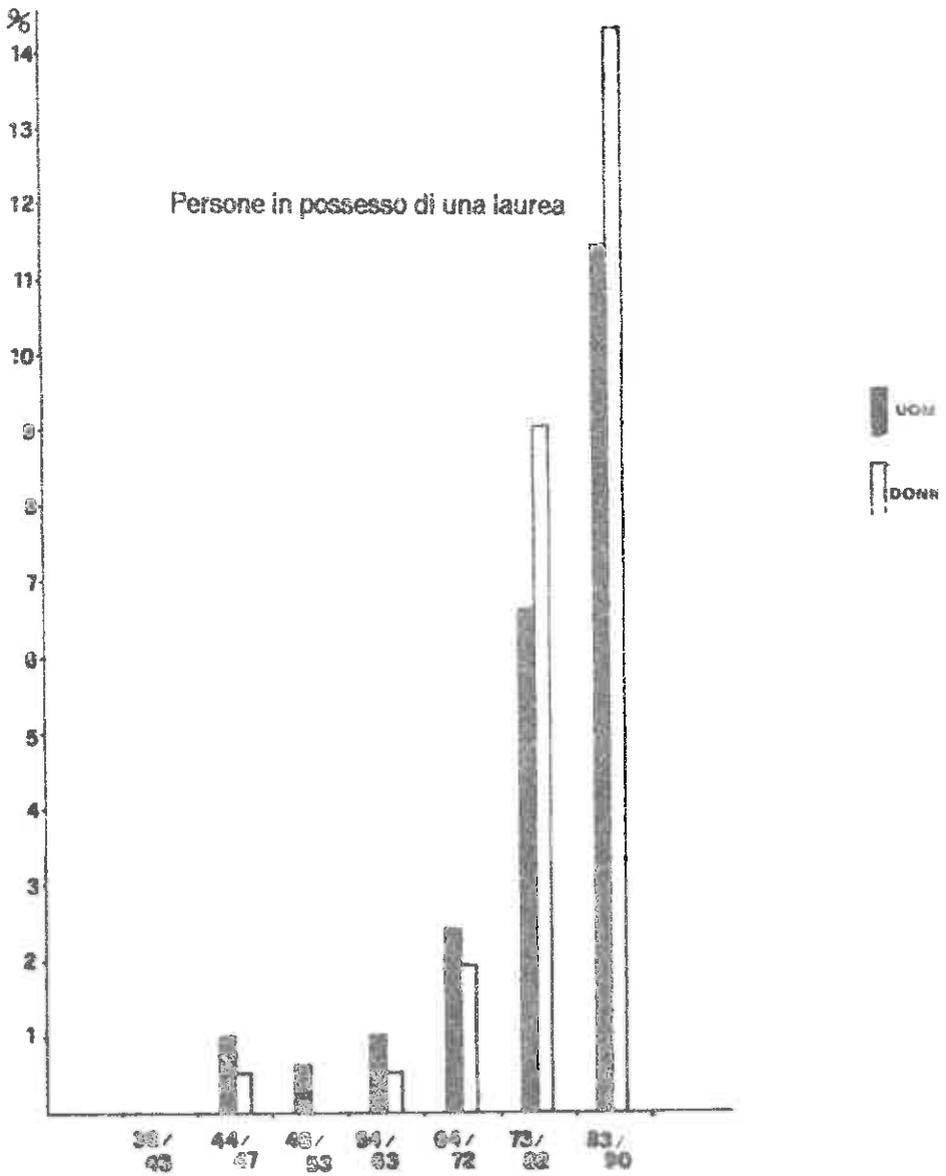
Matrimoni celebrati

Fuori parrocchia  
 In parrocchia



## DONNE OCCUPATE











## INDICE

Prefazione	I
Le origini	I
Don Angelo Dal Savio	5
Il contesto religioso	5
Il parroco	6
Situazione sociale di Pietralata	7
Obiettivo e metodo pastorale	9
Don Giuseppe Generali	13
Il parroco	13
Il contesto storico	16
Il popolo di Dio	20
Impostazione e attività pastorale	24
"Siamo servi inutili"	25
Don Leone Capitanata	27
Il parroco	27
Iniziativa sociali per i giovani	29
Attività liturgiche e devozionali	29
La chiesa parrocchiale	31
Situazione politica della borgata	33
"Ho combattuto la buona battaglia"	36
Don Giacinto Scaglione	39
Il parroco	39

Le strutture parrocchiali	39
Situazione sociale di Pietralata	42
Impostazione pastorale	43
Il clero parrocchiale	45
Obbiettivi pastorali	47
<b>Don Ottavio Petroni</b>	53
Pietralata negli anni '60	53
Il parroco	55
Impostazione pastorale	57
1. Rinnovamento liturgico	57
2. Rinnovamento organizzativo	59
A. Consiglio presbiterale	59
B. Consiglio pastorale	61
3. La carità	63
<b>Don Aldo Menichini</b>	65
Pietralata negli anni '70	65
Il parroco	67
La struttura parrocchiale	68
Impostazione pastorale	68
Le attività parrocchiali	71
La missione popolare	72
<b>Don Antonio Antonelli</b>	75
Pietralata negli anni '80	75
Situazione religiosa	77
I sacerdoti	78
Obbiettivi e metodo pastorale	80
Itinerario pastorale di questi anni	81
Valutazione e bilancio	83
Problemi aperti	84
La struttura parrocchiale	86

## INDICE

	127
Conclusione	89
Bibliografia	91
Documenti	95
Grafici	115
Indice	125



